

La gioventù: una generazione in(de)finita

XIV edizione - giugno 2022

Rapporto sulla sicurezza
e l'insicurezza sociale
in Italia e in Europa



FONDAZIONE
Unipolis

demos & pi



Indice

La gioventù: una generazione in(de)finita <i>Ivo Diamanti</i>	04
L'insicurezza in Europa e in Italia <i>Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico</i>	08
Giovani e (in)giustizia sociale in Europa <i>Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico</i>	26
Postfazione <i>Pierluigi Stefanini</i>	90

Il Rapporto sulla sicurezza in Italia e in Europa, giunto alla quattordicesima edizione, è una iniziativa di Demos & Pi e Fondazione Unipolis.

L'indagine si basa su due distinte rilevazioni.

1. La prima, realizzata in cinque paesi europei, oltre a fornire una mappatura del clima sociale su scala continentale e dei temi avvertiti come prioritari dai cittadini, indaga sul tema della giustizia intergenerazionale e sulla questione giovanile.

2. La seconda approfondisce le diverse dimensioni dell'insicurezza in Italia, secondo la sistematizzazione tradizionale proposta in questo rapporto.

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini e Martina Di Pierdomenico hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati. Documento completo su www.agcom.it.

Due rilevazioni

Prima

Sondaggio realizzato nel periodo 26 aprile - 2 Maggio 2022 dalla società Demetra di Venezia, con il metodo CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), supervisione: Beatrice Bartoli. L'universo di riferimento è costituito dalla popolazione di età superiore ai 18 anni di cinque paesi europei: Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Polonia. Il campione, di 5.157 casi (circa 1.000 per ciascun Paese), è rappresentativo della popolazione di riferimento, a partire da quote definite in base alle principali variabili socio-demografiche.

Seconda

Sondaggio realizzato nel periodo 16 - 20 Maggio 2022, dalla società Demetra di Venezia, con il metodo mixed-mode CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) - CAMI (Computer Assisted Mobile Interviewing) - CAWI (Computer Assisted Web Interviewing); supervisione: Marco Fornea. Il campione, di 1.416 persone, è rappresentativo della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni, per genere, età e zona geopolitica.



La gioventù: una generazione in (de) finita

Da oltre due anni viviamo una vita diversa, in un mondo (e un modo) diverso. In un tempo diverso. Come se, intorno a noi, fosse buio. Incombessse la notte. E non sappiamo quando finirà. Quando tornerà il giorno. Quando il sole ri-sorgerà. Gran parte degli italiani, comunque, non sa immaginare cosa avverrà, fra un anno. Se e quando tornerà il giorno e ri-sorgerà il sole. Perché la “nostra vita”, il nostro mondo, sono oscurati dal Virus. Dal Covid. Che riprende “vita” ogni volta che ci illudiamo sia superato. Mentre, da qualche mese, il nostro sguardo è oscurato dalla guerra in Ucraina. Si tratta di una situazione che abbiamo in-seguito e descritto in tempo reale, in modo continuo. Nel corso di questo tempo, che abbiamo definito “sospeso”. Un “tempo senza tempo”. Perché non sappiamo quando – e se – finirà. E, ormai, non ricordiamo quando è cominciato. Infatti, è difficile rammentare il mondo di prima. Immaginare le luce all’orizzonte. Tuttavia, continuiamo il nostro viaggio. E cerchiamo dovunque e comunque un segno, un disegno, per “orizzontarci”. Nell’Europa – e nell’Italia – dell’insicurezza. Delle paure. Come facciamo da anni. Questa è, infatti, la XIV edizione dell’Osservatorio curato da Demos, per la Fondazione Unipolis, dedicato ai temi e agli aspetti della Sicurezza. O meglio, dell’In-Sicurezza. Una ricerca condotta in alcuni fra i più importanti Paesi Europei. Da molto tempo. Tanto più se pensiamo che, in precedenza, per la precisione, fin dal 2000, Demos aveva collaborato alla realizzazione di un rapporto analogo, dedicato ai problemi e all’incertezza in Europa, con la Fondazione Nord Est.

Gli stranieri, il virus, la guerra. Da una paura all’altra

Oggi, però, la questione dell’insicurezza appare ancora più evidente, rispetto al passato. E più “inquietante”. Perché, come si è detto, negli ultimi anni abbiamo attraversato – e stiamo attraversando – il “Tempo del Virus”. Un’epoca che ci ha allontanato (gli uni) dagli altri, allentando i legami personali e sociali. E ha cambiato il nostro rapporto con le istituzioni, con la politica e la democrazia. Tuttavia, se la paura del Virus, negli ultimi mesi, sembra meno pesante, è perché, nel frattempo, abbiamo assistito (letteralmente: in diretta) all’irruzione della guerra. All’invasione russa in Ucraina. Cioè, non molto lontano dai nostri confini. E ciò ha alimentato il nostro senso di in-sicurezza. Siamo, quindi, passati da una paura all’altra. In pochi mesi. E, a maggior ragione, in pochi anni. A questo proposito, è sufficiente guardare quanto appaia limitata, oggi, la preoccupazione nei confronti dell’immigrazione. E della criminalità. “Gli stranieri”, in particolare. Nel passato recente, erano fra i temi di maggiore impatto, nella percezione sociale, davano un volto alle nostre paure. Mentre, oggi, coinvolgono e inquietano frazioni più limitate di cittadini, non solo in Italia. Si tratta, comunque, di questioni latenti, sempre all’ordine del giorno. Di cui si continua a parlare. E potrebbero tornare al centro dell’attenzione pubblica. Perché toccano la sensibilità popolare. Com’è avvenuto per molti anni. In questa fase, però, i problemi che generano maggiore inquietudine riguardano, in primo luogo, la condizione economica. In secondo luogo, come si è detto, l’impatto della guerra. Due questioni che appaiono strettamente inter-connesse. Perché la guerra genera e moltiplica le difficoltà del mercato. E rende precaria la condizione economica, personale e sociale. Come si osserva e si percepisce, anzitutto, in Polonia. Ai confini dell’Ucraina, in prossimità della Russia. Le aree critiche, in questa fase.

L'emergenza economica, comunque, ha praticamente raddoppiato la sua incidenza sul sentimento dei cittadini. Oggi coinvolge circa il 40% delle persone che risiedono nei Paesi "analizzati". Una tendenza evidente dovunque. Tanto più negli stati che hanno particolare rilievo (non solo) e presenza sui mercati. Come la Germania, la Francia e, soprattutto, il Regno Unito. Dove la Brexit, evidentemente, non è servita a migliorare il clima d'opinione. Semmai, ha prodotto reazioni opposte. Anche in Italia, peraltro risulta esplicita e larga l'insoddisfazione generata dall'aumento dei prezzi e dal costo della vita. Cresciuti sensibilmente. E in modo improvviso.

Le tensioni in Europa, per altro verso, hanno favorito la fiducia nei confronti della UE. L'Unione Europea. Anzi, hanno dimostrato come la costruzione incompiuta dell'Unione Europea sia un problema. Un limite. Tanto più quando dentro all'Europa "possibile" si aprono crisi e conflitti.

Le paure e le tensioni hanno saldato il rapporto dei cittadini anche con le altre istituzioni di governo. Soprattutto in Italia, che rimane, tuttavia, il Paese dove la distanza fra i cittadini e le istituzioni è più ampia. Tuttavia, le "paure" globali (e locali) hanno rafforzato la domanda di "protezione", di "sicurezza". E di "autorità". Di conseguenza, hanno "stretto" (in parte, "costretto") il legame con le autorità pubbliche e di governo. In questo quadro appare evidente la specificità delle generazioni più giovani, che sono "globali" per vocazione. E per "necessità". Visto che vedono (e lamentano) il proprio futuro. In patria, "frenato", spesso: bloccato, dalle generazioni precedenti. Adulti e anziani. Un orientamento particolarmente marcato ed esplicito in Italia. Dove i più giovani si vedono in difficoltà, per questa ragione. E guardano altrove. Ritengono necessario, cioè, "emigrare". Andare all'estero. Per avere un futuro.

La fatica di diventare adulti

La vera "questione" sollevata e sottolineata da questa indagine è il "futuro dei giovani". Quasi una tautologia. Perché i giovani sono il futuro. E se ritengono utile "fuggire", insieme a loro, si eclissa anche il nostro futuro. Mentre noi ci abituiamo – e rassegniamo – alla vecchiaia. Che diviene una condizione "normale". Non un segno di declino della nostra biografia. Certo la vecchiaia non è una malattia. Non è una anomalia. Va affrontata e vissuta. Perché è parte della nostra vita. Ma non va neppure dissimulata. Negata. Come non dobbiamo "nascondere" il tempo che passa. Insieme agli anni. Come invece avviene. Si tratta di un aspetto significativo e determinante, ben dimostrato da questa ricerca. Soprattutto se riflettiamo su cosa sia la gioventù e chi siano i giovani, secondo l'opinione pubblica. In Europa. E, soprattutto, in Italia. Secondo gli italiani.

D'altronde, come mostrano le statistiche di Eurostat, l'età media della popolazione europea (nel 2021) è di circa 44 anni. Ed è, quindi, salita di 2,5 anni rispetto al 2011. Ma in Italia è di oltre 47 anni e mezzo. Circa 4 in più, nell'ultimo decennio. E ciò fa del nostro Paese il più vecchio d'Europa. Dove, peraltro, l'invecchiamento è una tendenza comune. Nel 2020, in Europa, il 21% della popolazione aveva 65 anni e più, rispetto al 16% del 2001, con un aumento di 5 punti percentuali. D'altra parte, la quota dei più giovani (da 0 a 19 anni) nell'UE era del 20% nel 2020, con una diminuzione di 3 punti percentuali rispetto al 2001. L'Italia, peraltro, si conferma il Paese più anziano (e vecchio).

Questi dati contribuiscono a spiegare le opinioni raccolte nel sondaggio dell'Osservatorio Demos-Fondazione Unipolis.

Risulta, infatti, evidente e diffusa la "tendenza", ma forse si potrebbe dire: "tentazione", a spostare in avanti della giovinezza. A dirsi "giovani" più a lungo. Tanto più quando (e quanto più) si invecchia.

Anche per questo gli europei e gli italiani, in particolare, non si rassegnano. E, mentre allungano il tempo della giovinezza, spostano sempre più in avanti la soglia dell'età anziana. Nei Paesi europei considerati nella ricerca, infatti, ci si definisce giovani fino a 40 anni. In Italia si va oltre i 50. Per la precisione: 51. Al tempo stesso, la soglia della vecchiaia si alza. E si allontana. Comincia a 68 anni, secondo le persone intervistate, nell'insieme dei Paesi analizzati. Ma, nell'opinione degli italiani, sale a 74 anni. Così, ci sentiamo, o meglio, ci diciamo "giovani" mentre allontaniamo l'età anziana. E la vecchiaia. Un po' dovunque, in Europa. Ma soprattutto nel nostro Paese. Di conseguenza, rinunciamo a divenire "adulti". Perché tra giovinezza e vecchiaia lo spazio si stringe.

Locali e globali: i giovani del nostro tempo

Questa gioventù in(de)finita, cioè: senza limiti precisi, ha effetti di segno diverso. In primo luogo, sulla prospettiva e sullo sguardo verso il mondo e verso il futuro. I giovani, infatti, si sentono (e intendono stare) saldamente radicati sul territorio. Nella loro città e nella loro realtà locale. Dove hanno famiglia e legami sociali. E ciò permette loro di non sentirsi spaesati. Ma sono, al tempo stesso, proiettati nel mondo, verso l'Europa. Molto più della popolazione anziana. Dalla quale si sentono frenati e vincolati. Per certi versi, "immobilizzati". In quanto svantaggiati nella "mobilità" sociale. Nelle opportunità di carriera. Soprattutto le donne.

Lo sguardo "globale", tuttavia, determina insicurezza. E favorisce l'impegno e la domanda verso questioni importanti, come la tutela dell'ambiente, il contrasto nei confronti del riscaldamento globale. Problemi che i giovani hanno denunciato e dovranno affrontare (e pagare) più degli altri.

In Italia, questa tendenza appare, nuovamente, più accentuata.

A conferma dell'immagine evocata da Marc Lazar, alcuni anni fa, quando parlò dell'Italia come un "Laboratorio Europeo". Dove si anticipano e si sperimentano modelli e cambiamenti che, in seguito, si riproducono e diffondono nel resto d'Europa.

I giovani, in particolare, sono il "Laboratorio della società". Infatti, ne anticipano e delineano i mutamenti. Il futuro. Perché i giovani "sono" il futuro. Per questa ragione, è giusto guardare i dati di questa ricerca condotta dall'Osservatorio Europeo di Demos-Fond. Unipolis con attenzione. E qualche preoccupazione.

Questo Osservatorio sulla Sicurezza, infatti, fa emergere molti segni di In-Sicurezza. In tutti i Paesi. Ma, soprattutto, in Italia. Dove, più che altrove, le età della vita – e la gioventù, in particolare – appaiono difficili da "de-finire". De-limitare. E ciò proietta l'immagine di una gioventù in-finita, senza limiti. Mentre la vecchiaia avanza. E noi faticiamo ad accettarla. Così, de-limitiamo il futuro. Dei giovani. E di tutti noi.

Con il rischio di perdere di vista l'orizzonte. E dimenticare il passato.

Ilvo Diamanti

L'insicurezza in Europa e in Italia

Il Rapporto dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza, realizzato da Demos & Pi e Fondazione Unipolis, anche nel 2022 si articola in due aree tematiche, che si intrecciano a due diversi ambiti geografici di indagine. I due ambiti geografici sono: l'Europa, attraverso una rilevazione sulla popolazione adulta di cinque fra i maggiori paesi del continente (Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito); l'Italia, attraverso una specifica

indagine demoscopica dedicata al paese. La strutturazione tematica si rispecchia, invece, nel sommario di questo rapporto, che individua due capitoli. Il primo propone una analisi delle fonti di insicurezza dei cittadini. Essa parte dal quadro europeo per andare poi in profondità sull'Italia, procedendo a una mappatura (in movimento) delle specifiche dimensioni dell'insicurezza sul piano nazionale. Tale operazione è resa possibile da

gli indicatori tradizionalmente proposti da questa ricerca, giunta alla XIV edizione. Il secondo capitolo si concentra invece, in generale, sul tema della giustizia sociale, adottando però una prospettiva particolare: quella dei giovani. Si focalizza quindi, sulla in-giustizia generazionale e propone, anche in questo caso, uno schema comparato di analisi su scala europea.

Questo primo capitolo parte, dunque, dal quadro generale sulle fonti di insicurezza nel panorama europeo ed italiano. I risultati delle inchieste campionarie realizzate nei cinque paesi tratteggiano uno scenario profondamente segnato dalla concatenazione di crisi che, ne-

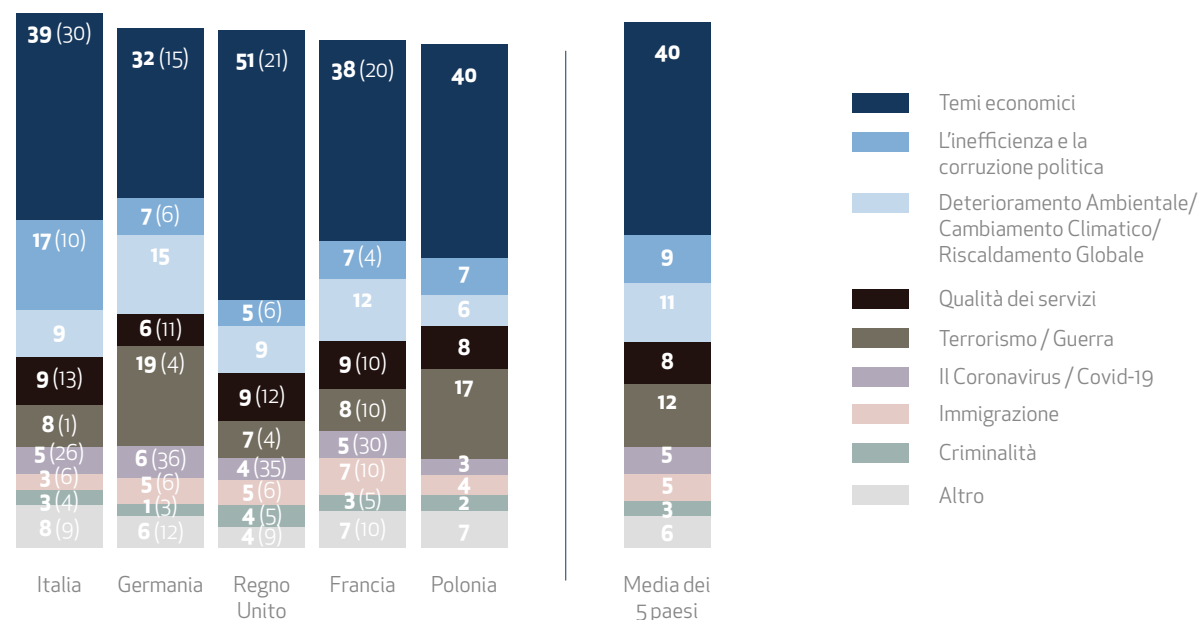
gli anni recenti, hanno investito il paesaggio globale: dall'onda lunga della crisi economico-finanziaria, alle diverse crisi dei migranti, fino al rapido susseguirsi, in poco più di due anni, della crisi pandemica e della crisi russo-ucraina.

Priorità ed emergenze secondo i cittadini di cinque paesi europei

I problemi di ordine economico rimangono, per distacco, i più sentiti dai cittadini europei. Si tratta delle questioni che, nei cinque paesi analizzati, gli intervistati metterebbero in cima all'ideale agenda di governo. È così, almeno, per quattro persone su dieci (40%), tra quelle intervistate dalla rilevazione di Demos & Pi e Unipolis (Figura 1.1). I quattro paesi coinvolti anche dall'indagine del 2021 mostrano, peraltro, una significativa crescita di questa misura. Nel Regno Unito, in particolare, il numero di persone che indicano un tema di tipo economico come prima emergenza sale dal 21 al 51%. Ma una crescita significativa si osserva anche in Francia (dal 20 al 38%), Italia (dal 30 al 39%) e Germania (dal 15 al 32%). Segno di come, ancor più della pandemia, lo scenario di guerra apertosi nel febbraio 2020, con l'inizio dell'intervento militare russo in Ucraina, abbia alimentato, insieme alla preoccupazione per il ritorno della guerra ai confini orientali dell'Europa, l'inquietudine di tipo economico. Il tema del costo della vita e dell'aumento dei prezzi, non a caso, è la voce elementare – aggregata, nel grafico, alla macro-categoria dei temi economici – che in tutti i paesi analizzati fa segnare la progressione più evidente nelle ultime due rilevazioni.

Fig. 1.1 | **Priorità ed emergenze secondo i cittadini in Europa***

Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo Paese deve affrontare in questo momento?
(valori % della "prima scelta" - Tra parentesi i dati di maggio 2021)



* il complemento a cento, non riportato nel grafico, riguarda le non risposte
N.r.: Italia = 0% | Francia e Germania = 4% | Regno Unito = 2% | Polonia = 6% | Media 5 paesi = 3%

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

A seguire, con il 12%, figura proprio il tema della guerra. Un indicatore, quest'ultimo, che raggiunge i massimi livelli in Germania (19%) e, per evidenti ragioni di vicinanza geografica, in Polonia (17%). Su livelli analoghi si attestano i temi del deterioramento ambientale e del

cambiamento climatico, indicati come priorità dall'11% del campione (con la punta massima del 15% in Germania). Su livelli degni di nota vanno segnalati, poi, i temi della inefficienza e della corruzione politica – 9%, con un massimo del 17% in Italia – e della qualità dei servizi – 8%,

con poche variazioni su base geografica. Tutte le altre voci figurano su livelli più bassi, incluse quelle relative alla criminalità e al terrorismo, alla gestione dei flussi migratori, alla stessa pandemia.

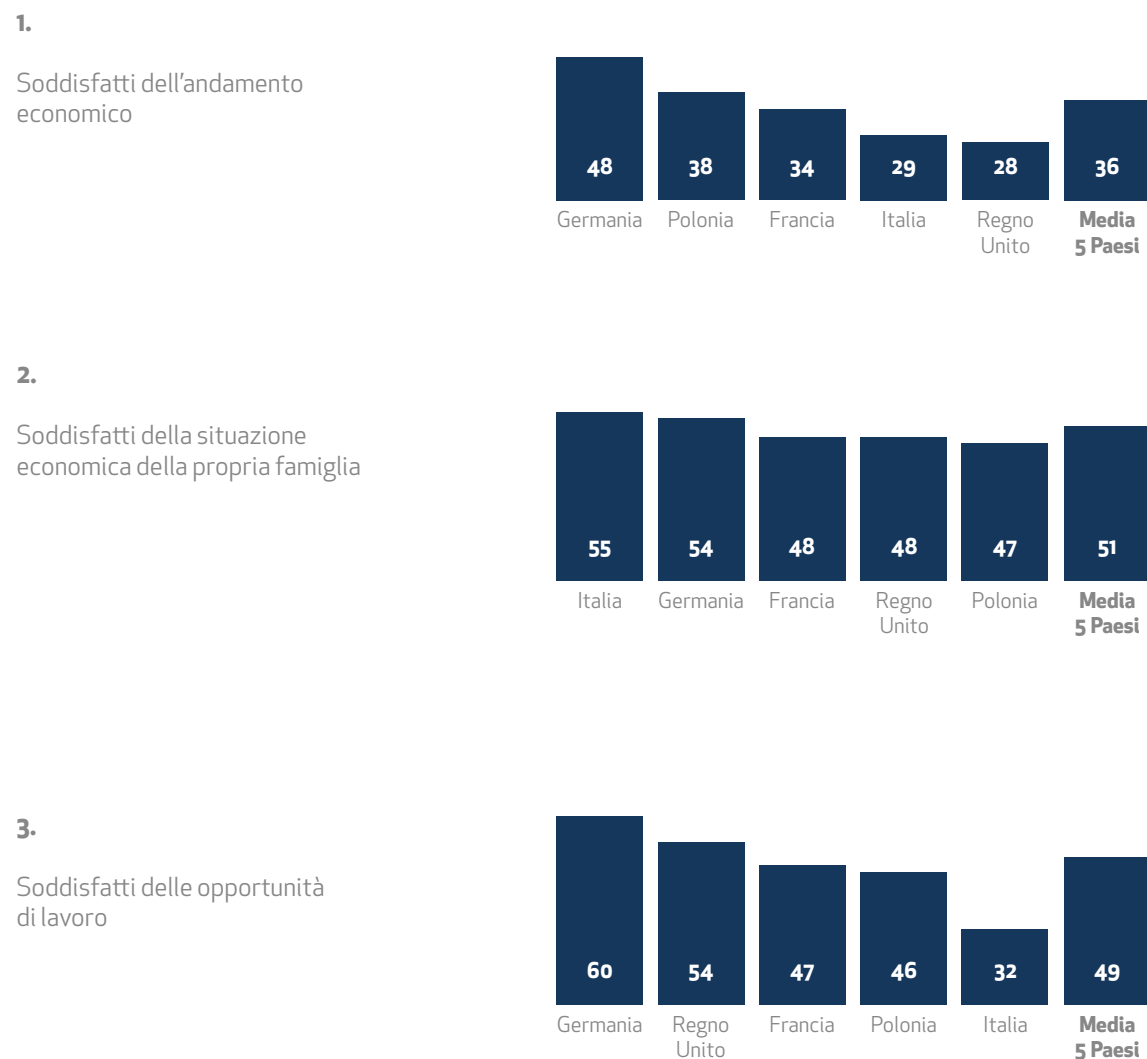
Se circa una persona su quattro – con punte di oltre una su tre nel Regno Unito e in Germania – indicava, un anno prima, la gestione del Covid-19 come priorità, tale dato si attesta intorno al 5%, nella media dei cinque paesi, nel 2022. A testimonianza di come le emergenze scalino rapidamente la lista delle priorità, negli orientamenti dei cittadini, ma possano anche essere rapidamente "superate" dall'imporsi di nuovi problemi.

Considerata la rilevanza attribuita alle questioni di tipo economico, vale la pena di approfondire gli orientamenti sociali in materia (Figura 1.2). Il grado di soddisfazione complessivo dei cittadini circa l'andamento dell'economia nazionale risulta piuttosto basso e in caduta in tutti i paesi oggetto di indagine. Complessivamente, a dirsi soddisfatti (esprimendo valori pari o superiori a 6, su una scala da 1 a 10) è poco più di una persona su tre (36%). È possibile parlare di un vero e proprio crollo nel Regno Unito, dove in un solo anno questo indicatore quasi si dimezza, scendendo dal 50 al 28%. In questo modo, il paese sorpassa all'indietro le due realtà nazionali che si estendono più a Sud, nel campione intervistato: Italia (29%) e Francia (33%), dove il dato peraltro recupera leggermente rispetto al 2021.

Poco più in alto si colloca, invece, la Polonia (38%). Significativamente più elevato è il dato relativo alla soddisfazione della situazione economica della propria famiglia (51%) e delle opportunità di lavoro (49%), che in entrambi i casi coinvolge circa la metà del campione intervistato. Il dato riferito ai conti domestici risulta tuttavia in flessione, che appare marcata, ancora una volta, soprattutto Oltremontana. Scendendo dal 60% al 48%, è infatti il Regno Unito, insieme a Francia e Polonia (47%), a esibire i valori più bassi. Qualche (seppur timido) segnale di ripresa si registra, invece, per quanto attiene al giudizio sulle opportunità di lavoro. La ripresa risulta consistente soprattutto in Francia – dal 39 al 47%. Mentre l'Italia, pur recuperando due punti, rimane fanalino di coda con il 32%. All'estremo opposto, Regno Unito (54%) e Germania (59%). Mentre la Polonia (46%) si colloca appena sotto il già citato livello della Francia.

L'andamento delle preoccupazioni economiche, come già anticipato, non può essere disgiunto, nella lettura degli ultimi due anni e mezzo, dall'incedere di altre fonti di preoccupazione: la pandemia prima e la guerra poi. L'inizio del conflitto in terra ucraina, in particolare, ha alimentato non solo la percezione di rischi per la sicurezza, ma anche l'incertezza economica. È utile dunque prendere in esame quale sia, nella percezione dei cittadini europei, la portata dello scontro in atto ai confini dell'Ue, e le possibili risposte dal fronte europeo.

Fig.1.2 | Aspetti della vita: il grado di soddisfazione
In generale, quanto si ritiene soddisfatto/a, su una scala da 1 a 10
(% valutazione positiva da 6 a 10)



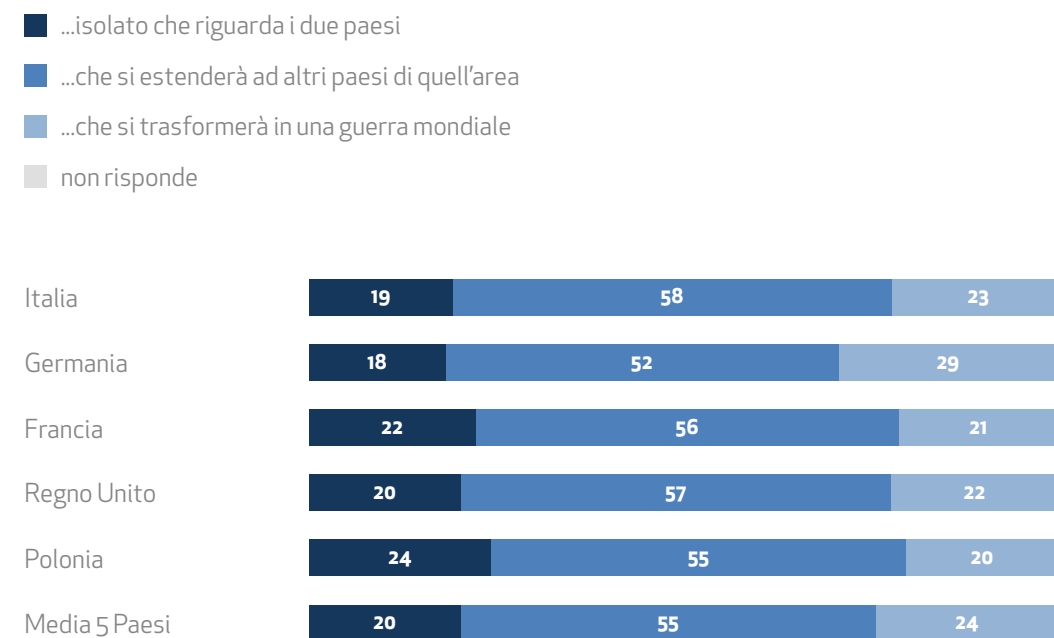
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Nell'opinione pubblica dei cinque paesi oggetto dell'indagine, è forte la percezione di un conflitto che va (o possa andare) ben oltre i due paesi direttamente coinvolti (Figura 1.3). Fin da subito, del resto, i possibili riflessi sull'Occidente, e sull'Europa in particolare, sono risultati evidenti. Solo il 20% degli intervistati pensa si tratti di una questione isolata, che

coinvolge esclusivamente Kiev e Mosca. La parte più rilevante – una maggioranza assoluta del 55% – è dell'avviso che la guerra investirà altri paesi della stessa area; il 24% che assumerà presto proporzioni "mondiali". Una convinzione, quest'ultima, che sale fino al 29% in Germania. Ma si tratta solamente della sfumatura più marcata, all'interno di un quadro che vede i cittadini

dei cinque paesi dividersi, all'interno dei singoli paesi, in modo sostanzialmente coerente alla media generale – indipendentemente, dunque, dalla maggiore o minore vicinanza geografica dal fronte di guerra, e dagli orientamenti assunti dai rispettivi governi, dentro e fuori la cornice dell'Unione europea.

Fig.1.3 | La guerra e le dimensioni del conflitto
Lo scorso febbraio la Russia ha iniziato un intervento militare in Ucraina. Secondo Lei si tratta di un conflitto... (valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Maggiori differenze emergono, per contro, in riferimento alla possibilità, discussa da decenni, di dare vita a un esercito europeo (Figura 1.4). Comprensibilmente, è il paese più vicino al conflitto, la Polonia, a manifestare la spinta più decisa in questo senso, che mette d'accordo il 73% dei cittadini. Al secondo posto figura, sorprendentemente, proprio il paese che, nel cor-

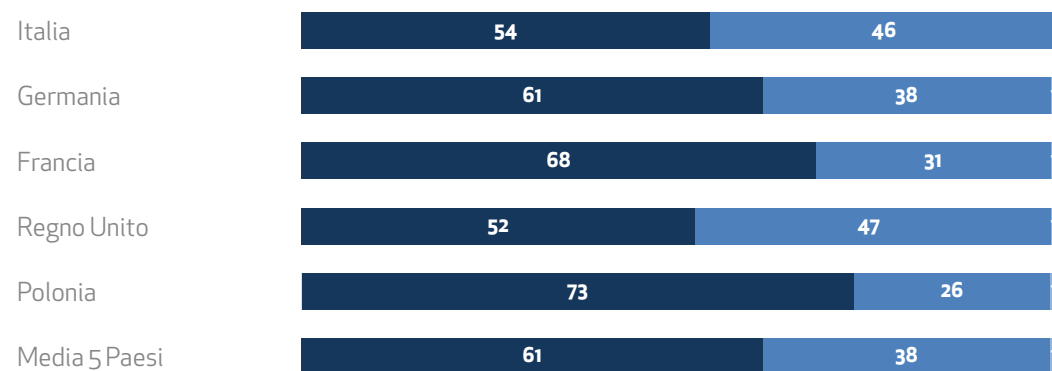
so degli anni, ha mostrato maggiore resistenza circa l'ipotesi di dare vita a una difesa comune: la Francia, con il 68%. Si scende poi al 61% in Germania e al 54% in Italia. Sebbene la questione divida sostanzialmente a metà la popolazione, anche dopo la Brexit i favorevoli rimangono comunque la maggioranza nel Regno Unito, con il 52% – è possibile ipotizzare, ma il quesito

non andava a fondo su questo aspetto, che si tratti di persone convinte che anche il proprio paese dovrebbe prendere parte ad una eventuale iniziativa su questo fronte. Complessivamente, nella media dei cinque paesi, i favorevoli alla formazione dell'esercito europeo si attestano al 61% e i contrari al 38%.

Fig. 1.4 | **Formazione di un esercito europeo**

Lei si direbbe favorevole o contrario alla formazione di un esercito europeo? (valori %)

- favorevole
- contrario
- non risponde



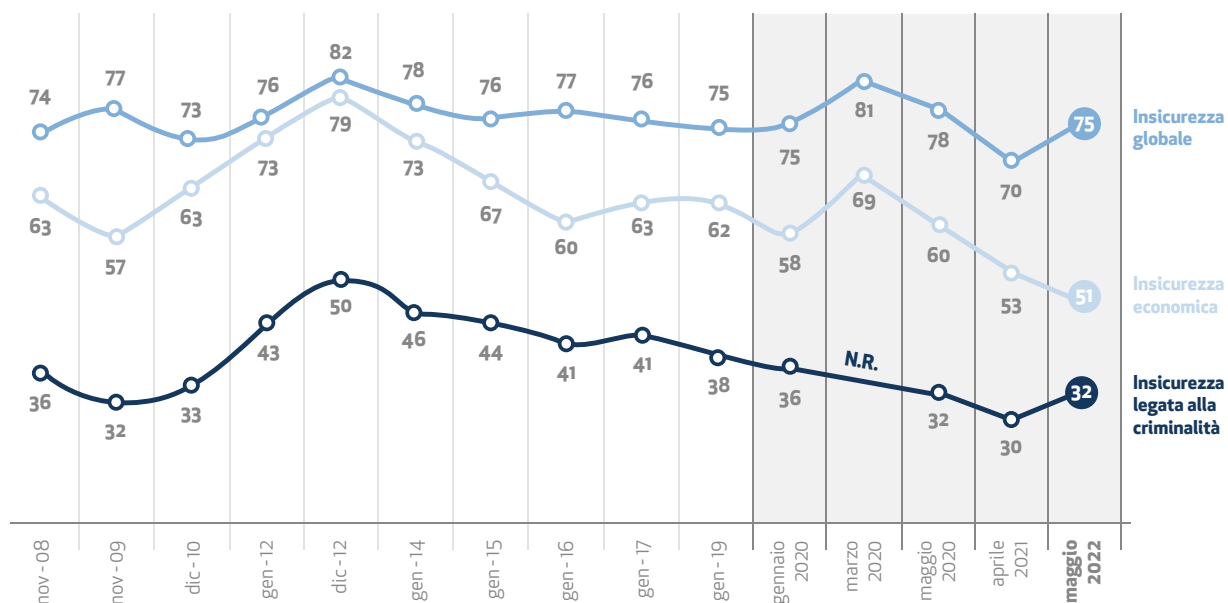
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)



Fonti e misure dell'insicurezza in Italia

Una cosa, naturalmente, è chiedere alle persone di indicare le emergenze: le priorità che il governo nazionale dovrebbe affrontare, per dare risposta ai problemi dei cittadini. Altra cosa è chiedere di segnalare quali problemi destino maggiore apprensione, per sé e per la propria famiglia, nella vita di tutti i giorni. È quello che l'Osservatorio sulla sicurezza fa, fin dalla sua prima edizione, in Italia. Rilevando le diverse "facce" dell'insicurezza su tre diverse dimensioni, e riassumendole in tre indici sintetici.

Fig. 1.5 | **Gli indici dell'insicurezza in Italia: il trend**
(v. % - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 1.416)

Le tre dimensioni sono quelle dell'insicurezza per la criminalità, dell'insicurezza economica, e dell'insicurezza legata ai fenomeni globali.

Le misure sintetiche, il cui andamento nel tempo è riassunto dalle tre curve riprodotte nella Figura 1.5, mostrano un ranking noto, che vede svettare le paure di natura globale. Si rileva dunque subito una differenza, rispetto alla graduatoria delle priorità analizzata, in precedenza, in chiave comparata europea. Sono infatti le paure riconducibili alle diverse conseguenze della globalizzazione a prevalere, quantomeno in termini di "presenza": nella vita delle persone, nella loro quotidianità. Esse coinvolgono il 75% degli intervistati. Valore già raggiunto in passato, ma che nell'ultimo

anno segna una crescita di cinque punti percentuali. Naturalmente, l'economia è a sua volta inestricabilmente intrecciata agli eventi globali, come è stato sottolineato nel paragrafo precedente. Tuttavia, le turbolenze avvertite a livello macro-economico non sempre risultano direttamente allineate alle dinamiche su base individuale e familiare. Nelle precedenti edizioni del rapporto, in particolare, le valutazioni degli italiani sull'economia della propria famiglia sono risultate migliori rispetto a quelle relative ai trend nazionali. Una divaricazione che si ripropone anche nell'indagine 2022. Anche per questo, probabilmente, l'indice di insicurezza economica si mantiene sui livelli del 2021 - anzi, scende seppur di poco: dal 53 al 51%. Giusto per

avere un termine di paragone, si tratta di una misura che, tra il 2012 e il 2014, nel momento di massima apprensione per le conseguenze di medio-lungo periodo della crisi economico-finanziaria, superava il 70%, fino a lambire l'80% alla fine del 2012. Su livelli costantemente inferiori si colloca invece, nella serie storica analizzata, l'insicurezza legata alla criminalità. Essa partiva, alla fine del 2007, da valori ben più elevati rispetto a quelli di oggi: era il periodo della grande insicurezza legata alla (micro)criminalità, e l'indice toccava il 43%. Raggiungerà il suo massimo picco nel 2012 (50%), per poi declinare (quasi) costantemente negli anni successivi. Oggi si attesta al 32%.

Insicurezza globale

% di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) ambiente e natura; b) sicurezza alimentare; c) guerre; d) globalizzazione.

Insicurezza economica

% di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) soldi per vivere; b) pensione; c) disoccupazione; d) risparmi.

Insicurezza legata alla criminalità

% di persone che si sono dette "frequentemente" preoccupate per almeno una fra quattro questioni: a) furti in appartamento; b) furto dei mezzi di trasporto; c) scippi e borseggi; d) aggressioni e rapine.

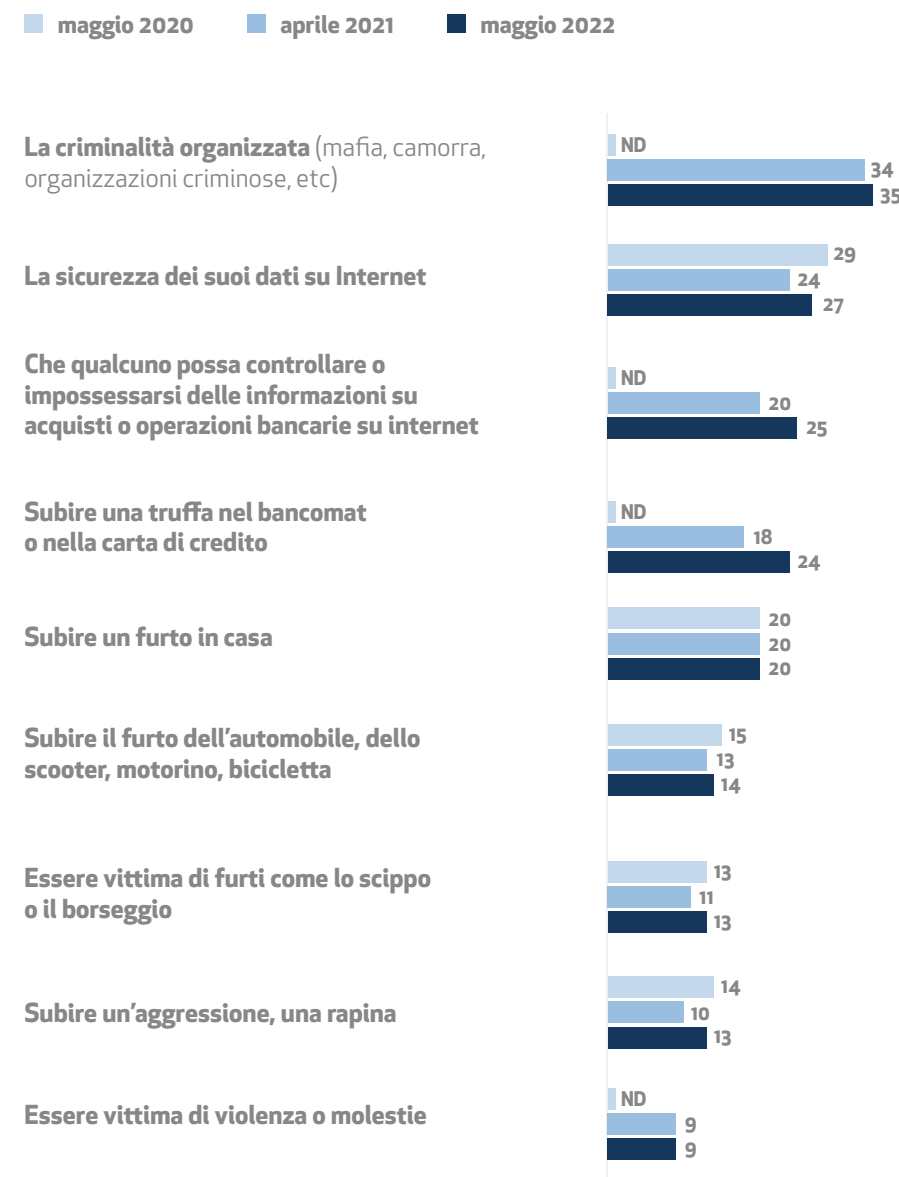
È opportuno analizzare in profondità ciascuna di queste tre dimensioni, prendendone in esame gli indicatori elementari. Ripartendo dal basso della graduatoria, analizzando le fonti di insicurezza legate alla criminalità, è interessante notare come a conoscere una crescita degna di nota, su questa dimensione, siano soprattutto le paure connesse alla criminalità informatica: la paura di subire una truffa attraverso i mezzi di pagamento elettronico (dal 18 al 24%); la paura della sicurezza dei propri dati in rete (dal 24 al 27%); la paura

che qualcuno possa “controllare o impossessarsi delle informazioni su acquisti o operazioni bancarie su internet” (dal 20 al 25%). È un riflesso evidente di come i processi di digitalizzazione, oltre a facilitare e velocizzare diverse azioni nell’ambito quotidiano, possano essere al tempo stesso fonte di tensione. La crescente salienza del tema della sicurezza informatica procede, infatti, di pari passo al trasferimento nel cyberspazio di porzioni sempre più consistenti della vita sociale. Al primo posto, nella graduatoria fornita

dal grafico, figura comunque, stabilmente, la preoccupazione connessa alla criminalità organizzata, che investe oltre un terzo degli intervistati (35%). Oltre alle già citate preoccupazioni legate all’uso della tecnologia, si conferma su livelli elevati anche la preoccupazione di subire furti in casa, che riguarda circa una persona su cinque (20%). Preoccupa di meno la possibilità di subire il furto del mezzo di trasporto (14%), un’aggressione o una rapina (13%), oppure, ancora, di essere vittima di violenza o molestie (9%).



Fig.1.6 | **Insicurezza legata alla criminalità: le paure in Italia**
(v. % “frequentemente” preoccupati per sé e per la propria famiglia - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 1.416)

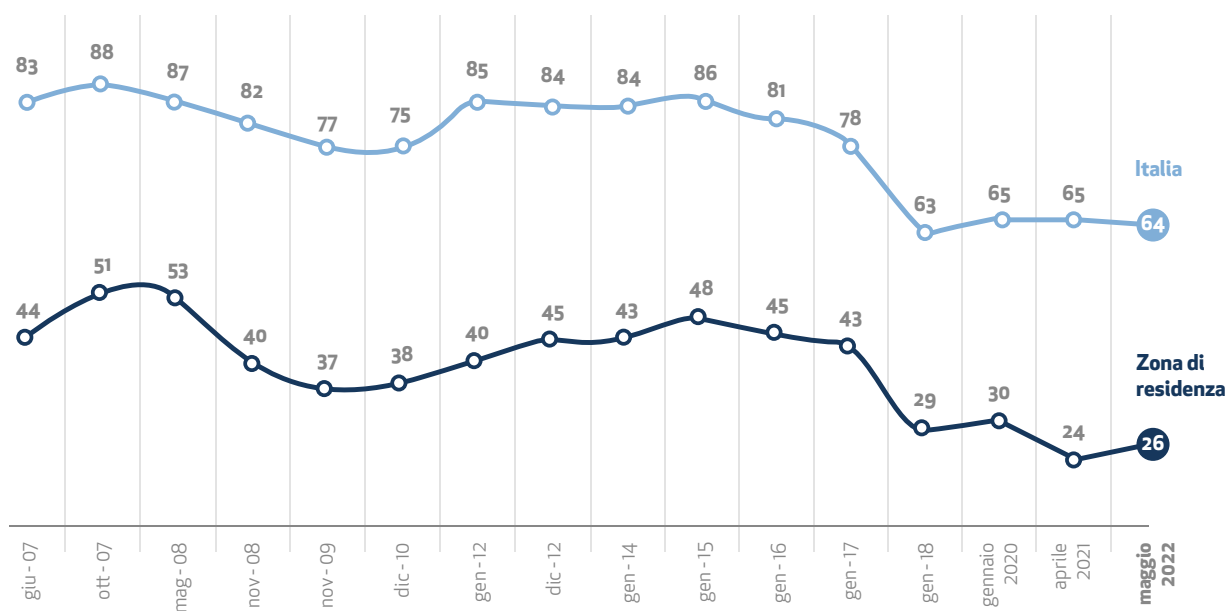
Nonostante gli indicatori appena passati in rassegna descrivano, con le già citate eccezioni, un quadro complessivamente stabile, stabile è anche l'idea che la criminalità in Italia sia in crescita. Ben il 64% degli intervistati, guardando retrospettivamente agli ultimi cinque anni, descrive un trend di questo segno. Si tratta di un valore sostanzial-

mente costante da tre anni a questa parte, sebbene inferiore rispetto ai massimi raggiunti in passato (Figura 1.7). Fortunatamente, ben più ridotta si conferma la componente sociale di chi, nello stesso arco temporale, registra una crescita dei fatti criminali nel proprio contesto di residenza (26%). Anche in questo caso, peraltro, i valori

registrati oggi sono ben lontani da quelli osservati nelle fasi in cui, negli ultimi quindici anni, il tema della criminalità ha acquisito maggiore centralità nel dibattito pubblico (e politico). Tra il 2007 e il 2008, tale indicatore superava addirittura il 50%. Si è poi avvicinato nuovamente a tale soglia verso la metà del decennio successivo.

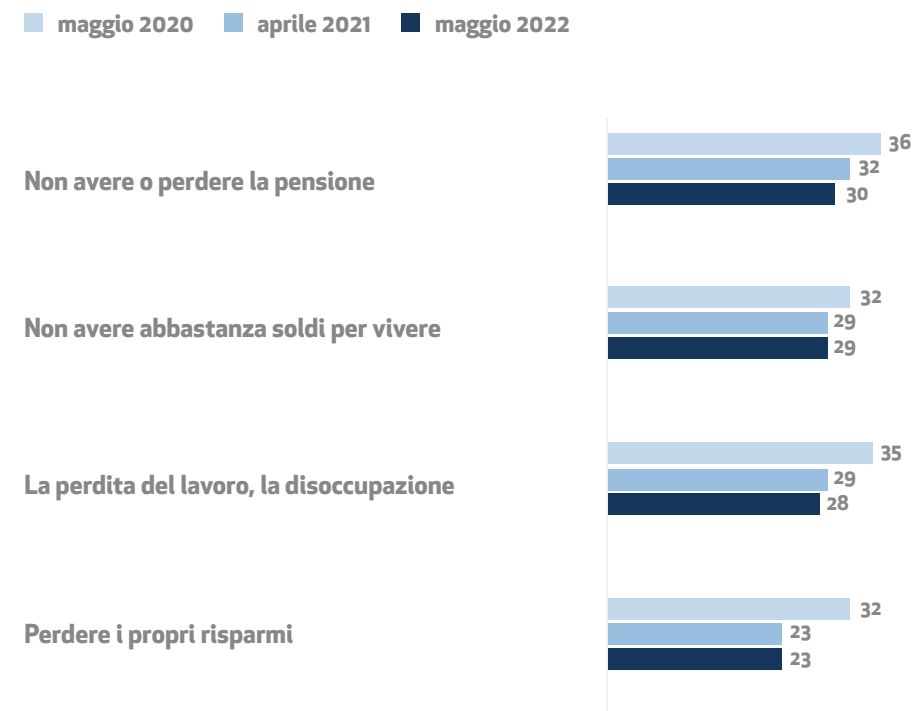
Fig. 1.7 | **La criminalità in Italia e nella zona di residenza**

- 1) Secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità in Italia rispetto a 5 anni fa?
 - 2) Nella zona in cui vive, secondo lei, c'è maggiore o minore criminalità rispetto a 5 anni fa?
- (v. % di quanti rispondono "maggiore" - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 1.416)

Fig. 1.8 | **Insicurezza economica: le paure in Italia**
(v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 1.416)

Sul fronte della sicurezza economica, come anticipato, i dati delineano una sostanziale stazionarietà. Variazioni contenute caratterizzano, del resto, anche la situazione sul fronte dell'occupazione. Almeno rispetto alle misure del 2021, visto che, in un'ottica di più lungo periodo, i dati di oggi raccontano invece di un significativo miglioramento (Figura 1.8). Se il 28% degli

intervistati si dice preoccupato, per sé e per i propri famigliari, per la possibile perdita del lavoro, lo stesso dato, nel 2020, superava il 35%, mentre nel 2012 sopravanzava (e non di poco) la soglia del 50%. Grossomodo la stessa quota di persone è preoccupata di "non avere abbastanza soldi per vivere" (29%), oppure di "non avere o perdere la pensione" (30%). Il 23%, in-

fine, teme di perdere i propri risparmi. Nonostante le preoccupazioni connesse ai possibili riflessi della guerra in Ucraina esaminati nel paragrafo precedente, il parziale miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, dopo le fasi più dure della pandemia, sembra incidere positivamente sulla prospettiva degli italiani.

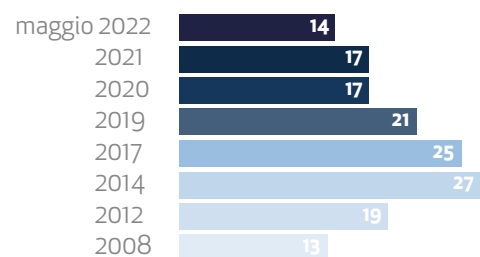
Ulteriori indicatori standard di questo rapporto, presentati nella Figura 1.9, confortano questa lettura. Quanti dichiarano che almeno un componente della propria famiglia ha perso il lavoro, nel corso dell'ultimo anno, sono il 13%: erano il 17%, nel 2021, ma avevano toccato il 27% nel 2014.

Quanti affermano che, nei dodici mesi precedenti l'intervista, almeno un familiare è stato messo in cassa integrazione, in mobilità, oppure ha subito una riduzione dell'orario di lavoro si fermano al 20%: nel 2021, questo dato aveva subito una impennata, toccando il valore re-

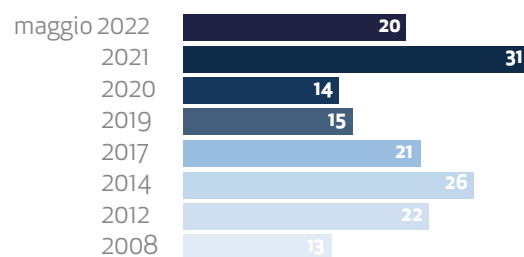
cord del 31%. Scende infine dal 21 al 16% la quota di chi afferma che, nel proprio nucleo familiare, almeno qualcuno è stato impossibilitato a proseguire nella sua attività lavorativa, pur senza essere licenziato o messo in cassa integrazione.

Fig. 1.9 | **L'impatto della crisi sulle famiglie in Italia**
Ci può dire se nella sua famiglia, nell'ultimo anno, qualcuno ...
(v. % di quanti rispondono "Sì" - Serie storica)

Ha perso il lavoro



È stato messo in cassa integrazione, in mobilità oppure gli è stato ridotto l'orario di lavoro



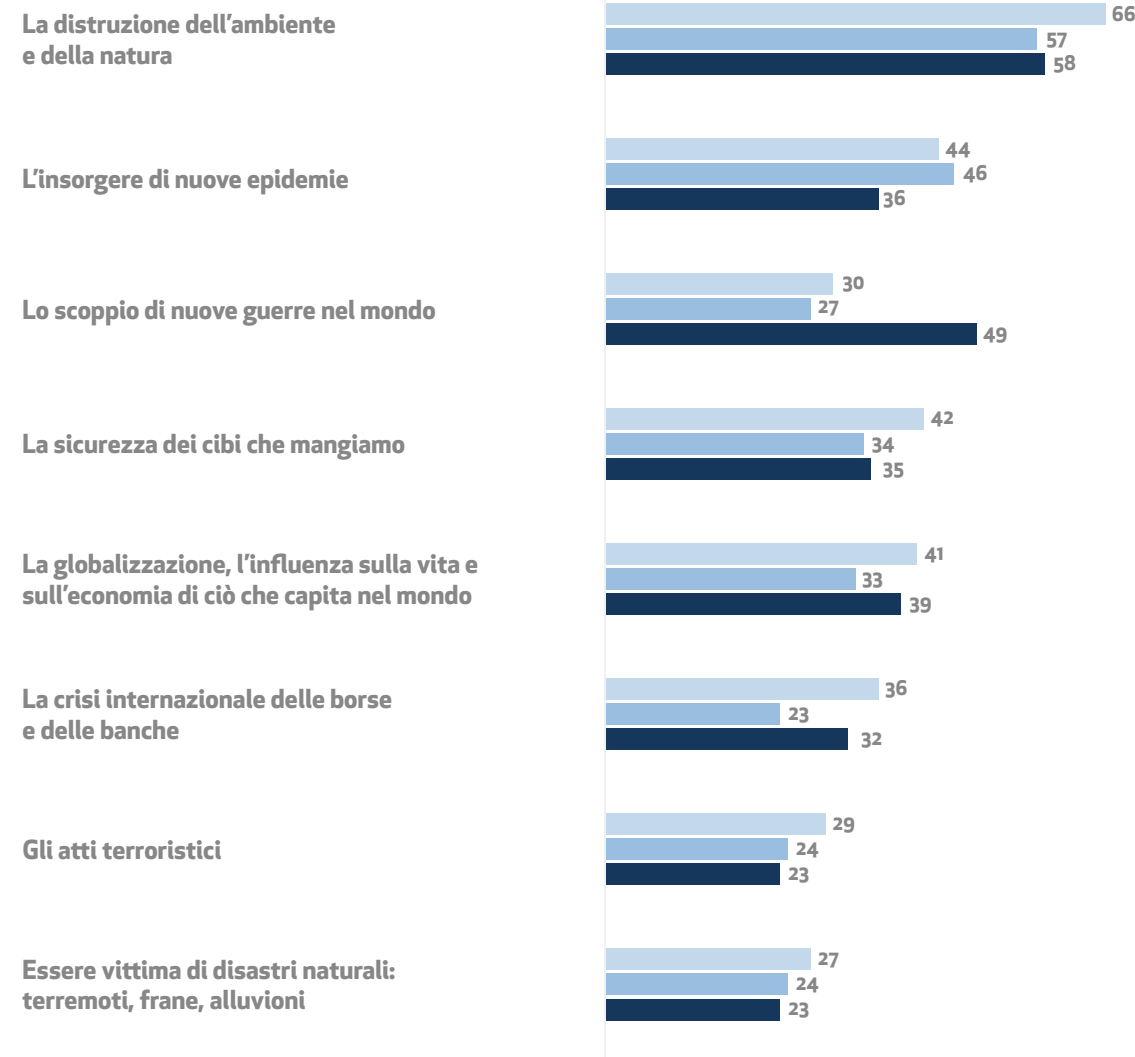
È stato impossibilitato a proseguire nella sua attività lavorativa, pur senza essere licenziato o essere messo in cassa integrazione



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 1.416)

Fig. 1.10 | **Insicurezza globale: le paure in Italia**
(v. % "frequentemente" preoccupati per sé e per la propria famiglia)

■ maggio 2020 ■ aprile 2021 ■ maggio 2022



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 1.416)

Come descritto in precedenza, la dimensione sulla quale si registra la crescita più significativa dell'insicurezza è quella riferita ai fenomeni globali (Figura 1.10). Tale crescita, tuttavia, è interamente attribuibile a un singolo indicatore elementare: prevedibilmente, si tratta dell'indicatore relativo alla paura della guerra. La quota di intervistati che dichiarano di sentirsi "frequentemente" preoccupati per "lo scoppio di nuove guerre nel mondo" sale infatti al 49%: un valore quasi doppio rispetto a quello registrato nell'anno precedente (27%). Non sufficiente, tuttavia, a portare tale preoccupazione in cima alla lista delle questioni che inquietano maggiormente gli italiani, nella loro quotidianità. Il valore più alto, e sostanzialmente stabile rispetto al 2021, è quello di chi si dice in ansia per "la distruzione dell'ambiente e della natura" (58%). Il tema stesso della globalizzazione, inteso come influenza sulla vita e sull'economia di ciò che capita nel mondo, emerge come fonte di preoccupazione: lo dichiara tale il 39% delle persone

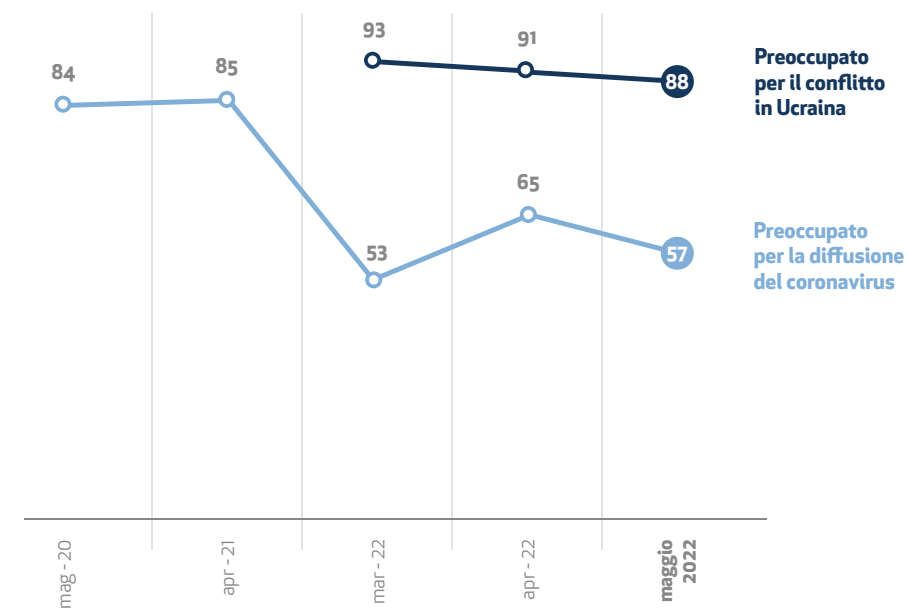
interpellate, con una crescita di circa cinque punti rispetto alla precedente rilevazione. Sale leggermente, nella percezione dei cittadini, il tema della sicurezza alimentare (35%). Mentre si conferma su livelli decisamente inferiori (e in leggera contrazione) la paura di essere vittima di disastri naturali (alluvioni frane, terremoti, etc.: 23%). A conoscere il ridimensionamento più significativo è, però, la paura connessa all'insorgere di epidemie. Coinvolge, nel 2022, il 36% degli intervistati: dieci punti in meno rispetto all'anno precedente. Si tratta di un indicatore che, nelle fasi iniziali della pandemia, era salito fino al 56% (marzo 2020), mentre in precedenza raggiungeva poco più del 20%.

Dai dati passati in rassegna, risulta dunque evidente il mutamento di scenario intervenuto tra le due più recenti rilevazioni, determinato anzitutto dall'e-

voluzione dello scenario "di guerra" nel quale gli italiani si trovano immersi dai primi mesi del 2020. Alle paure derivanti dalla diffusione del contagio, si sono ora affiancate quelle relative alla guerra. Queste ultime, anche grazie al progressivo miglioramento del quadro sanitario, sono diventate prevalenti a partire dalla fine del mese di febbraio. Le due curve illustrate dalla Figura 1.11 lo mostrano in modo evidente. La frazione di chi si dice "molto" o "abbastanza" preoccupato per la diffusione del coronavirus è scesa dall'85% del 2021 al 57% del 2022. Dall'inizio dell'aggressione russa all'Ucraina, un analogo indice relativo alla preoccupazione per la guerra si è mantenuto – seppur con un andamento leggermente declinante – intorno al 90%.

Fig. 1.11 | **Le due guerre e l'insicurezza**

1) Lei, quanto si direbbe preoccupato, in questo momento, per la diffusione del coronavirus in Italia?
 2) Il 24 febbraio la Russia ha iniziato un intervento militare in Ucraina. lei quanto si direbbe preoccupato per questo conflitto? (v. % di quanti rispondono "molto o abbastanza" - Serie storica)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 1.416)

Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini,
Martina Di Pierdomenico

Giovani e (in)giustizia sociale in Europa

Il focus tematico proposto in questo secondo capitolo del Rapporto 2022 si sofferma sulla questione giovanile. Più precisamente, approfondisce il tema della (in)giustizia intergenerazionale, attraverso i risultati di un'ampia inchiesta campionaria realizzata in cinque tra i maggiori paesi europei: Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito. Tale indagine consente di mettere a confronto le prospettive, gli orientamenti, la visione del mondo della popolazione generale con quella dei giovani europei: gli under-30, con la possibilità di puntare l'attenzione sui giovanissimi, chi ha oggi un'età compresa tra i 18 e i 21 anni¹. Dallo scenario globale, come si è visto nel precedente capitolo, derivano molteplici fonti di insicurezza. Ripetute crisi. Quindi, potenziali momenti spartiacque, sotto il profilo storico, sociale, politico. Eventi che suggeriscono un *prima* e un *dopo*. Disegnano confini che attraversano le biografie individuali, e vi rimangono impressi. Proprio il loro rapido susseguirsi, tuttavia, rende arduo catturarne l'effetto, la capacità di lasciare un segno duraturo: di *generare una generazione*. Al contrario, in una società che racconta sé stessa quasi esclusivamente al tempo presente, anche le linee di separazione tra le diverse fasi del ciclo di vita diventano sempre più sfumate.

La stessa definizione di gioventù, allargandosi ben oltre i venti e i trent'anni, spinge sempre più in là la soglia della vecchiaia. Nel Vecchio continente, si è giovani fino a 40 anni. In Italia, addirittura fino a 51. Ciò toglie specificità all'essere, anagraficamente, giovani. Nel momento in cui tutti (o quasi) si *sentono* giovani... E cercano di apparire tali: nello stile di vita, nei comportamenti di consumo, nella cura di sé e nelle relazioni con gli altri. Tale difficoltà nell'individuare i "confini" della gioventù si riflette anche nelle opinioni espresse dagli under-30 europei, che su molte dimensioni appaiono "indistinguibili" da quelle delle generazioni precedenti. I giovani europei tendono, in generale, a indicare gli stessi problemi. Ad esprimere le stesse paure. Lo stesso grado di (in)soddisfazione rispetto alla qualità della vita e al "mondo" che li circonda. Il mondo rappresenta il loro orizzonte, ma allo stesso tempo genera insicurezza. La maggioranza dei giovani europei (55%, contro il 65% della popolazione generale) ritiene che la globalizzazione comporti soprattutto rischi. Anche per questo, otto giovani su dieci guardano anzitutto alla dimensione "locale": si sentono in primo luogo cittadini della loro città, della loro regione, del loro paese.

Solo in seconda battuta cittadini del mondo. E dell'Europa, visto che esprimono, comunque, maggiore fiducia (60%) nei confronti dell'Ue rispetto alla popolazione generale (52%). Tale indistinguibilità dei giovani ha, naturalmente, dei riflessi "virtuosi". Nel momento in cui alcuni temi, alcune battaglie che hanno caratterizzato, nella fase recente, i giovani europei, diventano temi e battaglie "di tutti". È così per le questioni ambientali, rispetto alle quali si rileva una sensibilità e una propensione all'impegno che vanno ben oltre le fasce dei venti e trent'anni. Basti pensare che quasi otto persone su dieci, indipendentemente dall'età, si dicono oggi in apprensione sul tema del riscaldamento globale. Che sei persone su dieci, indipendentemente dall'età, pensano che la protezione ambientale dovrebbe avere la priorità rispetto alla crescita economica.

¹ Tale confronto è reso possibile attraverso un sovra-campionamento delle fasce d'età al centro dell'analisi: 18-21 anni; 22-29 anni. Tali componenti anagrafiche sono state poi ricondotte, in fase di analisi, al loro peso nella popolazione attraverso procedure di ponderazione.

La cancellazione dei confini tra generazioni comporta, allo stesso tempo dei rischi. Nasconde potenziali tensioni, che i risultati dell'indagine portano in superficie. Non è solo una questione di identità. O di definizioni. La deprivazione dello "status" di giovane fa da sfondo ad altre potenziali deprivazioni: in termini di benessere, risorse, qualità della vita, diritti. Opportunità, prospettive di miglioramento. In una parola: futuro. Si pone, allora, una questione di giustizia sociale: di giustizia intergenerazionale. Che cosa lasciano (e cosa tolgono) le generazioni adulte agli attuali ventenni, e a chi arriverà dopo di loro? Come concepiscono il proprio futuro i ventenni, rispetto al "futuro del passato": quello che avevano di fronte, alla stessa età, i loro padri e i loro nonni? Quasi una persona su due, in Europa, e quasi due su tre, in Italia, ritengono che i giovani di oggi avranno, in futuro, una posizione sociale ed economica peggiore rispetto a quella dei loro genitori (49%). Un bilancio generazionale ampiamente "in negativo", sul quale grava, ancora una volta, il fardello dell'ambiente. Ma si riflette ampiamente su altre dimensioni: in primo luogo sulla sicurezza internazionale, le disponibilità economiche, le opportunità di lavoro. Il fronte dell'occupazione è proprio quello che delinea, almeno in prospettiva, e soprattutto in alcuni paesi, il quadro di un possibile conflitto fra generazioni.

Più di un giovane europeo su due – il 57% dei giovanissimi – pensa che, per fare carriera, l'unica opportunità sia andare all'estero: il dato sale al 54% tra i giovani francesi, al 59% tra gli italiani, al 66% tra i polacchi. Il 50% dei giovani europei (e il 62% degli italiani) ritiene che i lavoratori anziani blocchino le carriere dei giovani. Otto giovani su dieci prevedono di avere, un domani, una pensione più bassa rispetto a quelle di oggi (72%) oppure di non ricevere alcuna pensione (10%). Dalla dimensione familiare e privata, tale malessere si estende alla sfera pubblica e politica. I giovani europei tendono – sì – a mostrare maggiore fiducia nei confronti delle principali istituzioni: o, più precisamente, esibiscono minore sfiducia rispetto all'opinione pubblica generale. Ma esprimono una insoddisfazione altrettanto diffusa circa il funzionamento della democrazia nel proprio paese, che riguarda circa la metà degli under-30. Soprattutto, i giovani mostrano maggiore "interesse" verso regimi politici "alternativi" rispetto alla democrazia rappresentativa. Circa un giovane su tre apre a sistemi nei quali "un leader forte può prendere decisioni senza interferenze" da parte di parlamento e tribunali (37%), oppure è "l'esercito a governare" (34%).

Più di un giovane europeo su due (55%) è favorevole a un regime di impronta tecnocratica, nel quale "gli esperti, non i funzionari eletti, prendono le decisioni in base a quel che pensano essere il meglio per il paese". I temi (e i risultati) appena anticipati vengono approfonditi in questo secondo capitolo del Rapporto, che si articola in quattro paragrafi. Il primo si sofferma sulla definizione di gioventù (e di vecchiaia) e propone un confronto tra generazioni, in termini di opportunità e qualità della vita. Le rimanenti tre sezioni affrontano il tema della giustizia intergenerazionale, messa a fuoco da tre diverse angolature. Il secondo paragrafo si concentra sul tema della giustizia ambientale, interrogandosi su "quale pianeta", in termini di qualità ambientale e risorse naturali, venga lasciato in eredità alle generazioni future. Il terzo paragrafo torna sui temi economici, chiedendosi quali condizioni si trovino a sperimentare (e quali vedano all'orizzonte) i giovani, nel passaggio dal mondo della scuola al mercato del lavoro. Il quarto paragrafo punta, infine, l'attenzione sul rapporto con la sfera pubblica e politica, analizzando come la condizione giovanile si rifletta, oggi, nel rapporto con le istituzioni e la rappresentanza politica, su scala nazionale e globale.

Giovinezza: definizione e condizioni di vita

Cosa significa, oggi, essere giovani? È opportuno partire dalla definizione che gli individui danno di questa fase della vita: più precisamente, dalla soglia anagrafica che, nel loro immaginario, ne decreta la fine. Tale limite, secondo le persone intervistate nei cinque paesi oggetto d'indagine, si colloca a 40 anni (Figura 2.1). Si tratta, tuttavia, di una media attorno alla quale si registrano significative oscillazioni, dal punto di vista geografico e (prevedibilmente) anagrafico. La giovinezza "finisce prima" in Polonia e, soprattutto, nel Regno Unito: rispettivamente, a 37 e a 30 anni. Mentre dura molto più a lungo in Italia, dove, secondo il campione interpellato, si può essere considerati giovani fino a 51 anni.

Non sorprende, poi, che esista una associazione molto stretta con l'età anagrafica del rispondente. Gli under-30 collocano (mediamente) proprio intorno ai trent'anni la soglia oltre la quale si smette di essere giovani. Ma il dato sale progressivamente al crescere dell'età, fino a raggiungere i 46 anni fra chi ha superato i 65. Per gli over-65 italiani, la soglia raggiunge addirittura i 58 anni. All'estremo opposto, gli under-30 britannici, la cui idea di gioventù si ferma a 25. Del tutto speculari i giudizi sull'inizio della vecchiaia, che viene mediamente collocato intorno ai 68 anni. Il picco, anche in questo caso, viene raggiunto in Italia, dove la terza età viene fatta iniziare a 74 anni, dieci anni dopo rispetto a quanto avviene in Germania (65). Incide, anche in questo caso, l'età dell'intervistato: se tra gli over-65 il dato medio sale a 74 anni, tra gli under-30 si ferma a 59, con le classi rimanenti a disporsi ordinatamente tra questi due estremi.

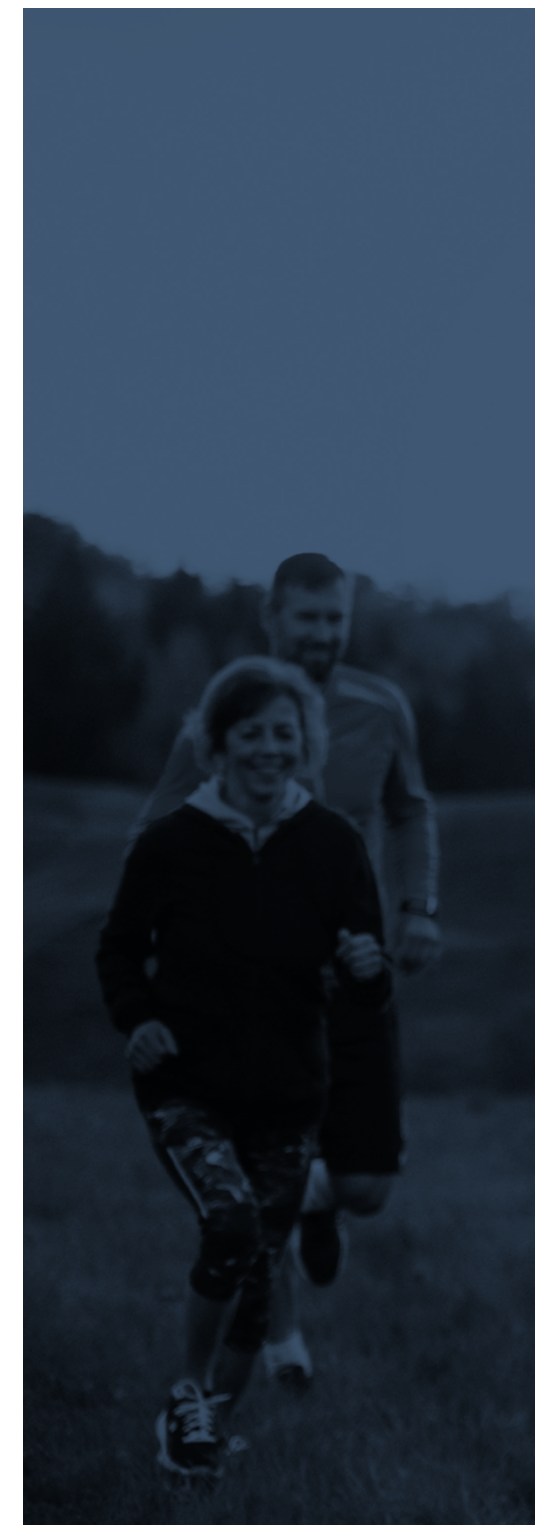
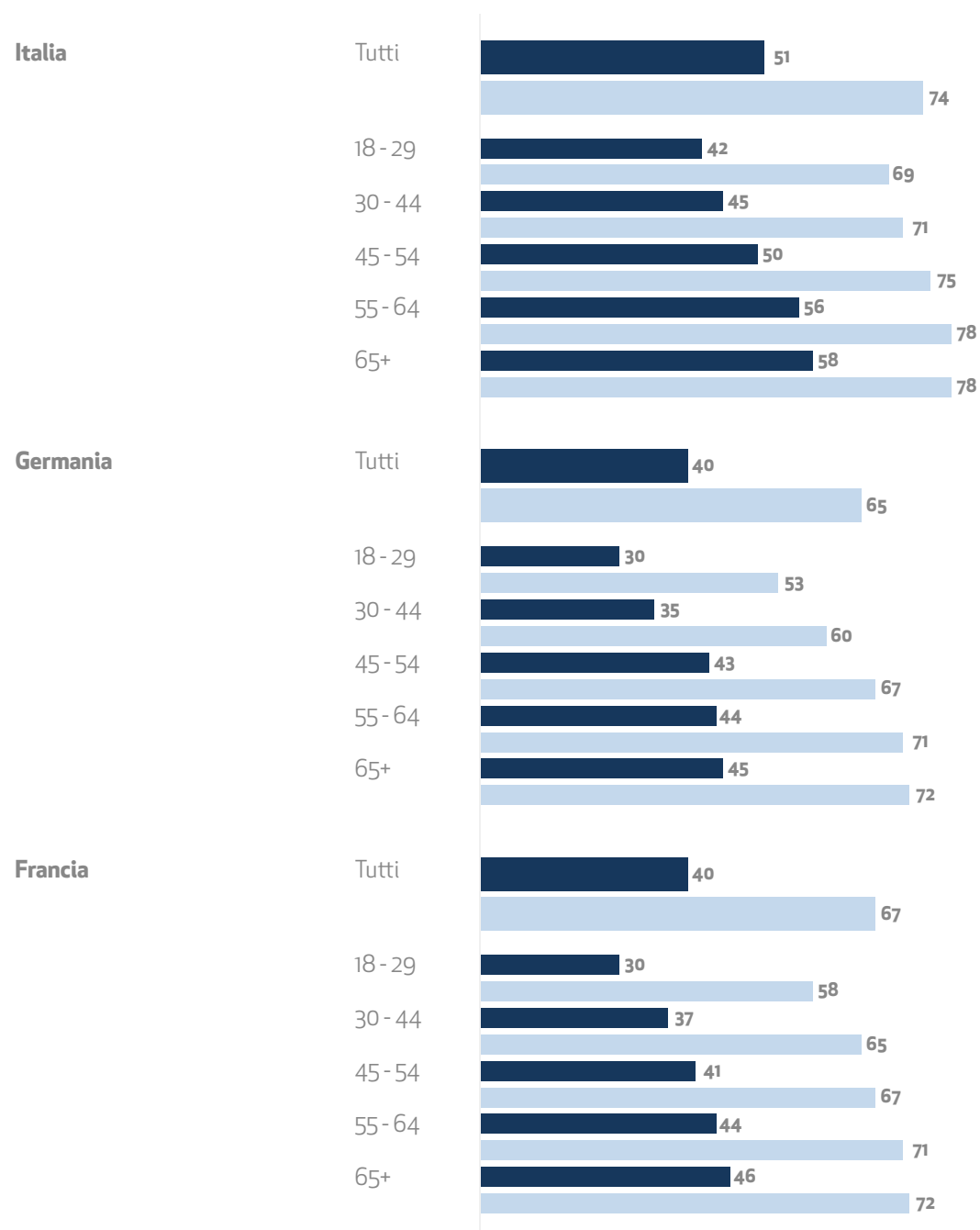


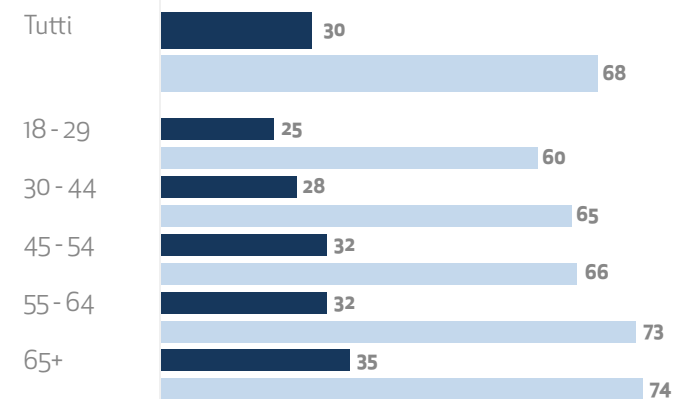
Fig. 2.1 | **Gioinezza e vecchiaia: le definizioni**
(valori medi tra tutti e in base alla classe d'età)

■ Fino a quando si è giovani?

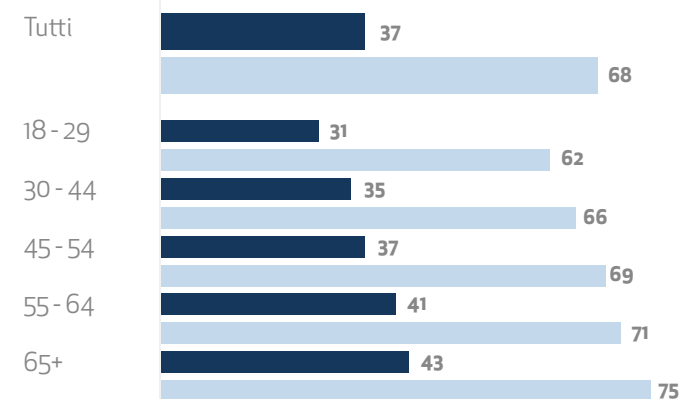
■ Quando inizia la vecchiaia?



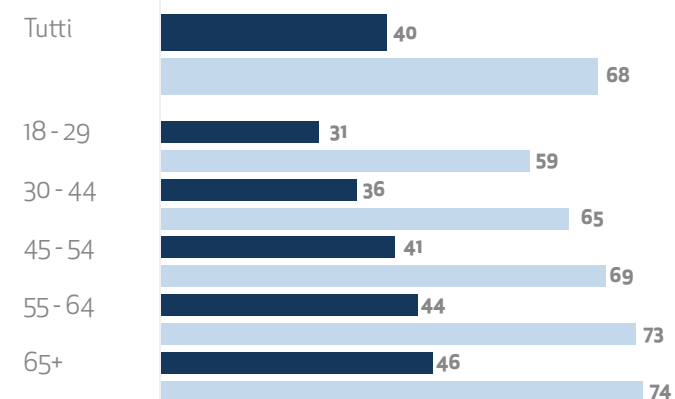
Regno Unito



Polonia



Media 5 Paesi



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Mentre la definizione di gioventù si estende dal punto di vista anagrafico, esiste comunque una specificità delle classi anagrafiche più giovani o giovanissime, dal punto di vista degli orientamenti e delle preferenze sociali? Esiste, soprattutto, la percezione di una situazione di "vantaggio" o "svantaggio" rispetto alle generazioni precedenti? È possibile rispondere a questi quesiti partendo dalla scala delle priorità, disarticolando il dato sulle questioni emergenti – già analizzato nel

precedente capitolo – su base anagrafica (Figura 2.2). Le differenze, nel totale dei cinque paesi europei, appaiono in realtà piuttosto contenute. La frequenza con cui vengono indicati temi economici, che nel dato generale riguardava il 40% degli intervistati, scende tra i giovani (35%) e ancor più tra i giovanissimi (28%). Si tratta di una differenza spiegata anzitutto dalla diversa attenzione verso il tema dell'inflazione: come è già stato sottolineato, la vera emergenza del 2022, che i giovani avvertono

tuttavia come meno pressante. Scorrendo la lista delle priorità indicate, non c'è tuttavia un tema che presenti una specifica connotazione giovanile. Neppure quello che, forse, ha maggiormente caratterizzato l'attivismo giovanile negli ultimi anni: il tema dell'ambiente e del riscaldamento globale. Una mancanza di specificità sulla quale torneremo nel prossimo paragrafo, ma che si riscontra anche su altre dimensioni indagate dal sondaggio.

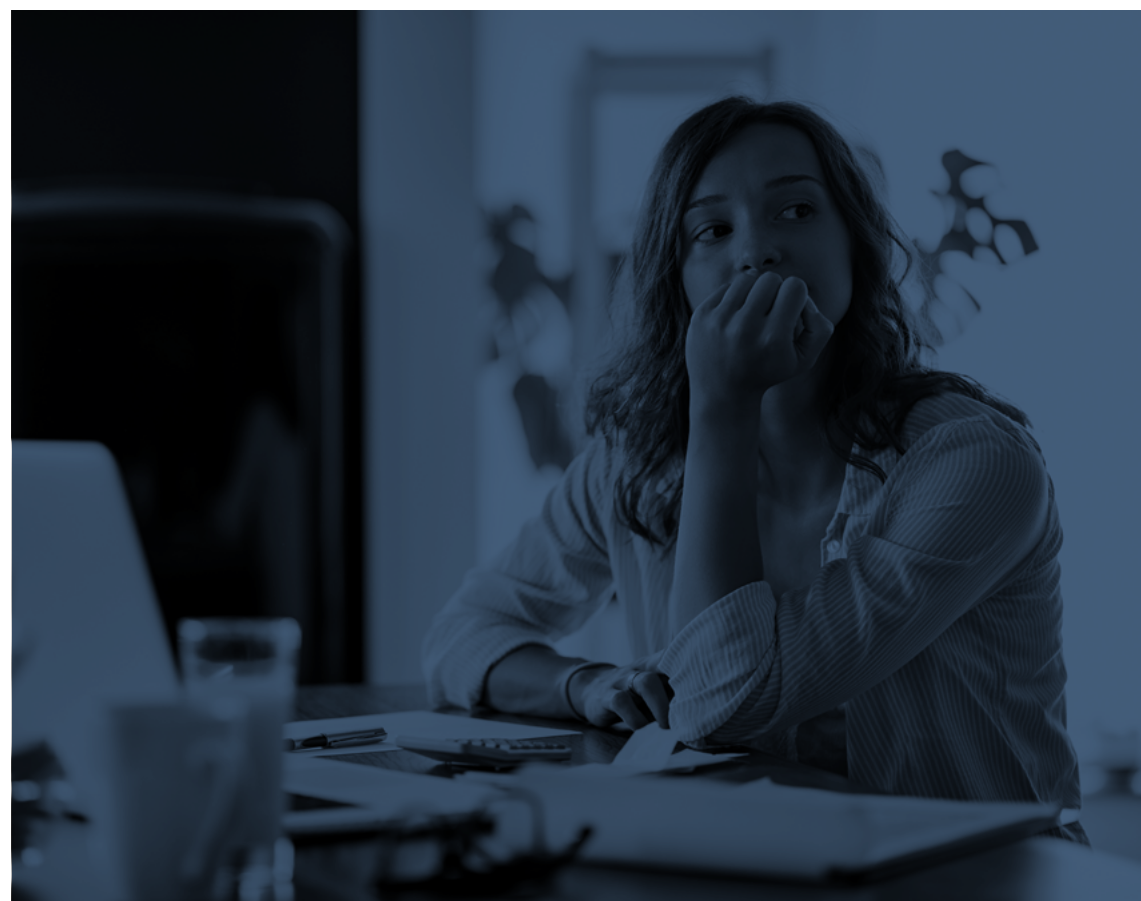
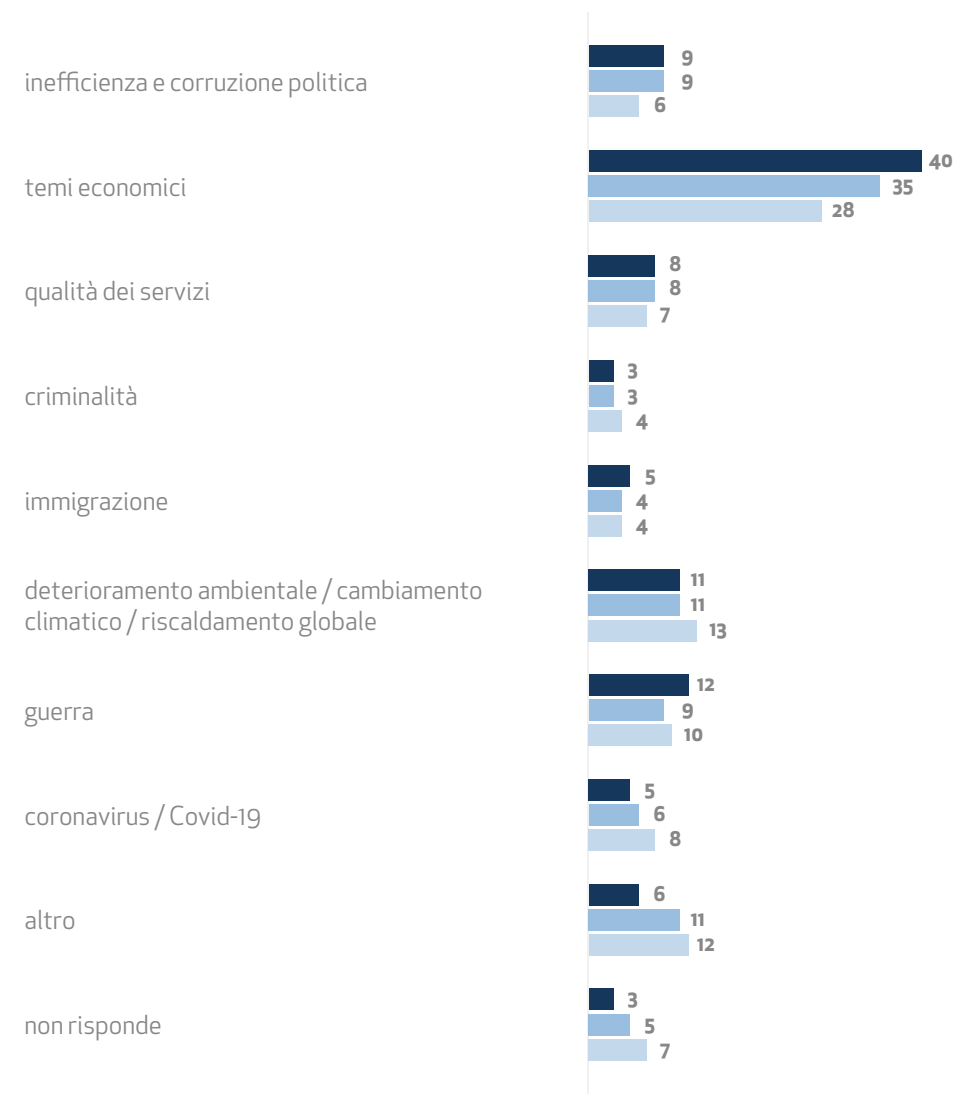


Fig. 2.2 | **Le emergenze secondo i giovani europei**

Quali sono, secondo Lei, i due problemi più importanti che il suo paese deve affrontare in questo momento? (valori % della "prima scelta")

■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21

Media dei 5 Paesi



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

La soddisfazione dei diversi aspetti della vita

Anche rispetto al grado di soddisfazione dei diversi aspetti della vita, si fatica a rintracciare un profilo specifico, mettendo a confronto gli orientamenti dei più giovani con quelli della popolazione generale (Figura 2.3). Giovani e giovanissimi esprimono valutazioni leggermente più favorevoli sugli indicatori relativi all'andamento dell'economia, già esaminati nel precedente capitolo, sia su base nazionale sia guardando, nello specifico, alle finanze famigliari. Così come accade nell'opinione pubblica generale, gli under-30 si dividono sostanzialmente a metà nel valutare la qualità dei servizi pubblici (52%) ma anche – dalla loro prospettiva privilegiata – la qualità della scuola (51%). La stessa divisione si osserva anche nei giudizi sul sistema dell'informazione (47%), che migliorano, tuttavia, quando si tratta di valutare la libertà di espressione (58%). Il sotto-campione dei giovani si divide, inoltre, nel valutare la qualità della democrazia nel proprio paese (49%). Un giudizio critico riguarda, in particolare, le op-

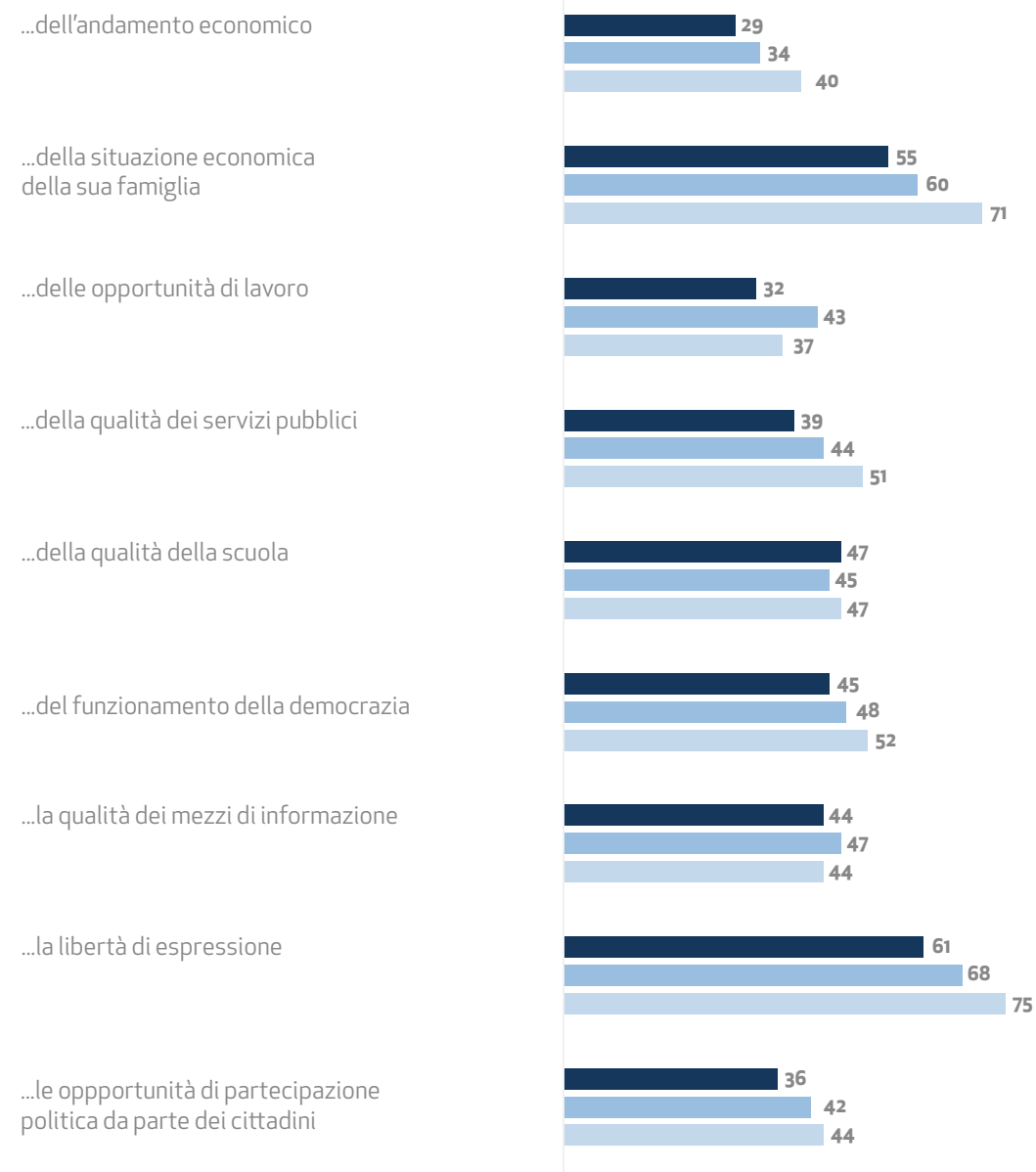
portunità di partecipazione politica dei cittadini (44%). Anche in questo caso si tratta, però, di valori che non si discostano in misura significativa da quelli della popolazione generale. Qualche caratterizzazione in più emerge scendendo al livello del singolo paese. In particolare, nei paesi dell'Europa Occidentale i giovani tendono a mostrarsi, seppur su specifiche dimensioni, più soddisfatti rispetto alla popolazione generale. Accade il contrario, per converso, in Polonia, unico paese dell'Europa Centro Orientale coinvolto dall'indagine. Non sono elementi sufficienti a ricavarne uno specifico pattern geografico: una divisione Est-Ovest. È tuttavia interessante richiamare gli aspetti peculiari messi in mostra da ciascun paese. In Germania, i giovani si dichiarano più soddisfatti, rispetto alla media tedesca, della qualità dei servizi pubblici e in particolare della scuola (sebbene questo non accada tra i giovanissimi). In Francia si raccolgono giudizi comparativamente più elevati sui temi economici e sui servizi.

In Italia, gli scarti più favorevoli si osservano, per i giovani, nelle valutazioni in materia economica e sui servizi pubblici, ma anche sulla libertà di espressione e le opportunità di partecipazione. Nel Regno Unito tornano, ancora, giudizi più favorevoli sui servizi e sulla scuola. Come anticipato, le cose si ribaltano in Polonia. I giovani polacchi appaiono particolarmente critici sulle opportunità di lavoro (38%, contro una media generale del 46%) e, ancor più, sulla qualità della scuola (28%, contro il 40%). Giudizi critici investono, soprattutto, la sfera politica e dell'informazione. Il grado di soddisfazione sulla libertà di informazione, ad esempio, dal 46% dell'opinione pubblica polacca, scende al 41% nella fascia 18-29 e al 35% nella fascia 18-21. Stessa dinamica discendente si osserva nelle valutazioni sugli spazi di partecipazione: dal 41% della popolazione al 36% degli under-30, fino al 31% dei giovanissimi in età 18-21.

Fig. 2.3 | **La soddisfazione per gli aspetti della vita**
In generale, quanto si ritiene soddisfatto a...
(% valutazione positiva da 6 a 10)

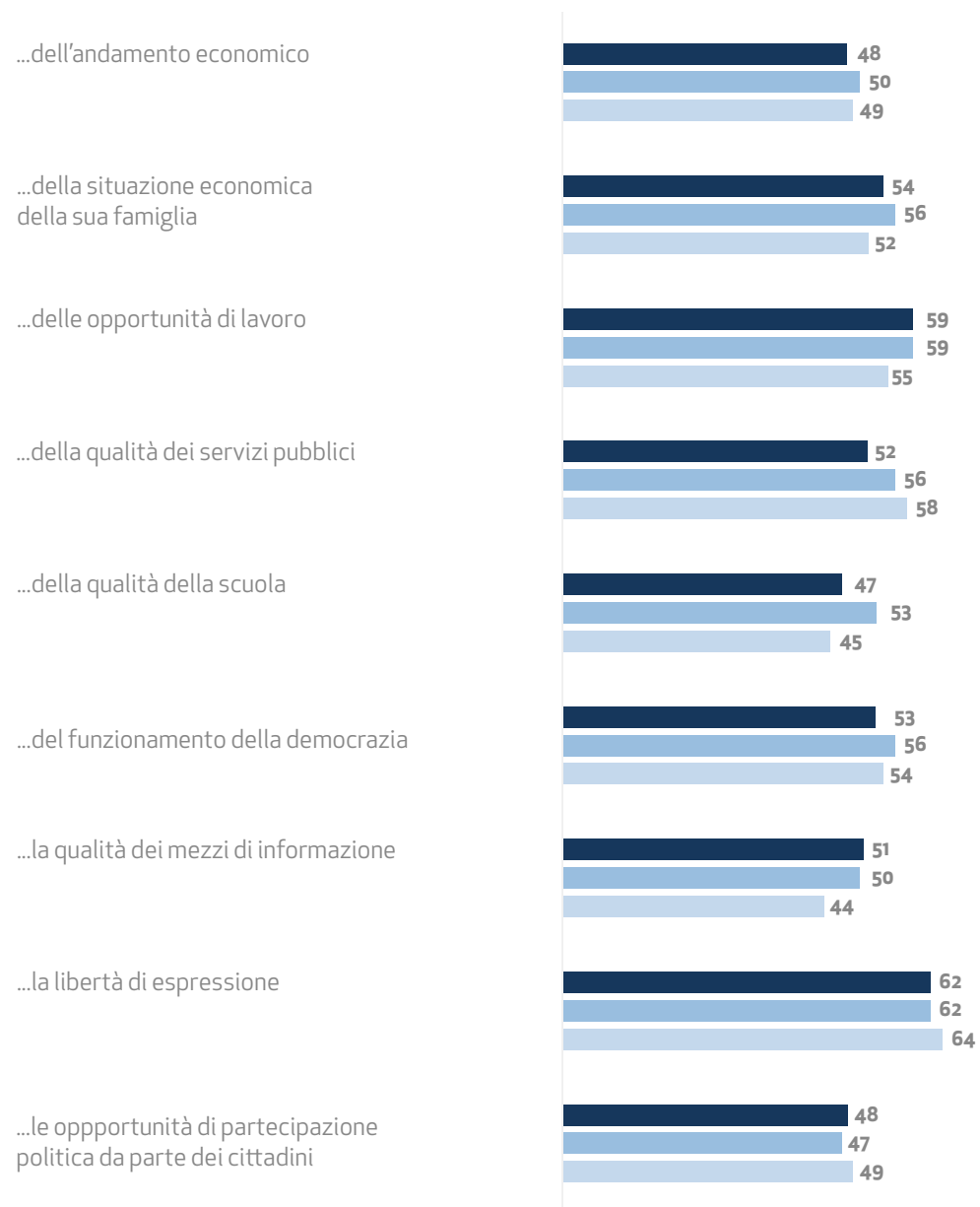
■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21

Italia



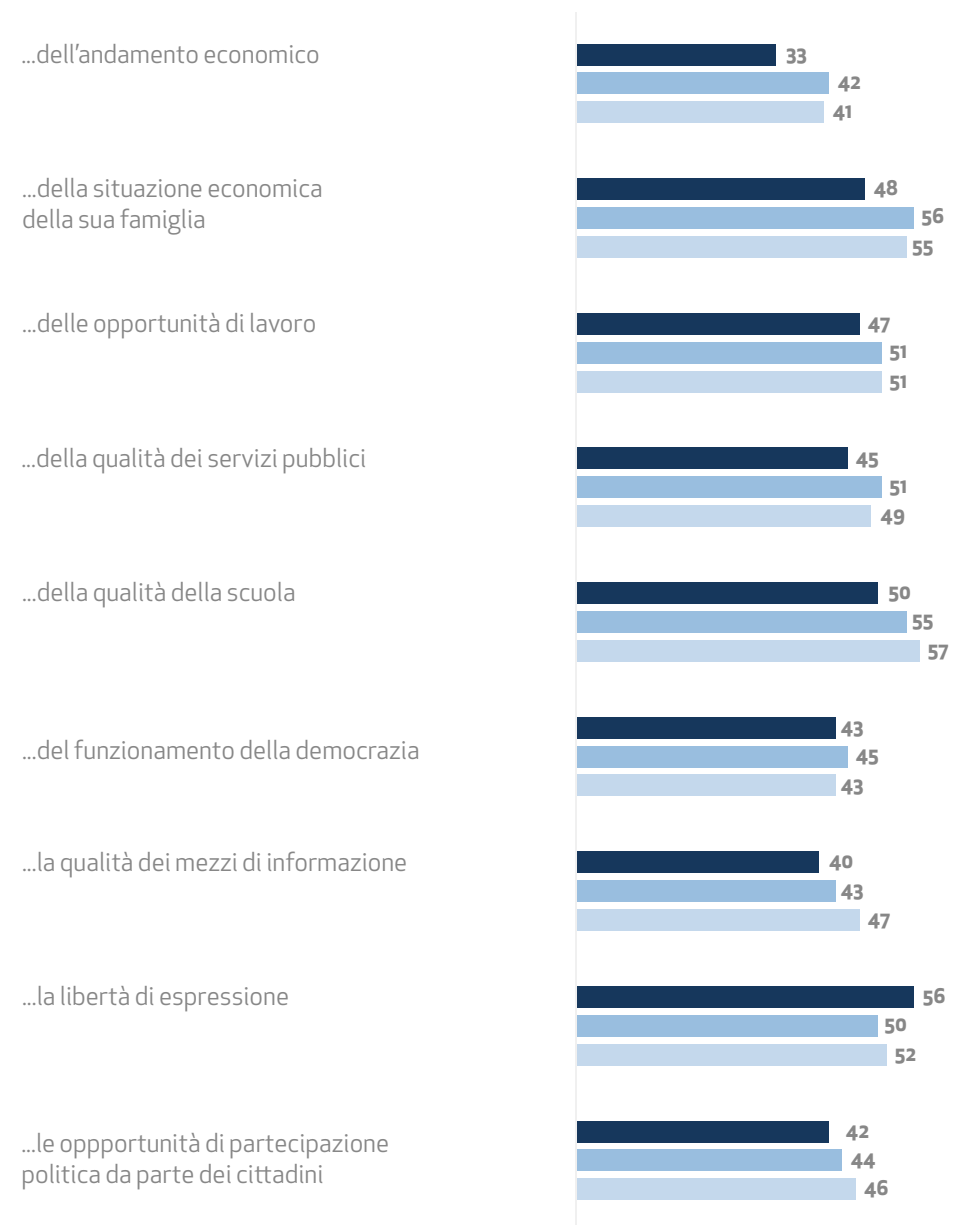
■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21

Germania

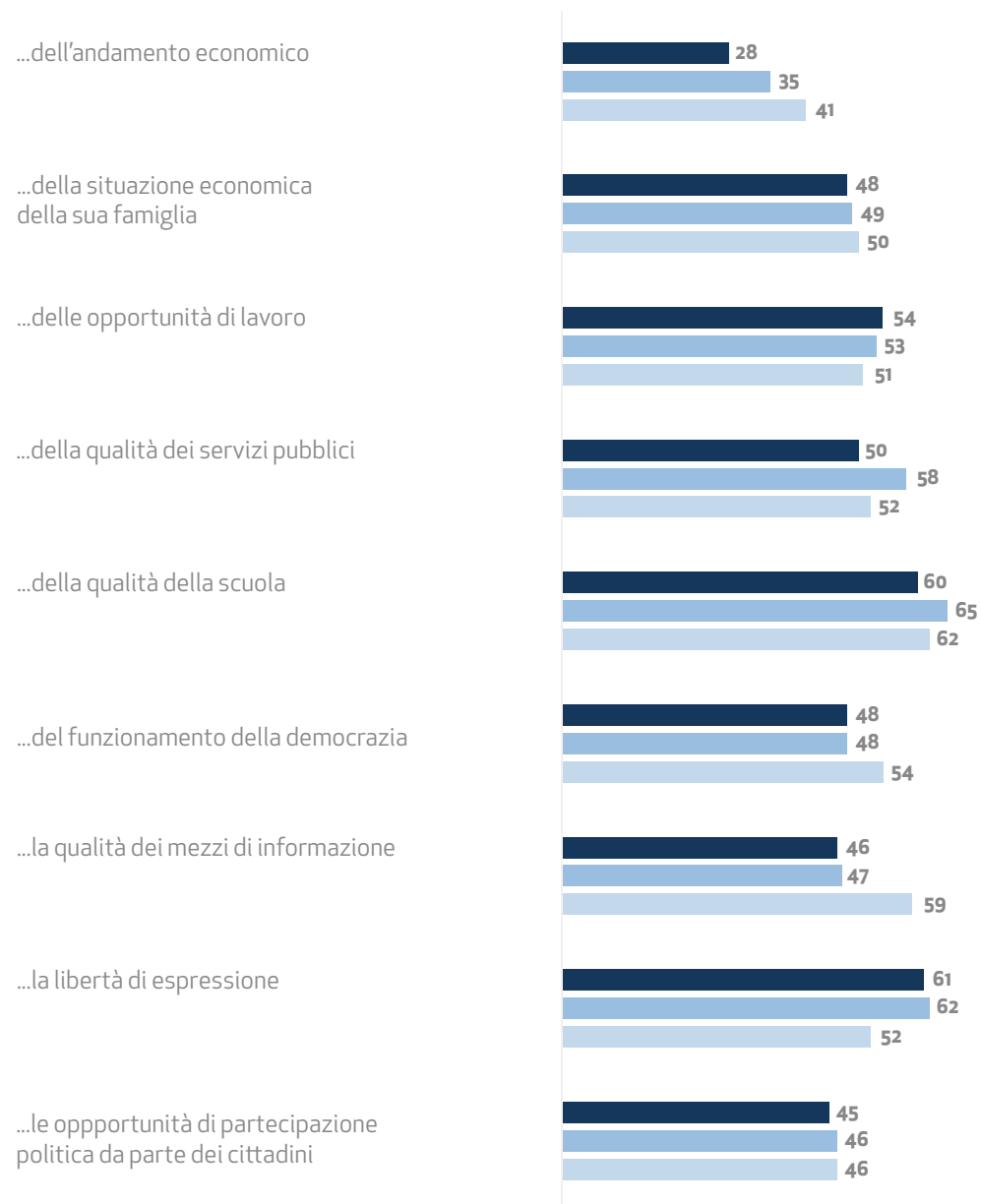


■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21

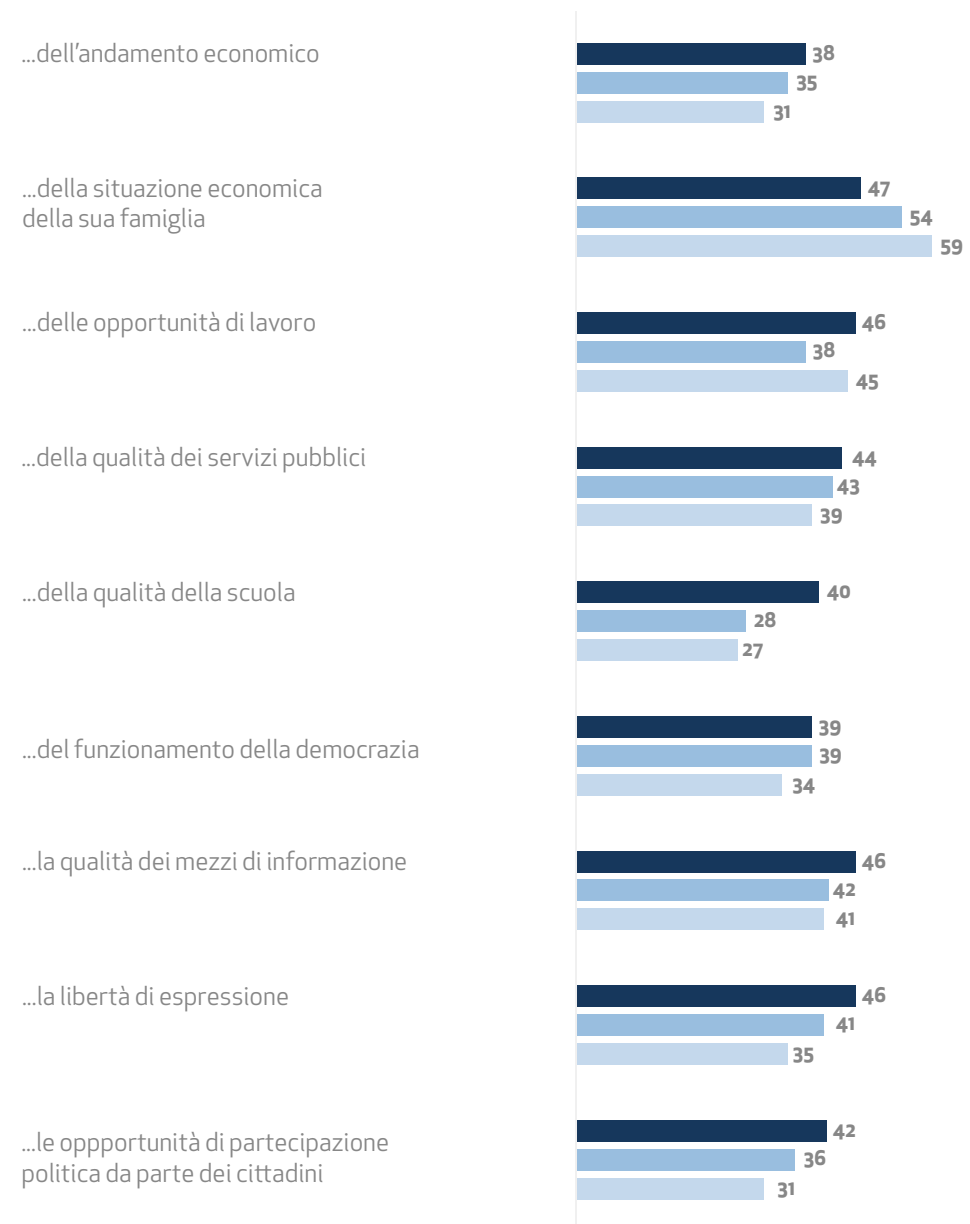
Francia



Regno Unito

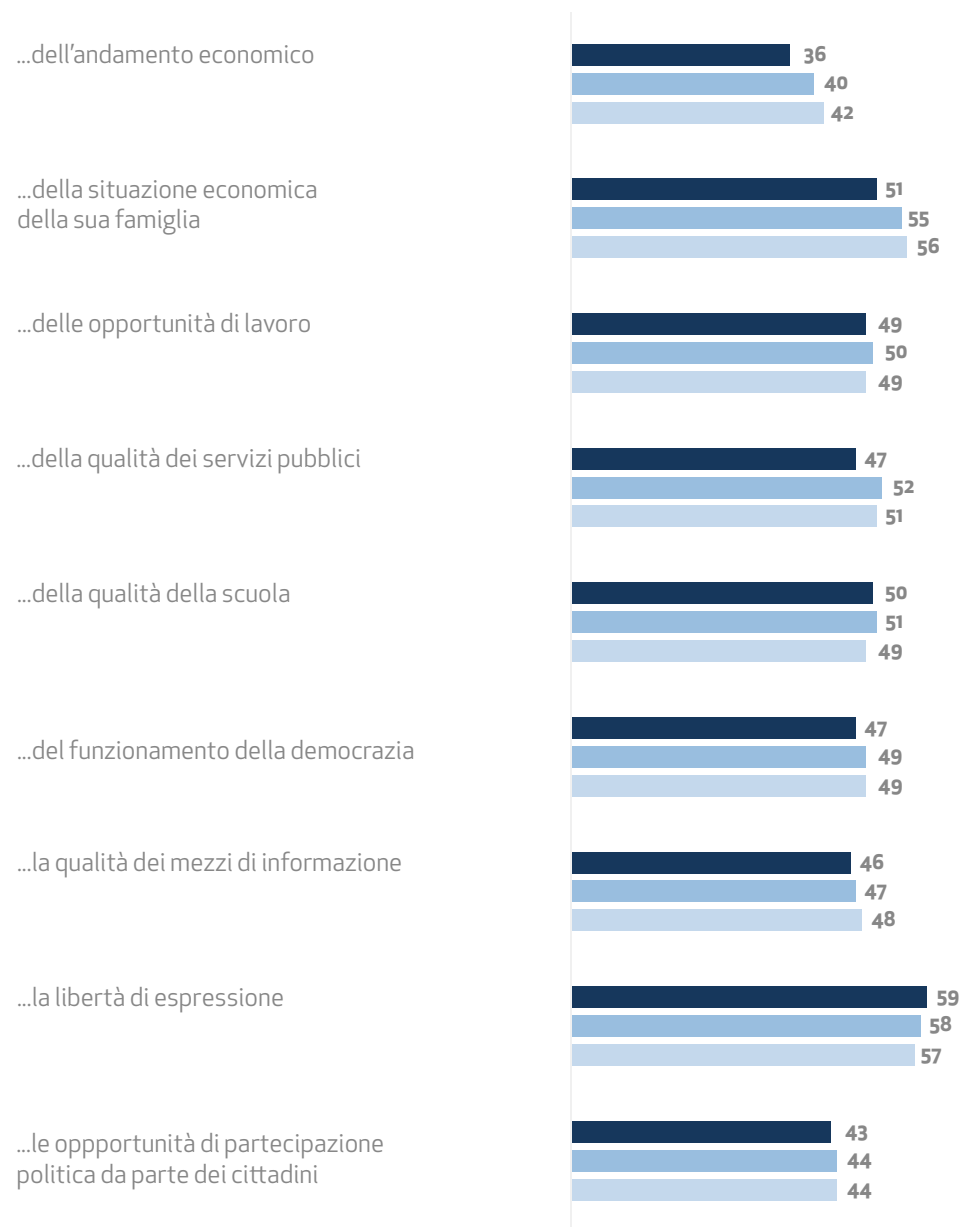


Polonia



■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21

Media dei 5 Paesi



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

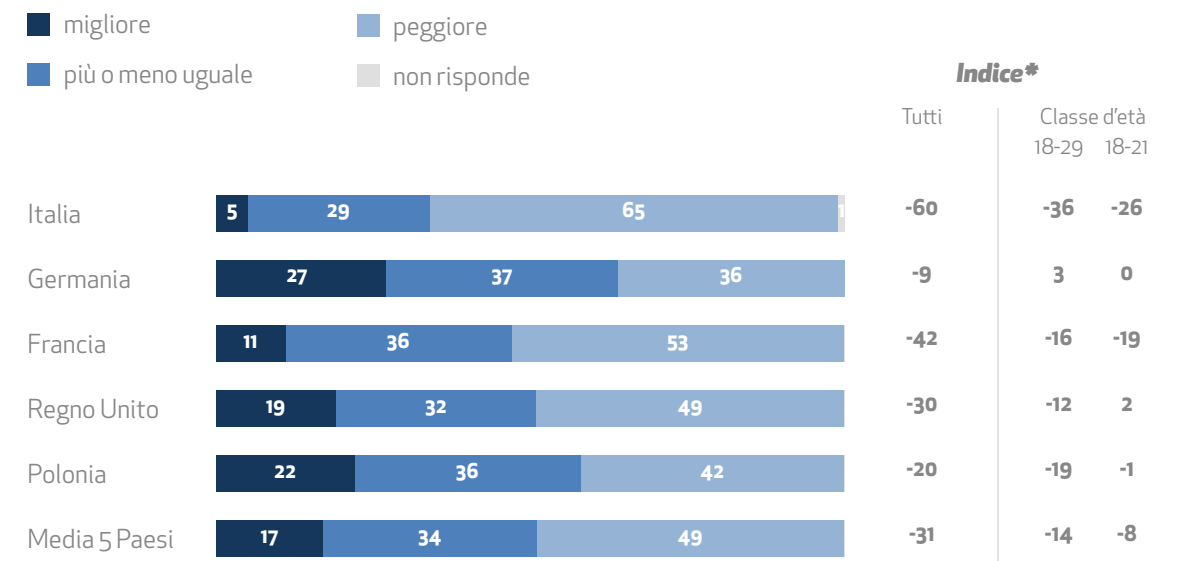
La posizione sociale dei giovani (rispetto alle precedenti generazioni)

Gli equilibri tra generazioni si spostano nel momento in cui si chiede direttamente agli intervistati di valutare le prospettive dei giovani, mettendole a confronto con quelle di cui hanno goduto, in passato, i loro genitori e i loro nonni. Quasi un intervistato su due, nei cinque paesi, prevede un futuro peggiore, in termini di posizione economica e sociale (Figura 2.4). A descrivere uno scenario di miglioramento, nelle dinamiche genera-

zionali, è appena il 17%, mentre il 34% immagina uno scenario di sostanziale stabilità. Il saldo è dunque negativo: un apposito indice, costruito come semplice differenza tra valutazioni ottimiste e pessimiste, fa segnare il valore di -31. Ma le differenze fra i cinque paesi, pur mostrando in ogni caso segno negativo, non possono essere trascurate. Esse vanno dal -9 della Germania al -60 dell'Italia.

Fig. 2.4 | La posizione dei giovani rispetto alle precedenti generazioni

Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (valori % - Indice tra tutti e in base alla classe d'età)



* Indice calcolato come differenza tra la percentuale di persone che prevedono una posizione "migliore" e la percentuale di persone che prevedono una posizione "peggiore"

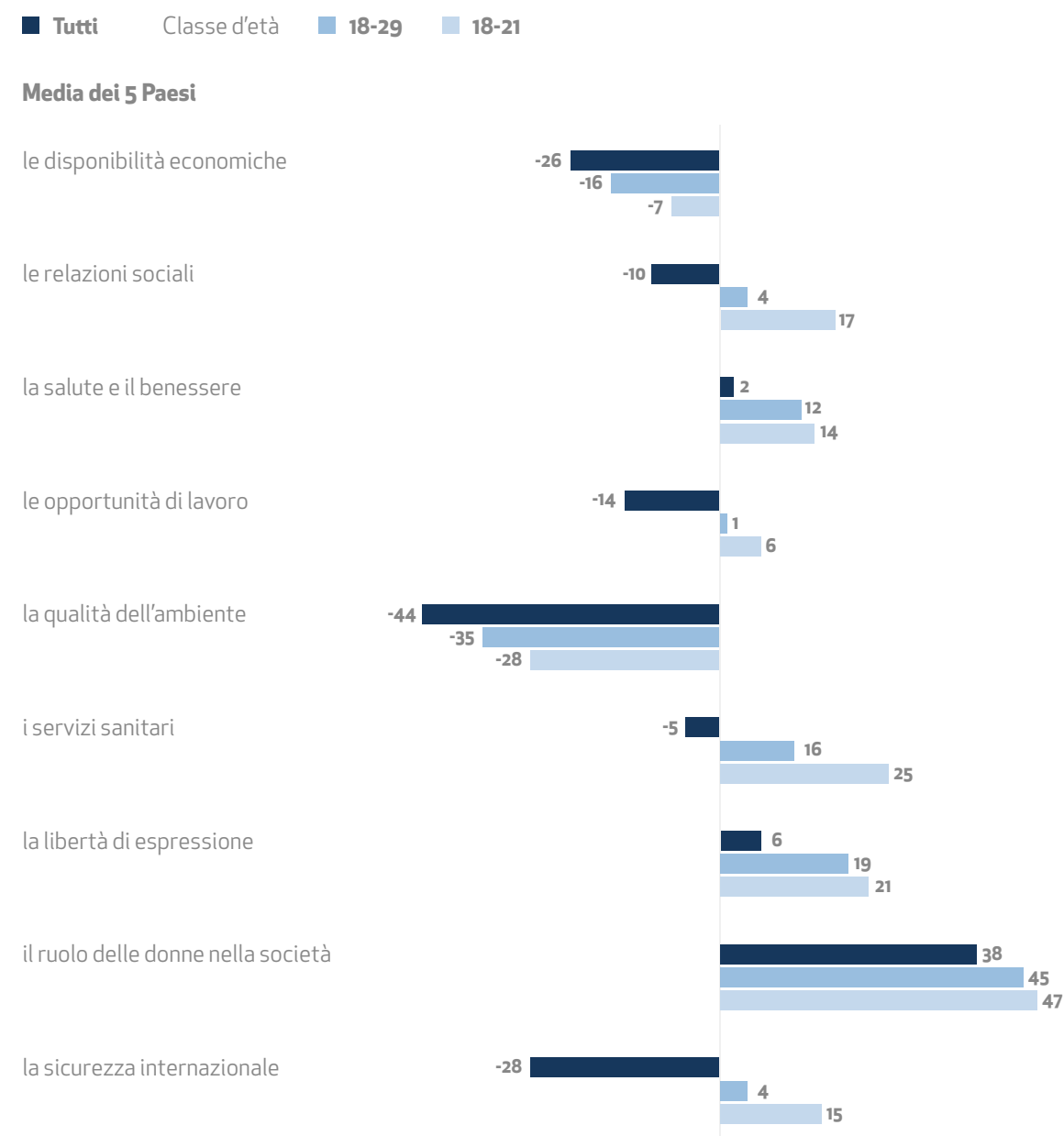
Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Se questa è la lettura suggerita dagli orientamenti della popolazione, nel suo insieme, è ragionevole attendersi che i più giovani almeno in parte vi si oppongano. Tale aspettativa è confermata dai dati: le risposte dei giovani disegnano, in tutti i paesi, un orizzonte a tinte meno fosche. Il segno generale rimane tuttavia negativo. Solo in Germania nell'indice proposto compare il segno "più": le prospettive di miglioramento tendono dunque a prevalere, seppur di poco. Negli altri quattro paesi, si scende abbondantemente sotto lo zero, con un minimo di -36 in Italia. Utilizzando lo stesso criterio di valutazione, è stato poi chiesto agli intervistati di focalizzare l'attenzione su dimensioni più specifiche, indicando, per singoli aspetti della vita sociale, quale fosse la loro percezione delle prospettive giovanili, rispetto alle generazioni precedenti (Figura 2.5). I dati raccolti restituiscono, anche in questo caso, un quadro largamente dominato dal segno "meno". Ma non per tutti gli ambiti sui quali è stato rilevato il giudizio degli intervistati.

Soprattutto, ragionando dimensione per dimensione, tra i più giovani tendono comunque a prevalere, seppur di poco, le valutazioni positive. Un indice complessivo – un "indice degli indici", che racchiude e sintetizza le diverse dimensioni sondate – fa segnare il valore di -9. Ma tra gli under-30 si sale a +16. +12 tra i giovanissimi nella fascia 18-21 anni. A delineare il quadro più negativo, per le giovani generazioni, sono le aspettative riguardanti la qualità dell'ambiente (-44) e le disponibilità economiche (-26): su queste dimensioni, si rimane in territorio negativo anche al di sotto dei trent'anni. Il ritorno della guerra fa sì che anche per quanto riguarda la sicurezza nazionale i giudizi generali siano improntati al pessimismo (-28), sebbene i giovani tendano a pensarla in modo piuttosto diverso rispetto ai più anziani.

La stessa inversione di segno, muovendosi dagli over-30 verso gli under-30, si osserva anche per quanto riguarda le opportunità di lavoro, l'accesso ai servizi sanitari, le relazioni sociali. Mentre la bilancia pende decisamente dalla parte delle valutazioni positive nelle voci relative a salute e benessere, libertà di espressione e ruolo delle donne. È soprattutto per quanto riguarda la condizione femminile, infatti, che i cittadini europei percepiscono un progressivo miglioramento (+38), e gli under-30 condividono in misura ancora maggiore (+45) tale lettura.

Fig. 2.5 | **La posizione dei giovani rispetto alle precedenti generazioni: le dimensioni**
Secondo lei, oggi, la generazione dei giovani rispetto a quella precedente vive una situazione migliore o peggiore per quanto riguarda... (Indice* tra tutti e in base alla classe d'età)



* Indice calcolato come differenza tra la percentuale di persone che prevedono una posizione "migliore" e la percentuale di persone che prevedono una posizione "peggiore"

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

La ripartizione della spesa sociale

Sono state rilevate, infine, le preferenze degli intervistati circa la ripartizione della spesa sociale (Tabella 2.1). Ne emerge un quadro piuttosto frammentato, nel quale si fatica peraltro, ancora una volta, a rintracciare una netta specificità giovanile. Nel dato generale dei cinque paesi, a far segnare il valore più elevato è la voce relativa alla sanità (22%). E la maggioranza dei giovani concorda che gli sforzi debbano essere indirizzati soprattutto al potenziamento dei servizi sanitari. Seguono le voci relative a istruzione (15%), ammortizzatori sociali, povertà, disagio (14%), quindi quelle relative alle politiche per il lavoro (13%) e per l'ambiente (10%). In tutti i casi, però, il dato dei giovani under-30 non si discosta in modo significativo dalla media generale. Semmai, i giovani spingono in modo (leggermente) più deciso sul tasto del lavoro (16%), e un po' meno sul contrasto alla povertà. Ma si tratta di sfumature. L'ideale bilancio della spesa sociale compilato dai cittadini cambia maggiormente se ci si sposta attraverso i singoli paesi e, dentro i singoli paesi, tra una fascia anagrafica e l'altra. Il primato della sanità si rafforza in Polonia (31%) e Regno Unito (33%).

Esso si conferma, nei due paesi, anche nelle classi dei giovani e dei giovanissimi, ma con valori ben più bassi, e scarti meno rilevanti rispetto ad altri capitoli di spesa. I giovani polacchi confermano la generale attenzione ai temi del lavoro e dell'istruzione, mentre sembrano prestare minore attenzione al tema della spesa previdenziale. Attribuiscono invece specifica rilevanza al tema della disabilità. I giovani britannici seguono la popolazione generale nella specifica importanza riconosciuta al tema degli ammortizzatori sociali e della lotta alla povertà. Così come i giovani polacchi, tendono a percepire lontana dal proprio orizzonte la questione della previdenza, mentre, nel confronto con la popolazione generale, tendono maggiormente a concentrare le proprie attenzioni all'incrocio tra scuola e lavoro – è così, in modo specifico, per i giovanissimi. Anche in Francia la questione della sanità sventa sulle altre, ma con una percentuale più bassa (23%) e più vicina a quella di altri temi quali pensioni e previdenza (14%), scuola e istruzione (14%), lavoro (13%) e politiche per l'ambiente (12%). Proprio quest'ultimo tema presenta, nel paese d'Oltralpe, una specifica connotazione giovani-

le: in particolare, viene segnalato come il più rilevante dal 21% dei giovanissimi in età 18-21 (paragonando, così, la misura relativa alla sanità). In Germania, la graduatoria cambia. Le indicazioni dei rispondenti premiano anzitutto i capitoli di spesa relativi alle pensioni e alla scuola, collocandoli grossomodo sullo stesso livello (19%). Si tratta di argomenti che, tuttavia, non sollecitano in modo specifico l'attenzione dei giovani tedeschi, che, rispetto alla popolazione generale, tendono a disperdere maggiormente le proprie preferenze tra le diverse voci suggerite dal sondaggio. In Italia, infine, è il lavoro a svertare su tutti gli altri temi (26%), seguito dalla sanità (18%) e, quindi, dalla scuola (16%). Lavoro (27%) e scuola (17%) sono anche le questioni sulle quali tendono a concentrare maggiormente le proprie preferenze i giovani italiani. Nelle stesse fasce anagrafiche cresce anche, però, l'importanza attribuita all'ambiente: se il 10% degli italiani destinerebbe la spesa pubblica anzitutto alle politiche ambientali, il dato sale al 13% tra gli under-30 e al 17% tra i giovanissimi.

Tab. 2.1 | **Come ripartire la spesa pubblica?**

Secondo Lei lo Stato [AGGETTIVO PAESE], nel suddividere la spesa pubblica, su quali tra questi settori dovrebbe investire maggiormente? (valori % della "prima scelta")

	Tutti	Classi d'età	
		18-29	18-21
Media 5 Paesi			
Sanità	22	21	18
Scuola e istruzione	15	15	16
Pensione e previdenza	14	9	10
Ammortizzatori sociali, povertà, disagio	14	11	12
Lavoro	13	16	16
Politiche per l'ambiente	10	10	11
Politiche per la famiglia	6	7	6
Disabilità	4	7	7
Non risponde	2	4	5
Italia			
Sanità	18	13	15
Scuola e istruzione	16	17	21
Pensione e previdenza	8	6	9
Ammortizzatori sociali, povertà, disagio	10	8	10
Lavoro	26	27	24
Politiche per l'ambiente	10	13	17
Politiche per la famiglia	9	9	1
Disabilità	3	6	2
Non risponde	0		

	Tutti	Classi d'età	
		18-29	18-21
Germania			
Sanità	13	16	17
Scuola e istruzione	19	16	15
Pensione e previdenza	19	15	15
Ammortizzatori sociali, povertà, disagio	15	10	15
Lavoro	9	13	15
Politiche per l'ambiente	13	10	6
Politiche per la famiglia	7	9	5
Disabilità	3	7	7
Non risponde	3	5	4
Francia			
Sanità	23	23	21
Scuola e istruzione	14	20	14
Pensione e previdenza	14	5	6
Ammortizzatori sociali, povertà, disagio	10	7	8
Lavoro	13	15	13
Politiche per l'ambiente	12	14	21
Politiche per la famiglia	4	5	5
Disabilità	6	7	7
Non risponde	4	3	5

	Tutti	Classi d'età	
		18-29	18-21
Regno Unito			
Sanità	33	28	18
Scuola e istruzione	10	11	15
Pensione e previdenza	13	8	9
Ammortizzatori sociali, povertà, disagio	21	19	15
Lavoro	8	12	14
Politiche per l'ambiente	7	7	8
Politiche per la famiglia	3	5	9
Disabilità	4	5	6
Non risponde	1	4	6
Polonia			
Sanità	31	27	21
Scuola e istruzione	11	15	13
Pensione e previdenza	13	8	8
Ammortizzatori sociali, povertà, disagio	9	8	9
Lavoro	13	13	13
Politiche per l'ambiente	7	4	7
Politiche per la famiglia	6	8	7
Disabilità	5	10	14
Non risponde	5	7	8

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)



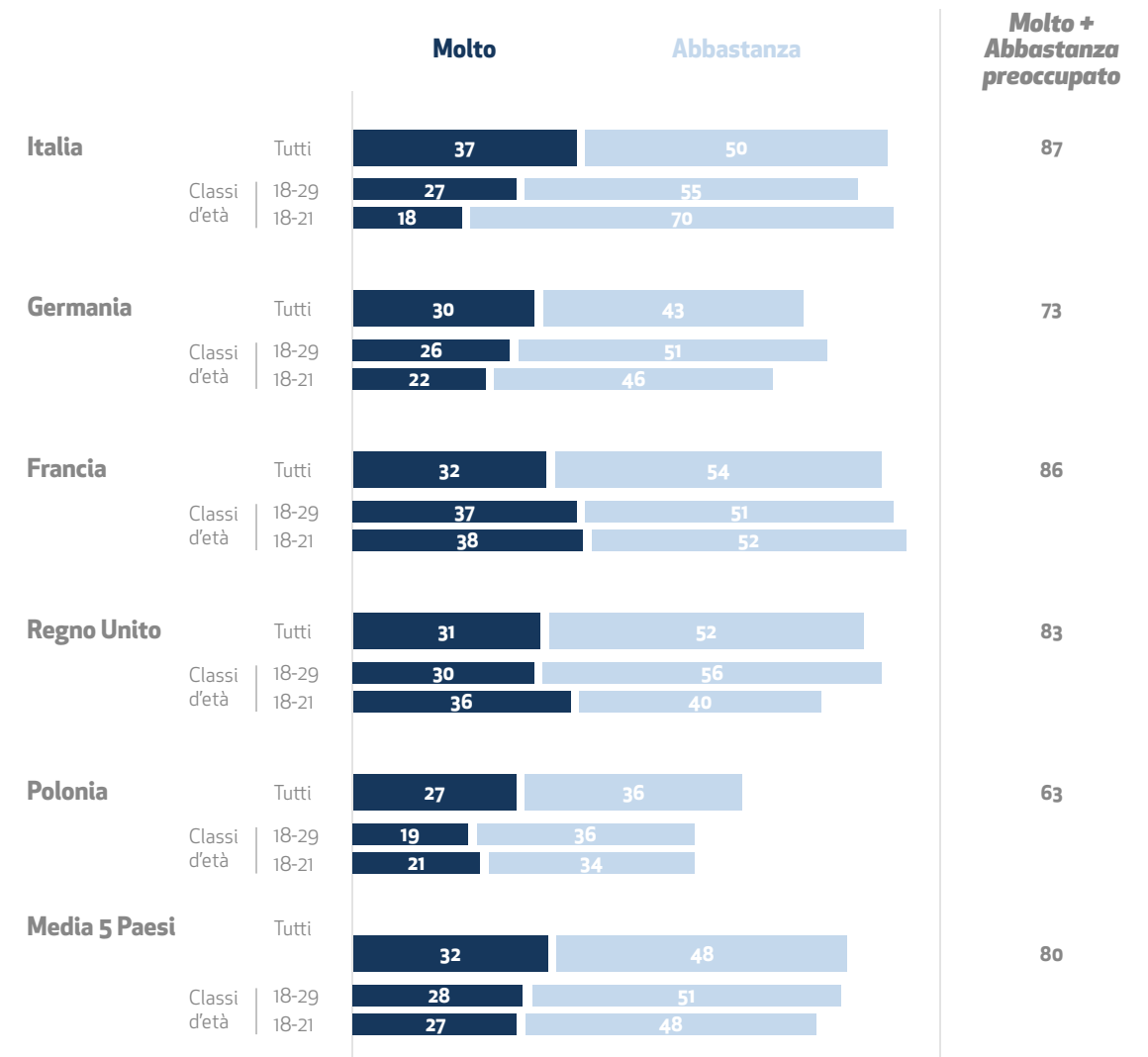
Giustizia ambientale

Come emerso dai diversi indicatori passati in rassegna nel paragrafo precedente, l'attenzione alla salvaguardia dell'ambiente emerge in modo meno evidente di quanto ci si potrebbe attendere come tratto specifico dei giovani. Sebbene alcune accentuazioni siano visibili in alcuni paesi e, in particolare, tra i giovanissimi. La relativa debolezza di tale relazione – che sembra contraddire l'impegno manifestato dai movimenti giovanili su questo fronte – deriva dal fatto che altre emergenze tendono comunque a sovrastare quella ambientale, quando si ragiona in termini di priorità. Mentre una certa sensibilità su questo fronte è diventata, ormai, diffusa nell'opinione pubblica dei paesi coinvolti dall'indagine.

È un aspetto che emerge in modo chiaro quando si concentra l'attenzione sulla questione maggiormente al centro del dibattito pubblico. Si tratta, allo stesso tempo, della questione più controversa e divisiva sul piano politico (almeno nella sua spiegazione "antropogenica"): quella del surriscaldamento globale (Figura 2.6). È un argomento sul quale quasi otto persone su dieci affermano di sentirsi molto o abbastanza preoccupate (79%). Il dato dei giovani al di sotto dei trent'anni, tuttavia, risulta perfettamente allineato a quello della popolazione generale. Mentre risulta addirittura più basso, seppur di poco, tra i giovanissimi (74%). La preoccupazione su questo fronte raggiunge i livelli più elevati nel Regno Unito (83%), in Francia (86%) e in Italia (87%). Senza tuttavia imporre la questione come tratto specifico delle classi anagrafiche più giovani.

Fig. 2.6 | **La preoccupazione per il cambiamento climatico**

Quanto si direbbe preoccupato, se lo è, per il cambiamento climatico globale? Si direbbe... (valori %)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Tutela ambientale vs crescita economica

Considerate le proporzioni dell'attenzione generale verso i temi ambientali, si è cercato di porre la questione in forma più "esigente". In primo luogo, l'obiettivo della protezione ambientale è stato messo in alternativa a quello della crescita economica (Figura 2.7). Sorprendentemente, la quota più ampia degli intervistati si schiera – almeno a parole – sulla sponda ecologista. Il 61% nel totale dei paesi analizzati, ritiene che l'ambiente dovrebbe avere la priorità, anche a costo di frenare la crescita economica. Si tratta di una ulteriore

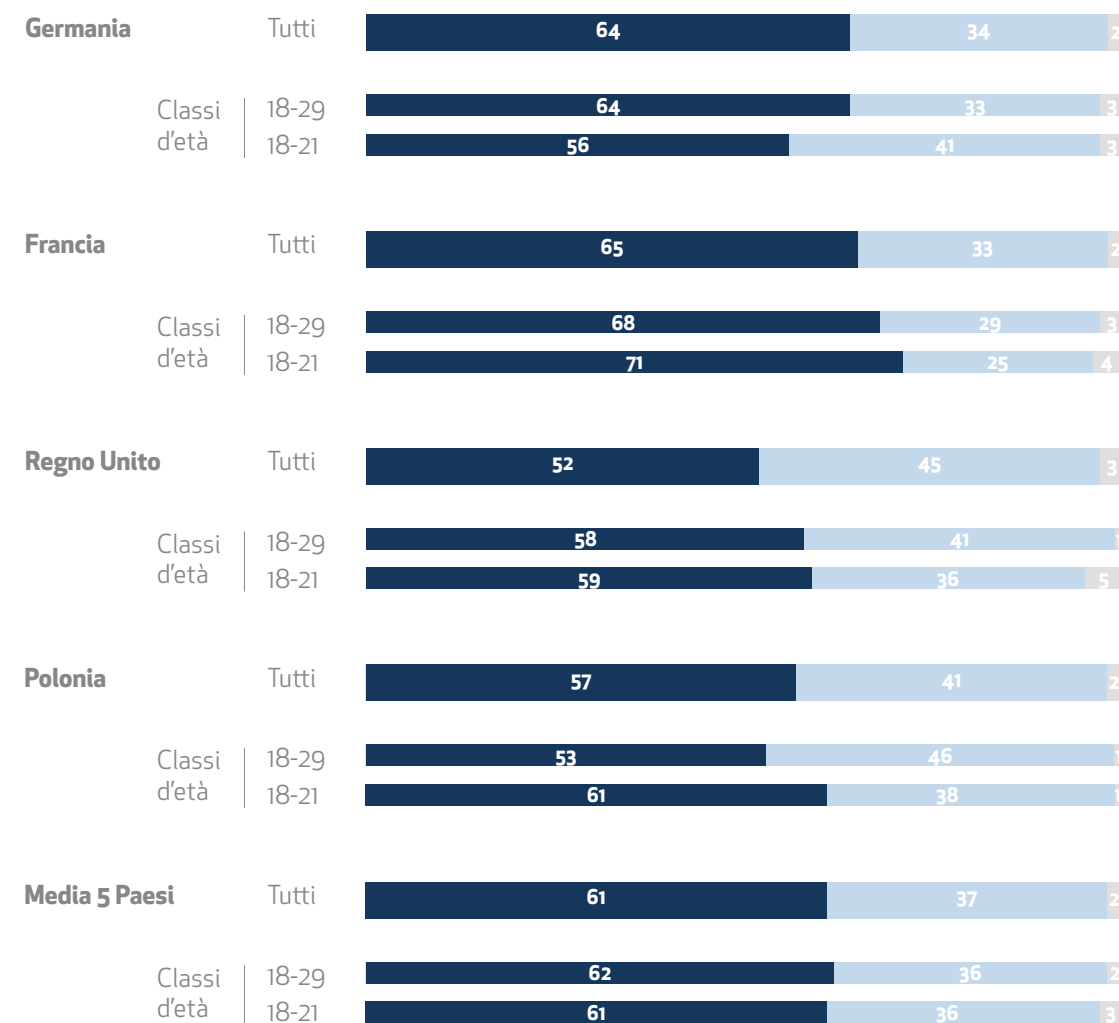
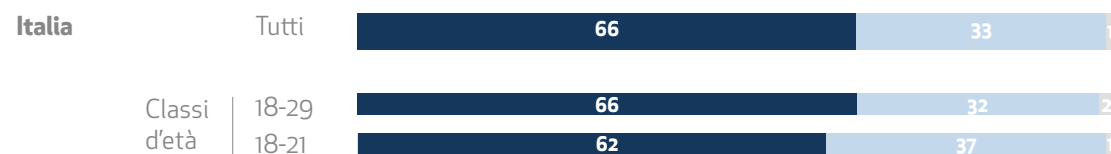
conferma della consapevolezza delle sfide che il pianeta si trova a fronteggiare su questa dimensione. Solo il rimanente 37% – il 2% non si esprime – pensa che la crescita economica dovrebbe venire comunque "prima", anche se l'ambiente ne risente. Tra giovani e giovanissimi, il dato è sostanzialmente allineato a quello della popolazione generale. Il primato della sfida ambientale si conferma, in forma maggioritaria, in tutti i paesi. Ma in alcuni fra questi la spinta appare più forte. Nello specifico, il dato di quanti assegnano primaria importanza alla difesa del pianeta

sfiora la quota di due persone su tre in Germania (64%), Francia (65%) e Italia (66%). Solo in Francia, tuttavia, il dato cresce in misura rilevante tra i giovani (68%) e tra i giovanissimi (71%). Ciò accade anche nei due paesi in cui l'attenzione è, in generale, minore. In Polonia sono soprattutto i giovanissimi ad esprimere questo orientamento: 61%, contro una media nazionale del 57%. Nel Regno Unito, dal 52% della popolazione generale si sale al 58% tra gli under-30 e al 59% nella fascia 18-21.

Fig. 2.7 | **Crescita economica o difesa dell'ambiente?**

Con quale delle seguenti affermazioni sull'ambiente e l'economia si direbbe maggiormente d'accordo? (Valori %)

- La protezione dell'ambiente dovrebbe avere la priorità, anche al costo di frenare la crescita economica
- La crescita economica dovrebbe avere la priorità, anche se l'ambiente in parte ne risente
- Non sa/ non risponde



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

L'impegno per l'ambiente

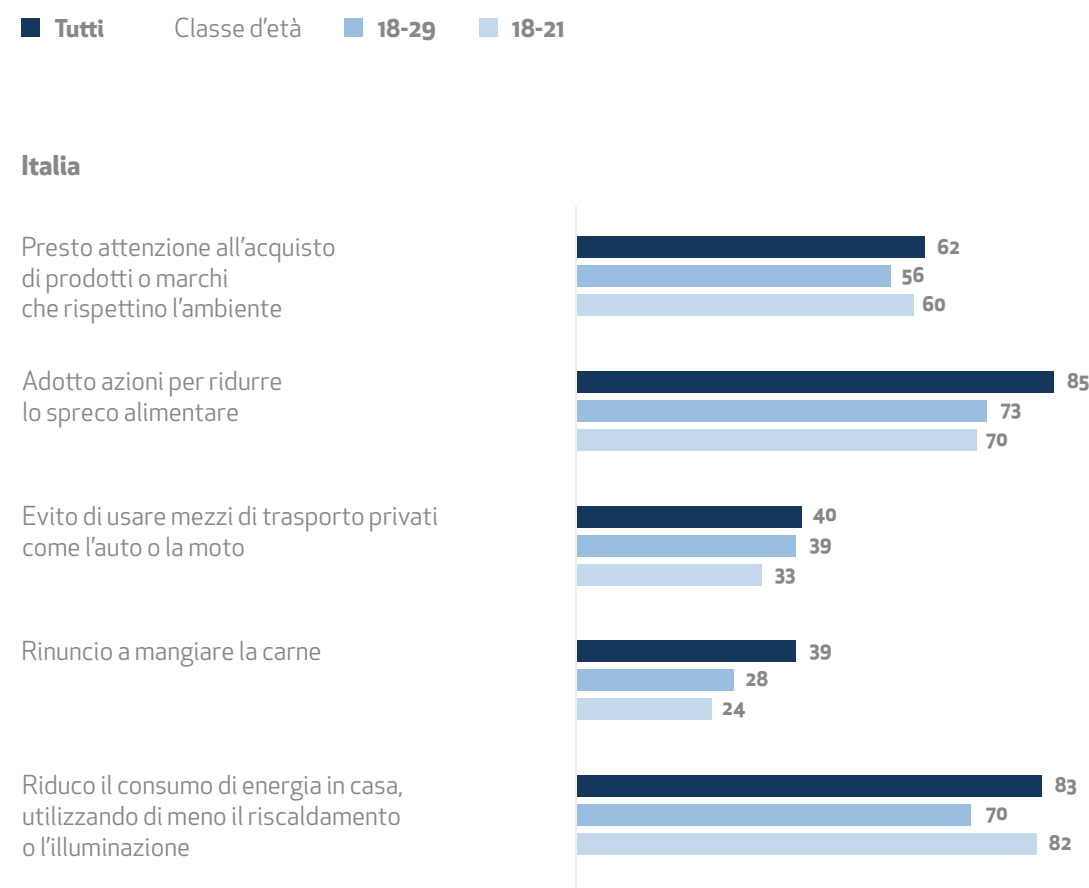
Sempre nell'ottica di spingere gli intervistati ad esporsi maggiormente, manifestando una disponibilità più concreta all'impegno ambientale, si è indagato, quindi, su quali azioni ciascun individuo abbia già previsto, nella propria vita quotidiana, con l'esplicita finalità di difendere l'ambiente e contrastare il *global warming* (Figura 2.8). Si tratta, anche in questo caso, di una auto-dichiarazione, che non necessariamente rispecchia in modo fedele i comportamenti reali. O quantomeno la loro "intensità". L'indagine restituisce, comunque, la misura di una propensione: un orientamento all'azione. L'impegno più diffuso si osserva, sotto questo profilo, per quanto riguarda le azioni per il contenimento dello spreco alimentare, che coinvolgono – "spesso" o "sempre", nella vita di tutti i giorni – otto persone su dieci (81%). Una quota del

tutto analoga è impegnata nella riduzione del consumo energetico, ad esempio attraverso il contenimento delle spese per il riscaldamento e l'illuminazione. Maggioritario è, in generale, lo sforzo per un consumo ecologicamente consapevole, attraverso l'acquisto di prodotti e marchi che rispettino l'ambiente: si dice attento, sotto questo profilo, il 57% degli intervistati. Si scende al 40% della popolazione coinvolta quando si prende in esame la disponibilità a contenere l'utilizzo di mezzi di trasporto privato. E al 35% in riferimento a un comportamento alimentare che contempli una riduzione del consumo di carne. Sono proprio queste ultime modalità d'azione sostenibile a vedere maggiormente coinvolti i settori giovanili: quantomeno, a vederli mobilitarsi in misura uguale a quella delle coorti più anziane. Su tutte le altre modalità considerate

dal sondaggio, il dato dei giovani risulta più basso. Probabilmente perché esse riguardano ambiti della gestione domestica nei quali giovani e giovanissimi sono meno (direttamente) coinvolti. Le differenze tra i cinque paesi non risultano particolarmente marcate. Fra le realtà continentali leggermente più virtuose figurano la Francia e l'Italia. La Polonia mostra una specifica sensibilità sul tema dei trasporti. Anche all'interno dei singoli paesi, i giovani tendono ad esibire comportamenti che collocano il loro impegno su livelli inferiori, o al più pari, a quello dei loro genitori e dei loro nonni. I giovani tedeschi si distinguono, rispetto alla media nazionale, per la propensione a ridurre il consumo di carne (+9 punti), così come in parte i loro coetanei britannici (+3).

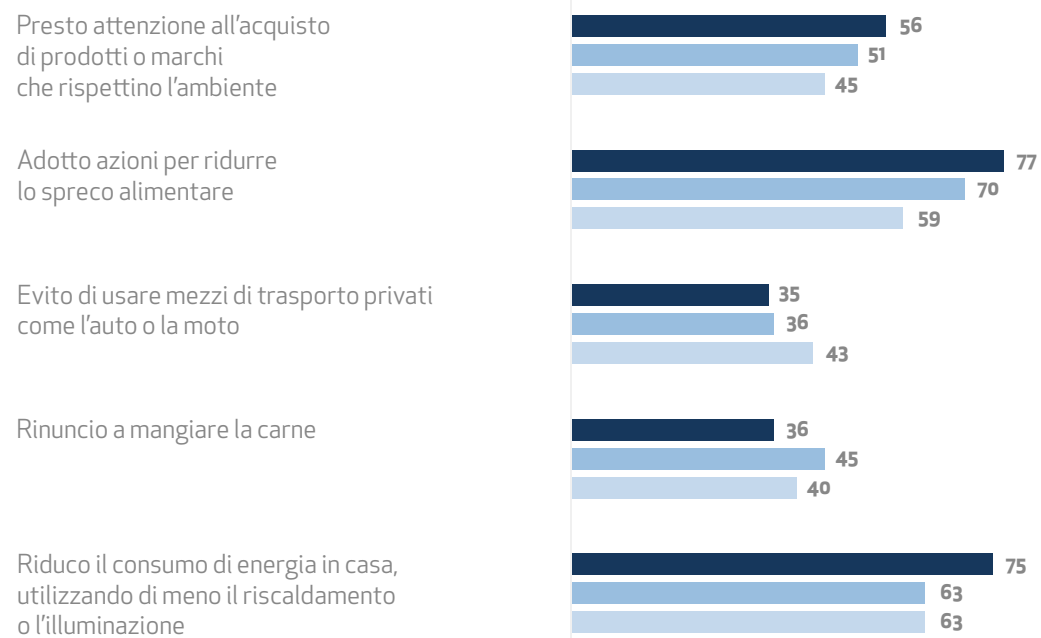
Fig. 2.8 | **L'impegno per la difesa dell'ambiente**

Alcune persone adottano delle azioni con lo specifico obiettivo di difendere l'ambiente e ridurre il tema del cambiamento climatico. Ci può dire se lei, nella vita di tutti i giorni, svolge ciascuna delle seguenti azioni e con quale frequenza? (valori % "spesso o sempre")

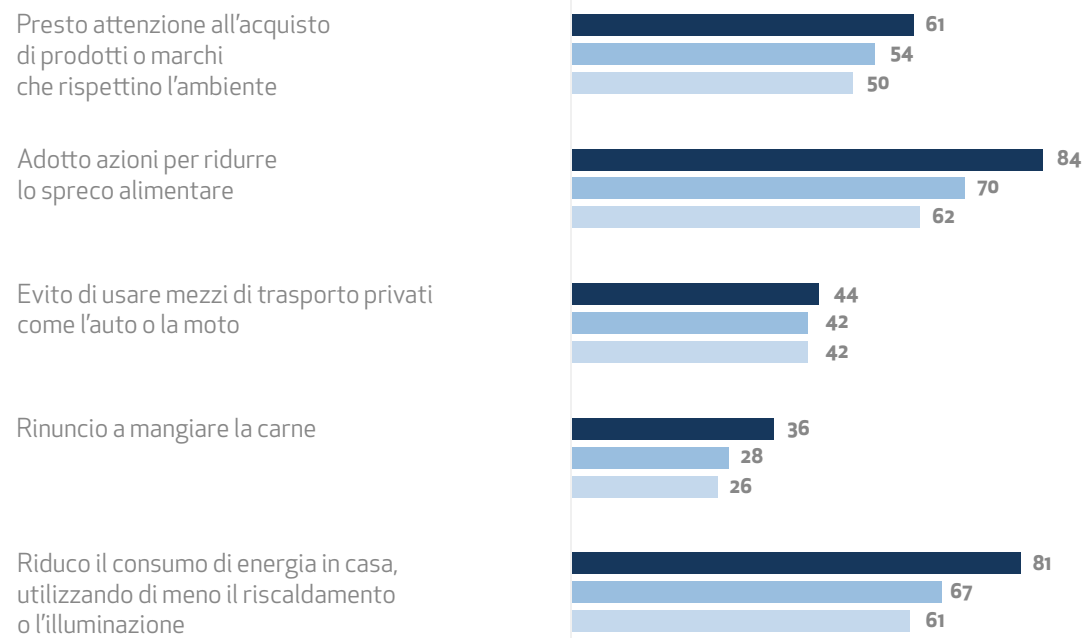


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

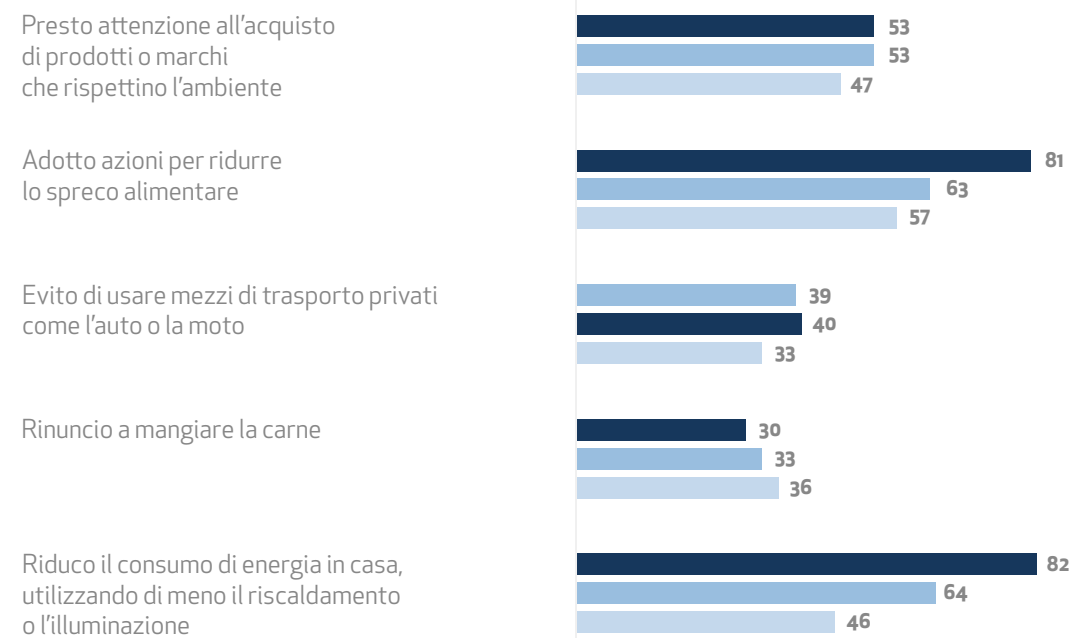
Germania



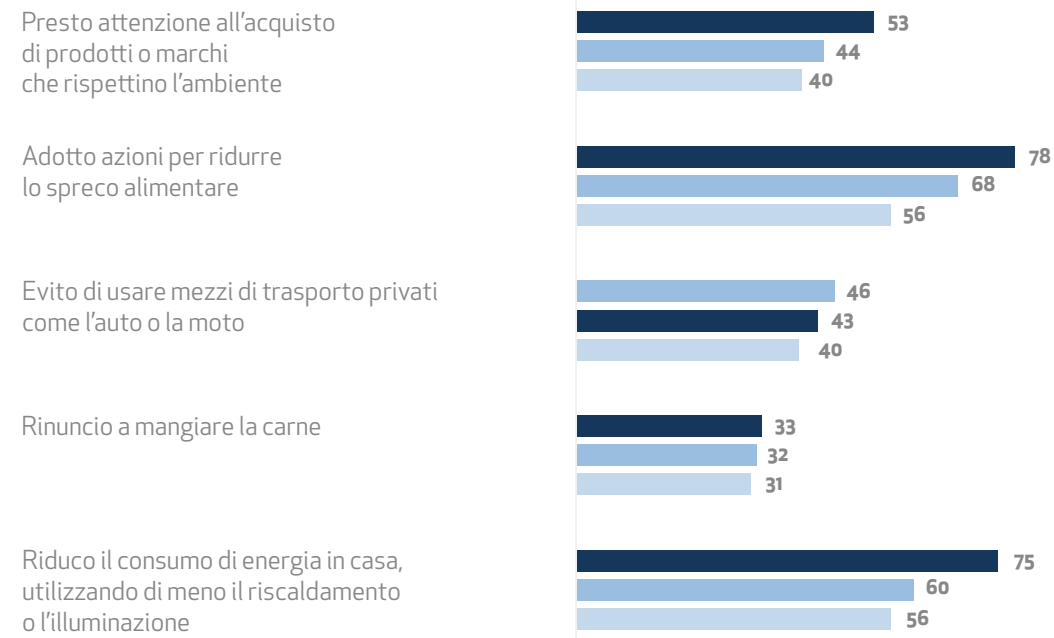
Francia



Regno Unito

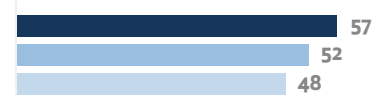


Polonia



Media dei 5 Paesi

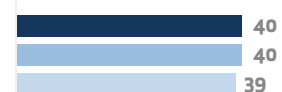
Presto attenzione all'acquisto di prodotti o marchi che rispettino l'ambiente



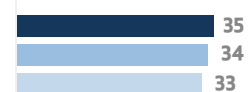
Adotto azioni per ridurre lo spreco alimentare



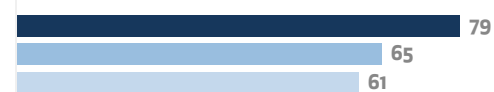
Evito di usare mezzi di trasporto privati come l'auto o la moto



Rinuncio a mangiare la carne



Riduco il consumo di energia in casa, utilizzando di meno il riscaldamento o l'illuminazione



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Giustizia economica, lavoro e scuola

La scuola nell'agenda dei cittadini

La scuola rappresenta un passaggio fondamentale nel percorso di vita e nei processi di socializzazione dei giovani, che diventeranno poi adulti e figure occupate nel mondo del lavoro. La ricerca si è quindi orientata a rilevare prima l'agenda politica nella prospettiva dei cittadini, verificando la posizione della scuola nelle priorità delle misure di intervento, e poi in un ipotetico bilancio "partecipato" il peso da dare alla voce formazione. Successivamente, sono state approfondite alcune problematiche legate alla scuola come attività formativa per il mondo del lavoro.

I rispondenti dei cinque paesi in cui si è svolta l'indagine non reputano la "qualità" della scuola come una *issue* di particolare rilievo problematico, che si posiziona nella parte bassa della graduatoria. Si va dal 6% indicato dagli italiani al 5% dei britannici e polacchi, per salire intorno all'8% nelle opinioni raccolte in Francia e Germania.

Si tratta, forse, anche del frutto delle problematiche indotte dalle recenti crisi come la guerra in Ucraina e il Covid-19, che hanno ridefinito le priorità dei cittadini in senso soprattutto economico (costo della vita, disoccupazione, prospettive dello sviluppo e quindi il futuro).

Questo, tuttavia, non significa che scuola e formazione non si collochino al centro dell'attenzione degli intervistati. Se viene considerata la domanda sul "bilancio" secondo i cittadini, come cioè ripartire la spesa pubblica, sono circa quattro su dieci ad avere indicato la scuola e l'istruzione come una priorità (mettendola fra le prime tre voci sulle quali investire).



Venendo più nello specifico, ovvero sulle opinioni riguardanti il problema principale della scuola, emerge un quadro più articolato (Tabella 2.2). Lo scarso collegamento con il mondo del lavoro viene indicato come primo punto dagli italiani (26%), mentre i britannici (36%) e i tedeschi (24%) sottolineano la mancanza di risorse. I francesi (tra il 16% e il 18%) indicano non solo la violenza giovanile negli istituti scolastici e gli scarsi investimenti sulla scuola, ma anche lo scarso collegamento con il mondo del lavoro. Si tratta in

via generale dell'annosa questione del *mismatching*, ovvero il divario tra le competenze richieste dal mondo del lavoro e la formazione, che torna in particolare nelle valutazioni espresse dai polacchi, i quali indicano in primo luogo una combinazione problematica tra l'inadeguatezza / arretratezza dei programmi di studio (19%) e lo scarso collegamento con il mondo del lavoro (18%). I giovani tedeschi, rispetto al campione nell'insieme, lamentano maggiormente la qualità dei docenti e della docenza oltre

allo scarso collegamento con il mondo del lavoro. Quest'ultimo aspetto accomuna i giovani italiani (tra 22 e 29 anni) a quelli tedeschi. I francesi, invece, vedono nell'ammodernamento dei programmi di studio l'ambito principale sul quale si dovrebbe intervenire. I giovani polacchi come quelli britannici indicano una più esplicita questione di cittadinanza, ovvero la mancanza di misure di inclusione e sostegno alle famiglie che vivono maggiori difficoltà economiche.



Tab. 2.2 | **I problemi della scuola**

Qual è, secondo lei, il principale problema della scuola in [NOME PAESE]? (valori %)

	Tutti	Classi d'età	
		18-29	18-21
Media 5 Paesi			
La mancanza di fondi, risorse per la didattica	22	21	18
Lo scarso collegamento con il mondo del lavoro	17	17	17
L'inadeguatezza / arretratezza dei programmi	15	14	13
La mancanza di sostegni economici per le famiglie / gli studenti più poveri	13	16	20
La scarsa qualità degli insegnanti	12	14	14
La violenza negli istituti	8	8	8
Tutti	8	6	7
Nessuno di questi / altri	4	3	3
Non risponde	1	1	2
Italia			
La mancanza di fondi, risorse per la didattica	19	19	24
Lo scarso collegamento con il mondo del lavoro	26	21	12
L'inadeguatezza / arretratezza dei programmi	18	21	24
La mancanza di sostegni economici per le famiglie / gli studenti più poveri	8	11	19
La scarsa qualità degli insegnanti	15	15	10
La violenza negli istituti	4	3	3
Tutti	9	6	5
Nessuno di questi / altri	1	3	3
Non risponde	0	2	0

	Tutti	Classi d'età	
		18-29	18-21
Germania			
La mancanza di fondi, risorse per la didattica	24	19	18
Lo scarso collegamento con il mondo del lavoro	13	19	26
L'inadeguatezza / arretratezza dei programmi	19	13	7
La mancanza di sostegni economici per le famiglie / gli studenti più poveri	14	12	13
La scarsa qualità degli insegnanti	11	21	17
La violenza negli istituti	5	9	9
Tutti	8	3	7
Nessuno di questi / altri	5	3	2
Non risponde	1	1	1
Francia			
La mancanza di fondi, risorse per la didattica	16	16	14
Lo scarso collegamento con il mondo del lavoro	18	18	17
L'inadeguatezza / arretratezza dei programmi	13	16	15
La mancanza di sostegni economici per le famiglie / gli studenti più poveri	14	15	17
La scarsa qualità degli insegnanti	10	10	14
La violenza negli istituti	16	15	12
Tutti	9	8	8
Nessuno di questi / altri	3	2	1
Non risponde	0	1	2

	Tutti	Classi d'età	
		18-29	18-21
Regno Unito			
La mancanza di fondi, risorse per la didattica	36	33	20
Lo scarso collegamento con il mondo del lavoro	11	12	14
L'inadeguatezza / arretratezza dei programmi	7	7	7
La mancanza di sostegni economici per le famiglie / gli studenti più poveri	15	23	30
La scarsa qualità degli insegnanti	11	8	12
La violenza negli istituti	9	6	5
Tutti	7	7	7
Nessuno di questi / altri	5	3	3
Non risponde	0	1	3
Polonia			
La mancanza di fondi, risorse per la didattica	12	13	9
Lo scarso collegamento con il mondo del lavoro	18	14	11
L'inadeguatezza / arretratezza dei programmi	19	18	21
La mancanza di sostegni economici per le famiglie / gli studenti più poveri	14	19	19
La scarsa qualità degli insegnanti	15	13	13
La violenza negli istituti	7	10	12
Tutti	8	6	7
Nessuno di questi / altri	5	6	6
Non risponde	0	1	2

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Il lavoro tra sicurezza e flessibilità

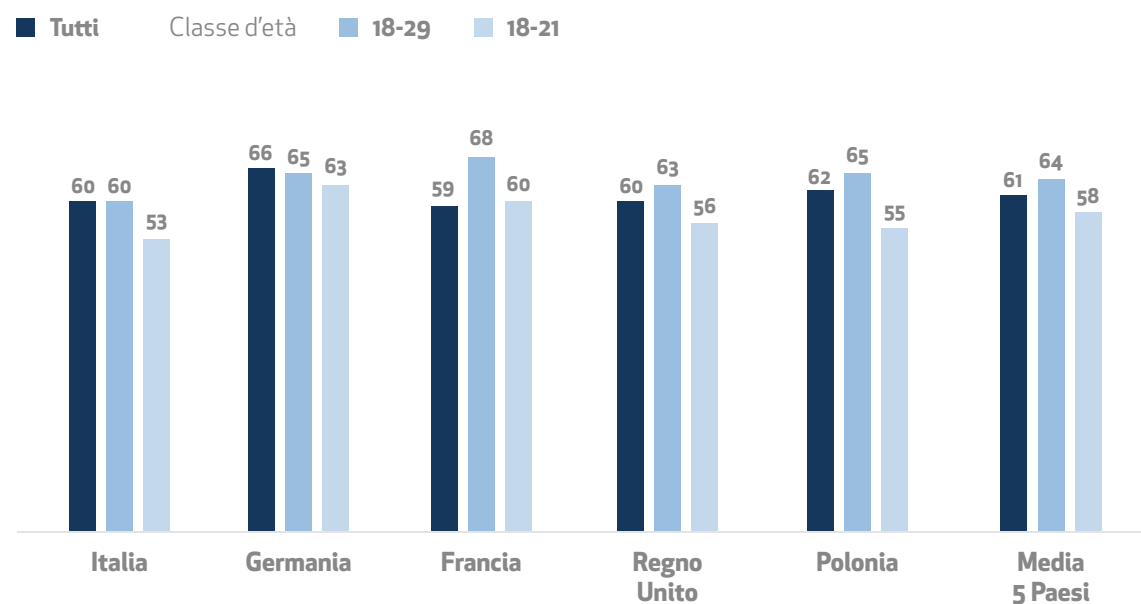
Al di là delle valutazioni riferite ai diversi aspetti del processo di formazione, il dato sulle competenze acquisite, secondo la prospettiva degli intervistati, diventa fondamentale. La formazione prima e l'esperienza di lavoro poi contribuiscono a defi-

nire il profilo professionale della persona. Il trend che si osserva nella ricerca Demos-Unipolis è interessante in quanto mostra in tutti i paesi una riduzione del grado di preparazione e di skill rispetto alle esigenze del mondo del lavoro. Sebbene in ogni-

no dei paesi indagati siano sei su dieci i cittadini che dichiarano di sentirsi adeguati alle sfide del mondo del lavoro, il dato appare in calo rispetto alla rilevazione del 2019 (Figura 2.9). È l'anno precedente quello in cui è esplosa la pandemia.

Fig. 2.9 | La preparazione ad affrontare il mondo del lavoro

Pensando alle sue competenze – cioè quello che ha imparato nel suo percorso di formazione e nelle sue esperienze di lavoro, – lei quanto si sente adeguato ad affrontare il mondo del lavoro di oggi? (valori % “molto” o “abbastanza adeguato”)



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Molto probabilmente si tratta di una conseguenza dello stress-test che ha fortemente colpito il mondo del lavoro, su piani differenti: dallo *smartworking* reso possibile dall'ausilio delle nuove tecnologie, al reinventarsi un lavoro a causa delle difficoltà indotte dal Covid-19 sul sistema produttivo e commerciale. Questo ha sicuramente reso alcuni segmenti di cittadini più consapevoli della rilevanza giocata da determinate competenze in un contesto, quello del lavoro, soggetto a un processo permanente di trasformazione. L'evento pandemico e poi la guerra in Ucraina, con i riflessi sull'economia globale, hanno causato un impatto forte sull'ambito produttivo e dell'occupazione.

Su base generazionale, le fasce che più risentono di questa situazione sono quelle che si collocano al centro della stratificazione per età, anche perché sono nel pieno della fase lavorativa; dai 30 ai 54 anni, all'incirca. I più giovani, pur mostrando, in modo meno evidente, questo tipo di valutazione, devono ancora entrare nel mondo del lavoro. Vi è anche da dire che questo segmento di cittadini dispone di competenze, come quelle digitali, che lo portano a sentirsi meno "inadeguato" nell'affrontare il mondo del lavoro attuale, specie se il riferimento è a mansioni in cui la digitalizzazione assume un peso rilevante.

Si osserva una differenza ricorrente, nei vari paesi, tra i giova-

nissimi (18-21 anni) e i giovani (22-29 anni). Questi ultimi ritengono di avere una più robusta preparazione per confrontarsi con il mondo lavorativo. Evidentemente, si intrecciano due variabili che portano a questo atteggiamento: aver già avuto alcune prime esperienze di lavoro e aver terminato il percorso formativo e di training. I meno preoccupati sono invece coloro che stanno per uscire o sono già fuori dalla fase lavorativa. Il dato più basso si registra infatti proprio tra i soggetti con 65 anni e oltre. Rispetto alla precarietà del lavoro, dove formule temporanee e flessibili dei rapporti segnano in modo particolare la vita professionale e le prospettive delle generazioni più giovani, emergono dati di un certo interesse. Gli italiani intervistati rappresentano il gruppo nazionale con maggiore preoccupazione rispetto al lavoro precario (37%), che vorrebbero fosse contrastato con la riduzione dei contratti flessibili (Figura 2.10). In altri paesi il dato scende intorno al 28/30%, come in Francia, Polonia o Germania. Nel Regno Unito si registra il valore più basso, 22%. A riprova di questo orientamento viene la valutazione dello scenario che più rimanda ad una concezione del mercato del lavoro deregolato, con contratti liberi, che trova l'accordo del 12% degli italiani ma sale a quasi il doppio negli altri paesi. Forse, più che il contratto flessibile in sé, quello

che preoccupa gli italiani sono le conseguenze della perdita del lavoro, che avviene in una cornice meno dinamica, quindi con meno opportunità di trovare una successiva collocazione.

I giovani europei mostrano tuttavia un minore timore per la flessibilità del lavoro rispetto alle generazioni più anziane (che paiono quindi preoccupate in primo luogo per i figli e nipoti). In media, tra i giovani dei cinque paesi, il 21% vorrebbe venisse ridotto il numero dei contratti flessibili, mentre il dato della popolazione è pari al 29%. Il 55% (vs il 50% della popolazione) ritiene la *flexsecurity* la formula percorribile. Mentre quasi uno su quattro (24% vs 21% della popolazione nel suo complesso) guarda alla libertà e alla flessibilità dei contratti come ipotesi più adeguata.

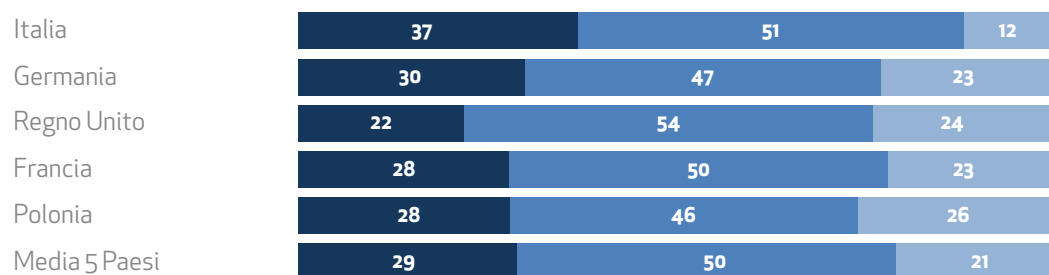
Vi sono differenze da paese e paese per quanto riguarda l'idea della riduzione dei contratti flessibili e quindi in favore di un lavoro "sicuro" (o almeno con maggiori garanzie di stabilità). Il 26% dei giovani tedeschi vs il 30% della popolazione della Germania. I giovani francesi: 17% vs 28%. Quelli italiani 23% vs 37%. Mentre in Polonia si registra il 25% presso i giovani vs il 28% per la popolazione. I britannici fanno invece osservare un 14% vs il 22% dell'intero campione.

Fig. 2.10 | **Il giudizio sul lavoro temporaneo**

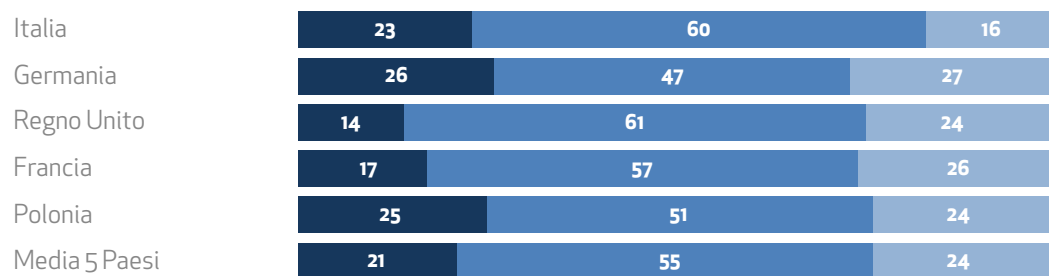
Negli ultimi anni l'incidenza dei rapporti di lavoro temporaneo è molto aumentata, soprattutto per le nuove generazioni di lavoratori. Rispetto a questo fenomeno, quale di queste affermazioni descrive meglio la sua posizione? (valori %)

- La precarietà del lavoro è un problema e va limitata riducendo al minimo i contratti flessibili
- La flessibilità del lavoro può essere una opportunità per i lavoratori e per le imprese, ma deve essere associata a maggiori diritti e misure di protezione dei lavoratori (flexsecurity)
- Il mercato del lavoro e i contratti devono essere il più possibile liberi e flessibili

Tutti



Classe d'età 18-29



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

A caccia di lavoro

Dopo aver delineato alcuni aspetti di fondo relativi al tema del lavoro, la ricerca affronta le problematiche relative alla ricerca di un impiego. Viene quindi considerata, in primo luogo, l'annosa questione dell'emigrazione dei giovani, spesso con un profilo formativo considerevole e competenze specializzate, verso paesi stranieri. Poi viene considerata la competizione intergenerazionale viziata da posizioni "gerontocratiche".

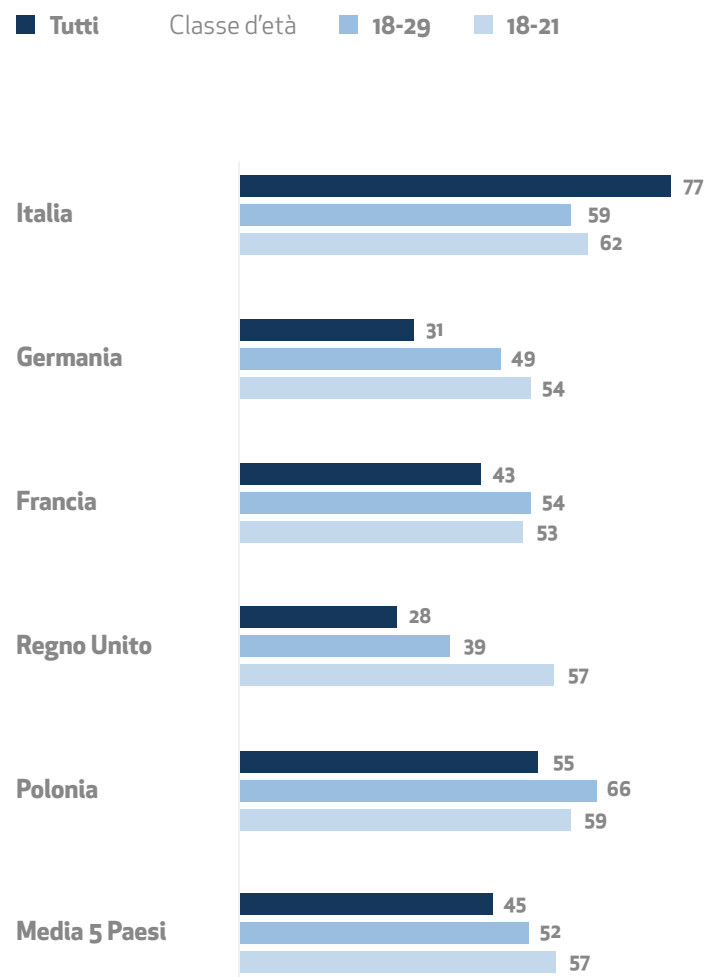
Il primo dato che colpisce è quello relativo al caso nazionale. Gli italiani sono quelli che più, tra i cinque paesi considerati, ritengono che «per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero» (Figura 2.11). Sono di questo avviso il 77% degli italiani. Seguono il 55% dei polacchi, il 43% dei francesi, il 31% dei tedeschi e il 28% dei britannici. Il dato medio dei 5 paesi è pari a 45%. È una differenza consistente, quella tra il dato italiano e il valore medio, e riflette l'idea di un mondo del lavoro problematico nelle percezioni degli italiani. Ma quel

che è interessante far notare è anche il diverso *pattern* rispetto agli altri paesi. Infatti, mentre si osserva nei giovani europei, rispetto alla popolazione in generale, un maggior grado di accordo con l'affermazione sul lavoro all'estero come opportunità di carriera (Germania +18 punti percentuali, UK, Francia e Polonia +11) in Italia sono i giovani a credere meno a questa ipotesi rispetto ai loro zii, genitori e nonni. Se l'indicatore viene infatti letto come elemento di preoccupazione per il futuro professionale dei giovani, allora sembrano essere gli adulti a mostrarsi più ansiosi su questo fronte: 77%, con una differenza di 18 punti percentuali rispetto al dato raccolto tra i giovani, che si ferma al 59%. Avviene, dunque, esattamente l'inverso di quanto si registra negli altri paesi. Ad arricchire il quadro viene poi l'opinione sul ricambio generazionale e le posizioni ricoperte dalle figure di età più elevata (Figura 2.12). L'affermazione sulla quale si chiedeva il grado di accordo era la seguen-

te: «I lavoratori anziani bloccano le carriere dei giovani». Anche in questo caso, le opinioni raccolte in Italia differiscono da quelle degli altri paesi. Il 54% degli italiani si dice d'accordo con questa affermazione, contro il 34% dei polacchi, il 29% dei francesi, il 27% dei britannici e il 22% dei tedeschi. Se in media nei cinque paesi analizzati il 32% condivide la rilevanza della "questione gerontocratica", in Italia si registra un +24 punti percentuali, segno forse di un nodo diventato ormai strutturale e non tanto di un pregiudizio diffuso. Inoltre, a rimarcare questo orientamento, viene il dato dei giovani italiani, i quali più dei coetanei europei ritengono che le loro carriere professionali siano bloccate dalla presenza di figure attempate che non favoriscono la mobilità nelle posizioni lavorative e quindi anche una mobilità a livello sociale: il 62% dei giovani italiani vs il 50% della media dei cinque paesi oggetto della ricerca sottolinea questo aspetto.

Fig. 2.11 | **Il lavoro all'estero**

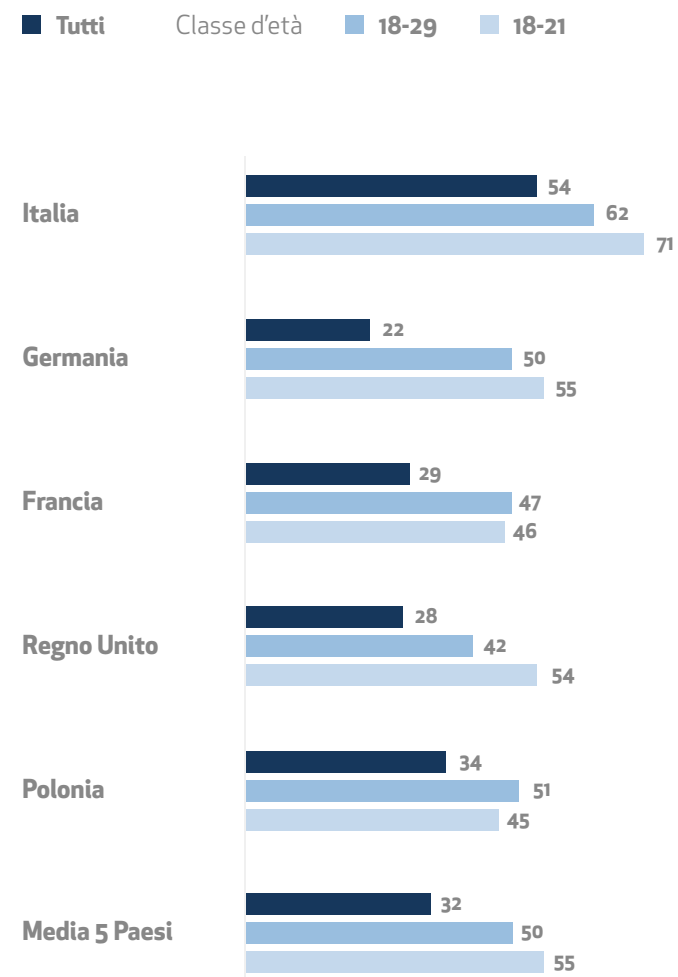
Mi può dire quanto si sente d'accordo con la seguente opinione: "Per i giovani di oggi che vogliono fare carriera l'unica speranza è andare all'estero?" (valori % "moltissimo" o "molto d'accordo")



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Fig. 2.12 | **Lavoro: la competizione tra generazioni**

Mi può dire quanto si sente d'accordo con la seguente opinione: "I lavoratori anziani bloccano le carriere dei giovani". (valori % "moltissimo" o "molto d'accordo")



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Dopo il lavoro

La specificità del caso italiano riemerge anche in materia previdenziale. Il pessimismo vissuto dagli italiani li porta nel 27% dei casi ad affermare che chi oggi ha 20 anni «non riceverà nessuna pensione». Il dato si ferma intorno al 10-14% negli altri paesi (Figura 2.13). La media generale su questo punto è pari al 15%: circa la metà di quanto si

osserva in Italia. Inoltre, quasi sette su dieci ritengono che le pensioni saranno più basse rispetto al presente, senza grandi differenze tra i paesi, mentre il 15% ritiene che saranno simili a quelle attuali.

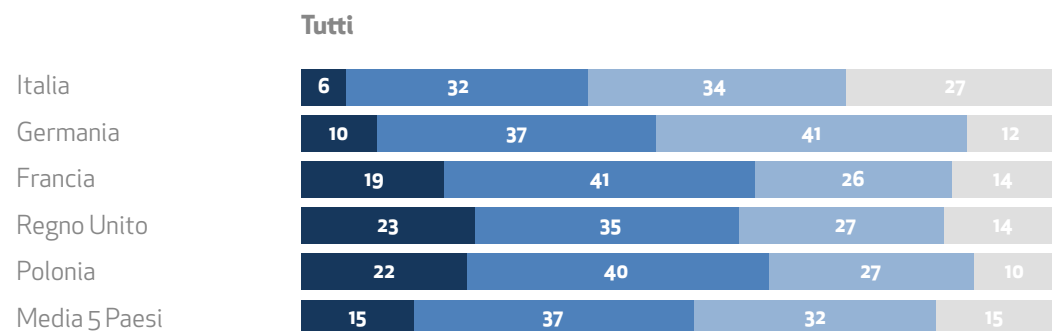
Anche i giovani italiani lasciano trasparire una sorta di rassegnazione a questo proposito, distinguendosi da quelli euro-

pei. Infatti, se il 10% dei giovani residenti nei cinque paesi analizzati ritiene che quanti oggi hanno 20 anni non riceveranno la pensione, il dato degli italiani quasi raddoppia salendo al 18%. Si tratta di un'opinione che ribadisce la rilevanza, e la preoccupazione, assunta da questa tematica nelle percezioni degli italiani.

Fig. 2.13 | **La pensione degli attuali ventenni**

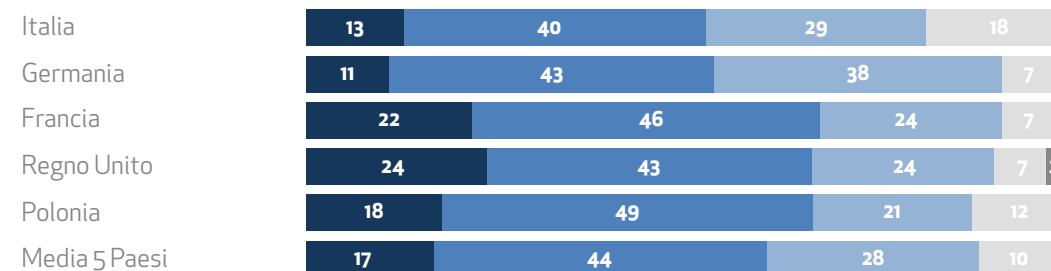
Secondo Lei, chi oggi ha 20 anni in futuro riceverà una pensione... (valori %)

- Simile a quelle di adesso
- Più bassa rispetto a quelle di adesso
- Molto più bassa rispetto a quelle di adesso
- Non riceverà nessuna pensione
- Non risponde



- Simile a quelle di adesso
- Più bassa rispetto a quelle di adesso
- Molto più bassa rispetto a quelle di adesso
- Non riceverà nessuna pensione
- Non risponde

Classe d'età 18-29



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

In un quadro di questo tipo, le pensioni integrative di natura privata diventano di conseguenza una "scelta" quasi obbligata (Figura 2.14). Si osservano a questo proposito diversi approcci. Il dato UK appare quello in maggiore sintonia con il ricorso a queste misure integrative (45%) dovuto ad un approccio neoliberista più intenso. Negli

altri paesi sembra persistere un maggiore attaccamento alla pensione pubblica, all'intervento dello stato a fornire protezione. Per questo, in misura minore ritengono "obbligata" tale scelta: la Francia 29%, l'Italia e la Germania 25% e infine la Polonia con il 16%. Analizzando i risultati in prospettiva longitudinale, il dato italiano appare

sensibilmente cresciuto (+9 punti percentuali) rispetto ad una rilevazione realizzata nel 2012, quando era pari al 16%. Segno di una progressiva accettazione, frutto di un'evoluzione del quadro generale nel quale il trattamento pensionistico pubblico ha perso rilevanza.

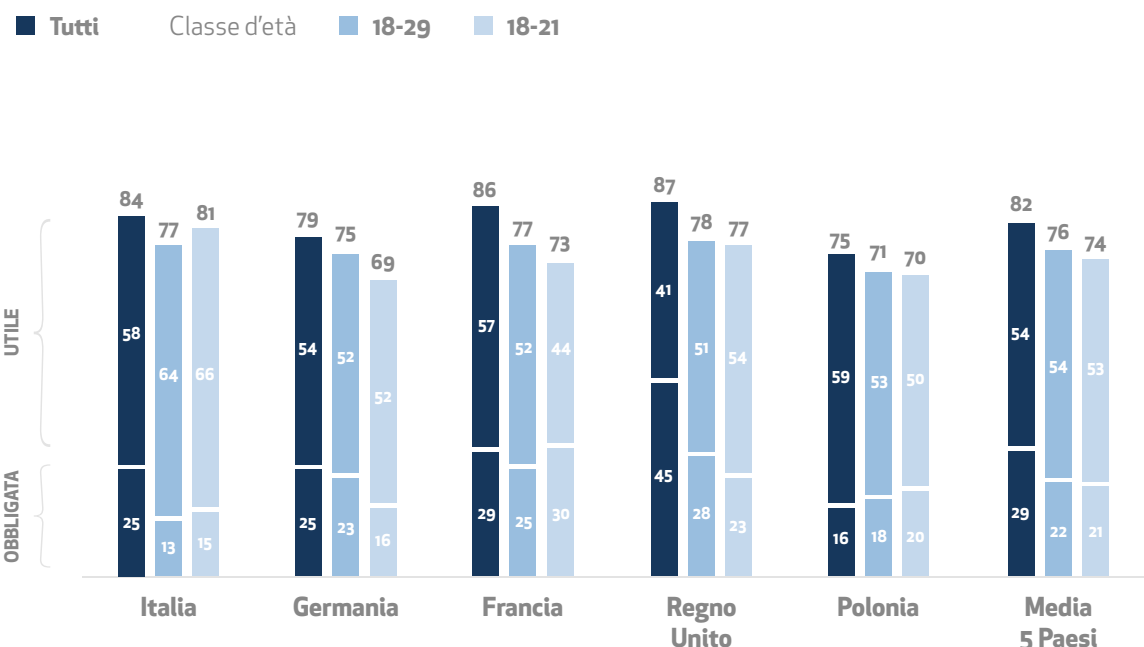
I giovani italiani più dei coetanei europei pensano, poi, che una pensione integrativa sia «utile, per integrare la pensione pubblica, che un domani potrebbe essere più bassa o non esserci del tutto». Lo affermano nel 64% dei casi contro una me-

dia del 54%, con una punta più elevata tra i giovanissimi (18-21 anni), che nella misura del 66% ritengono «utile» tale scelta per garantirsi una sicurezza alla fine del percorso lavorativo. Le giovani generazioni, dunque, esprimono in modo ancor più intenso

quanto viene percepito a livello sociale nel contesto italiano, quasi a rimarcare l'incertezza stimolata da questo aspetto nelle prospettive di vita dei più giovani.

Fig. 2.14 | **Sottoscrivere una pensione integrativa privata?**

Secondo Lei, oggi, sottoscrivere una pensione integrativa privata è una scelta... (valori % "obbligata" o "utile")*



*
1) OBBLIGATA, perché in futuro lo Stato non sarà più in grado di garantire a tutti la pensione;
2) UTILE, per integrare la pensione pubblica, che un domani potrebbe essere più bassa o non esserci del tutto.

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Diritti, istituzioni, informazione

La fiducia istituzionale

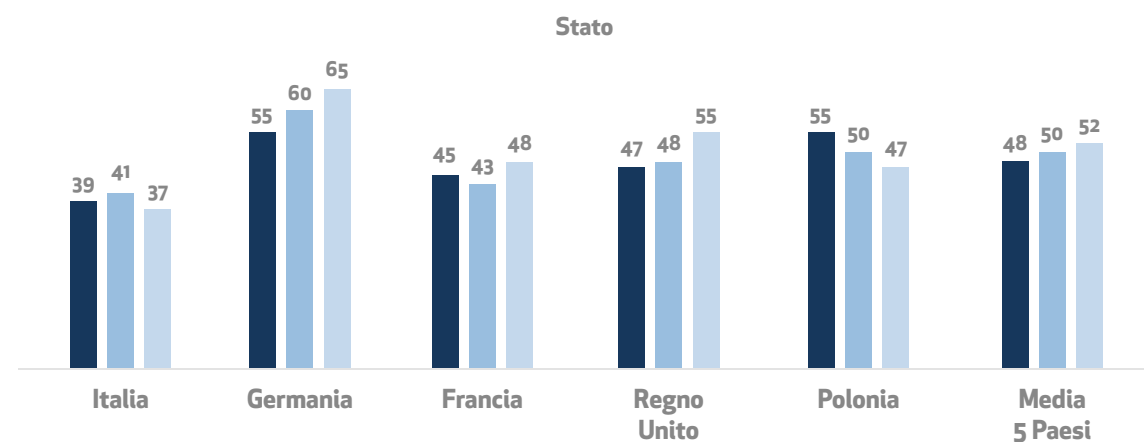
Sul piano delle istituzioni, il primo aspetto rilevato dalla ricerca Demos-Unipolis, che segna il nesso con i cittadini, è il basso grado di fiducia istituzionale degli italiani nei confronti di tutti gli organismi considerati, sia nazionali sia sovranazionali (Figura 2.15). In particolare, Stato e UE, che fanno osservare -8/9 punti percentuali rispetto alla media dei paesi europei considerati. La fiducia nelle Nazioni Unite e nel Parlamento presenta nel caso italiano un gap di -14 punti ognuno.

I giovani italiani mostrano un approccio diverso rispetto a quelli degli altri quattro paesi considerati nell'indagine. Mettono in evidenza un consenso più ampio soprattutto nei confronti di quelle istituzioni a carattere internazionale. Onu (+21 punti percentuali rispetto al campione) e UE (+17) appaiono particolarmente apprezzate, lasciando intendere come tali riferimenti fungano da ancoraggi importanti, quasi a compensare forse la sfiducia verso le istituzioni nazionali. Solo i giovani britannici mostrano un orientamento altrettanto positivo verso l'istituzione europea (+13 punti) rispetto al campione nazionale. Del resto, la Brexit, dal 2016 anno del referendum, ha segnato profondamente la vita sociale politica di questo paese, mettendo in evidenza dei divide territoriali e generazionali rispetto al *leave* e al *remain* in riferimento al progetto europeo.

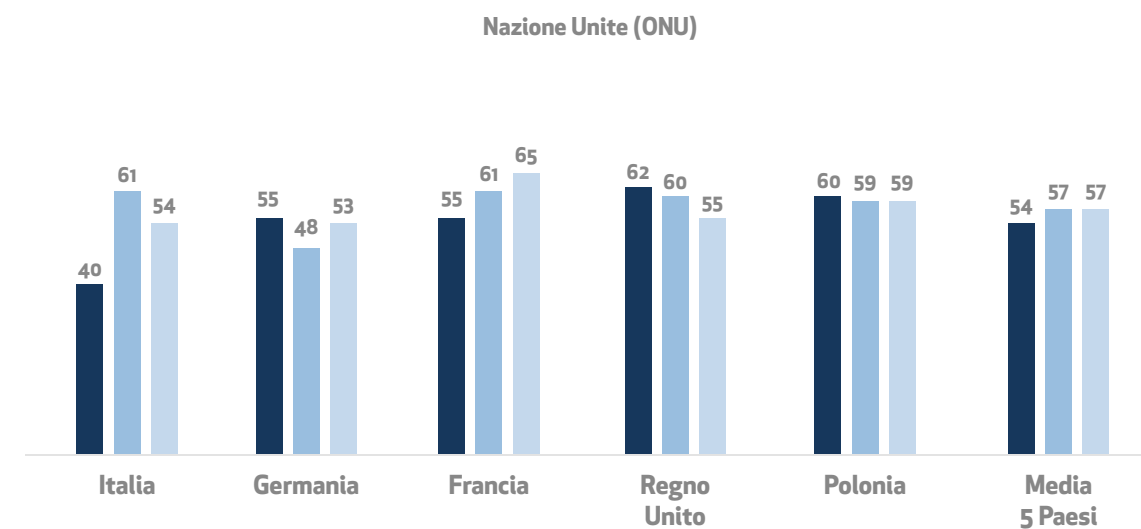
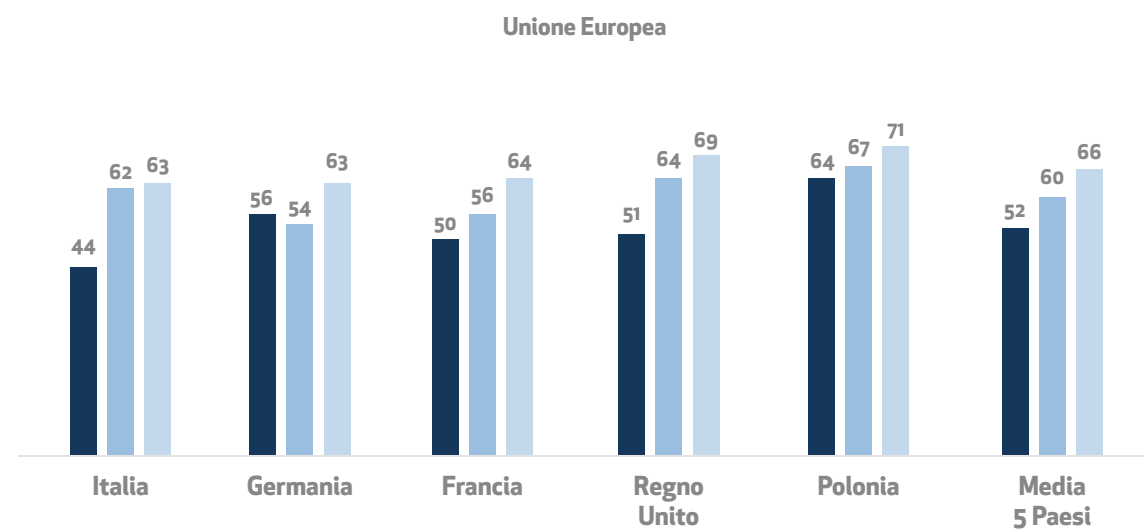
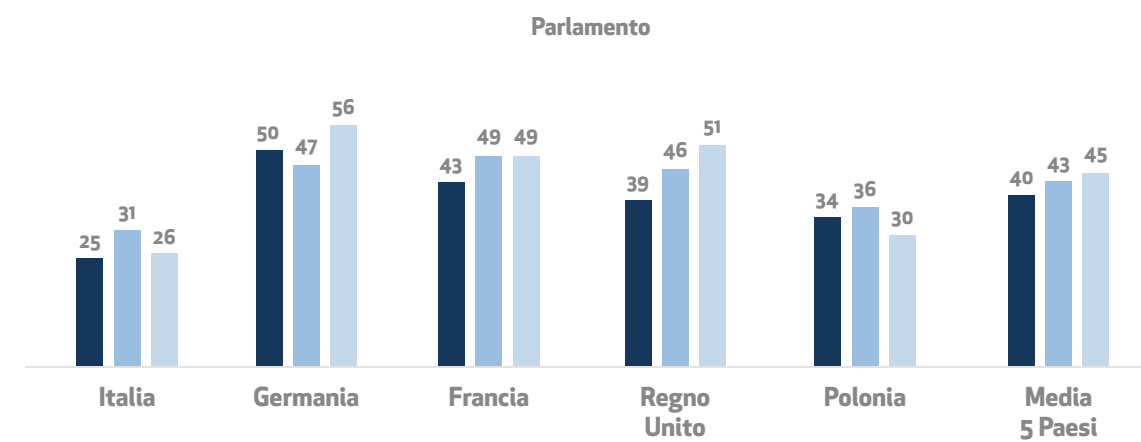


Fig. 2.15 | **La fiducia nelle istituzioni**
 Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti istituzioni? (valori % molta o "abbastanza fiducia")

■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21



■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

L'appartenenza territoriale

Continuando sull'aspetto del legame con la comunità politica organizzata, dopo avere considerato quello di natura istituzionale, la ricerca offre indizi su un altro tema di particolare interesse: il sentimento di appartenenza territoriale. L'identità socio-politica del cittadino

si costruisce anche attraverso questo significato, sollecitato peraltro dai processi di globalizzazione, che ridefiniscono modelli di relazione, mobilità territoriale, definizione dei confini e l'idea stessa dello stato nazionale, quindi la concezione della polity.

I dati raccolti nei cinque paesi mettono in evidenza un più sentito localismo (30%) da parte dei britannici, che si combina però con il senso di appartenenza alla dimensione nazionale (36%) (Figura 2.16).

L'identità britannica sembra emergere, dunque, da una combinazione localista e nazionale. Peraltro, in questo paese appare più tiepida l'appartenenza europea (6%). I francesi mostrano un senso nazionale particolarmente forte (37%) cui si combina un sentimento europeo piuttosto debole (6%), al pari di quello britannico. I tedeschi si mostrano invece, tra i paesi sondati, come i più "regionalisti" (33%). Evidentemente i *länder*

rappresentano dei riferimenti identitari forti nel sistema federale di questo paese. I polacchi ritengono la dimensione europea un importante elemento di appartenenza (16%) rispetto agli altri paesi, ma il sentimento nazionale sovrasta fortemente questo ancoraggio identitario (43%). Gli italiani sembrano essere il gruppo nazionale che si caratterizza anzitutto per l'orientamento cosmopolita. La differenza più consistente

con gli altri campioni nazionali riguarda proprio il sentirsi cittadino del mondo: 16%, rispetto al 4-7% che si osserva negli altri paesi. I giovani nel loro insieme non si distinguono per un profilo identitario specifico, né si scorge una proiezione cosmopolita particolarmente accentuata. Riproducono il carattere identitario del campione degli europei nel suo complesso.

Fig. 2.16 | **L'appartenenza territoriale: l'ancoraggio locale**

A quale delle seguenti aree che ora elencherò lei si sente di appartenere maggiormente? (valori % della "prima scelta")

- Alla sua città
- Alla Regione in cui vive
- A [Nome Paese]
- All'Europa
- Al Mondo intero
- Non sa/non risponde

Media 5 Paesi

Tutti	22	26	33	10	7	1
Classe d'età 18-29	26	22	34	8	8	3
Classe d'età 18-21	27	20	35	7	7	4

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)



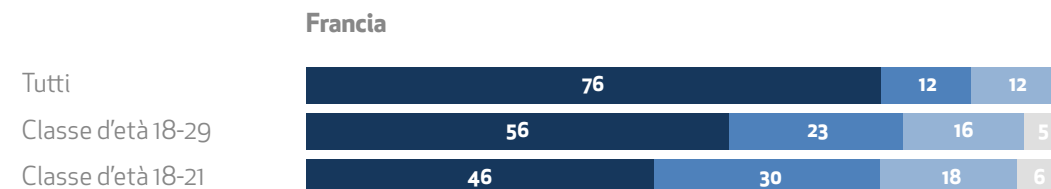
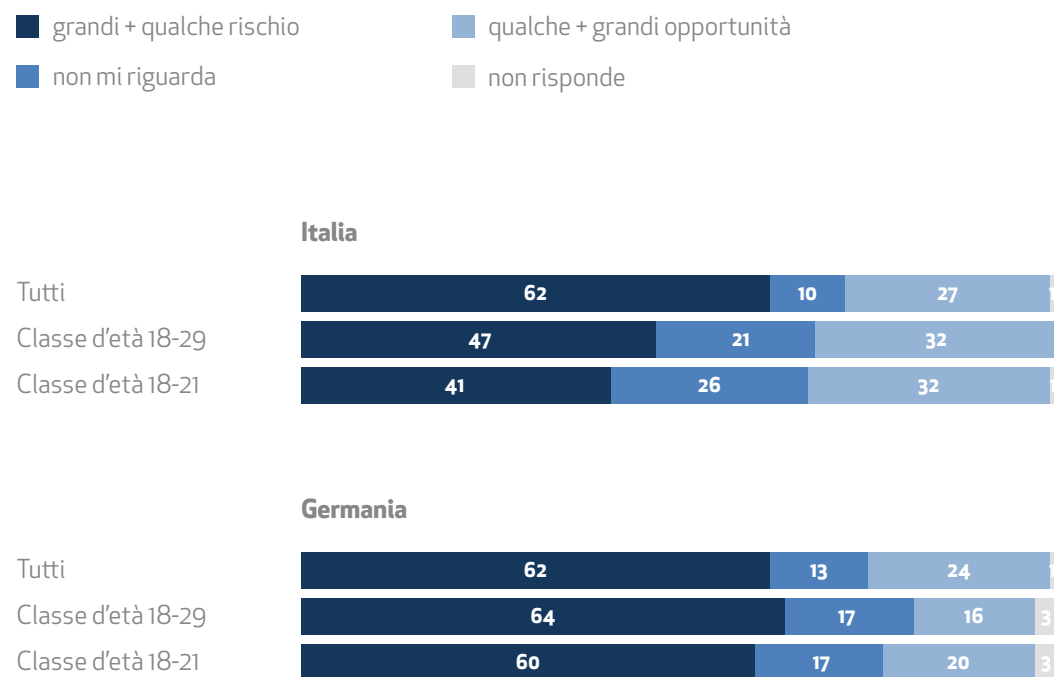
La globalizzazione

La globalizzazione viene vissuta anzitutto come qualcosa di "rischioso". Procura situazioni di incertezza nella vita dei cittadini, senza particolari differenze tra i campioni dei diversi paesi (Figura 2.17). Più di sei intervista-

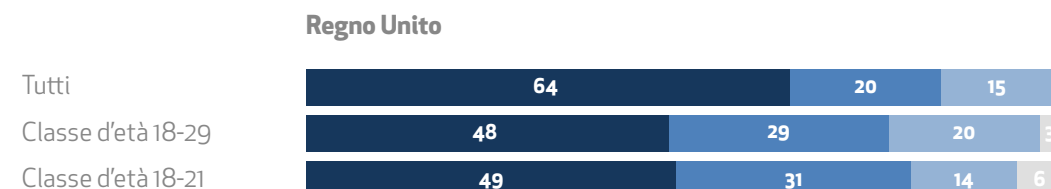
ti su dieci nell'insieme dei cinque paesi (65%) considerano la globalizzazione come un fenomeno che comporta grandi rischi, o almeno qualche rischio. Si arriva al 76% nel caso dei britannici.

Fig. 2.17 | **Gli atteggiamenti sulla globalizzazione**

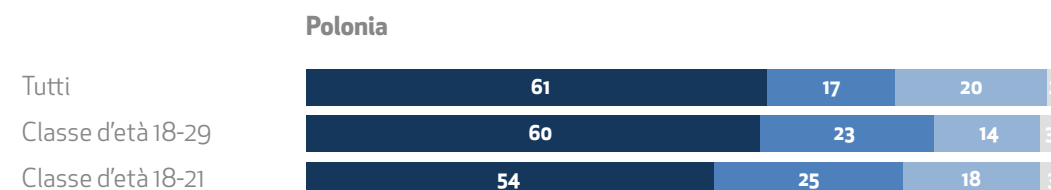
Oggi quello che succede in qualunque parte del mondo ci riguarda ormai da vicino: è il fenomeno della globalizzazione. Per lei, personalmente, la globalizzazione comporta soprattutto: (valori %)



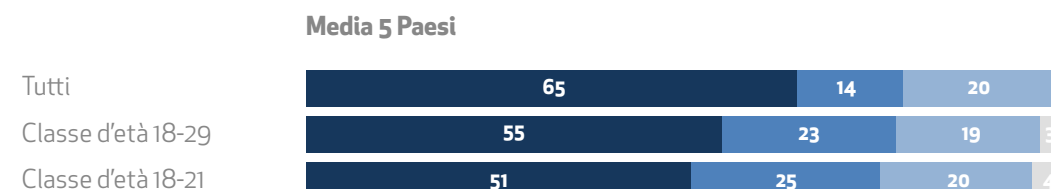
Francia



Regno Unito



Polonia



Media 5 Paesi

Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Solo una minoranza vede nella globalizzazione un fatto che mette a disposizione opportunità (20%). Questo lascia intendere quanto il bacino potenziale dei "perdenti" della globalizzazione sia ampio. I giovani, allo stesso modo, non vedono nella globalizzazione una opportunità da cogliere e sfruttare. Il dato registrato presso questa componente si appiattisce

sulla media generale (19% vs 20%). Al tempo stesso ritengono, tuttavia, la globalizzazione leggermente meno "rischiosa": 18-29 anni 55% vs la media di 65%. I giovanissimi (18-21 anni) mostrano un'apertura diversa al processo globale. Lo ritengono rischioso nella metà dei casi: 51%. I giovani italiani e quelli britannici sono quelli che mostrano una maggiore sintonia con la

globalizzazione, considerandola meno rischiosa, rispettivamente 47% e 48% vs il 55%. E in misura maggiore sono i giovani italiani che la ritengono portatrice di opportunità: 32% vs 19%. Tuttavia, queste differenze si inseriscono in un quadro nel quale la globalizzazione viene guardata con un certo disincanto, per non dire con diffidenza.



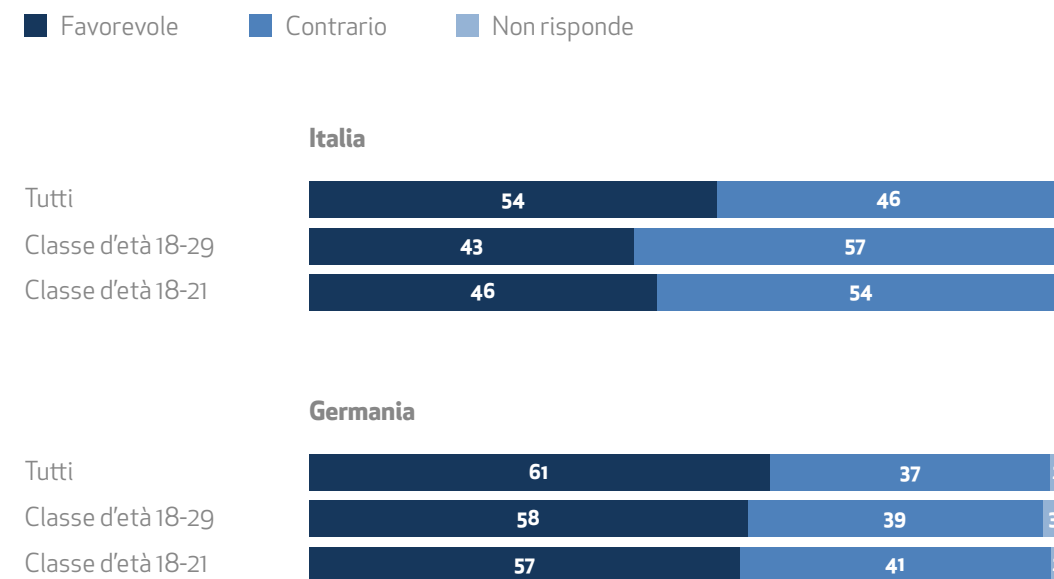
L'esercito europeo

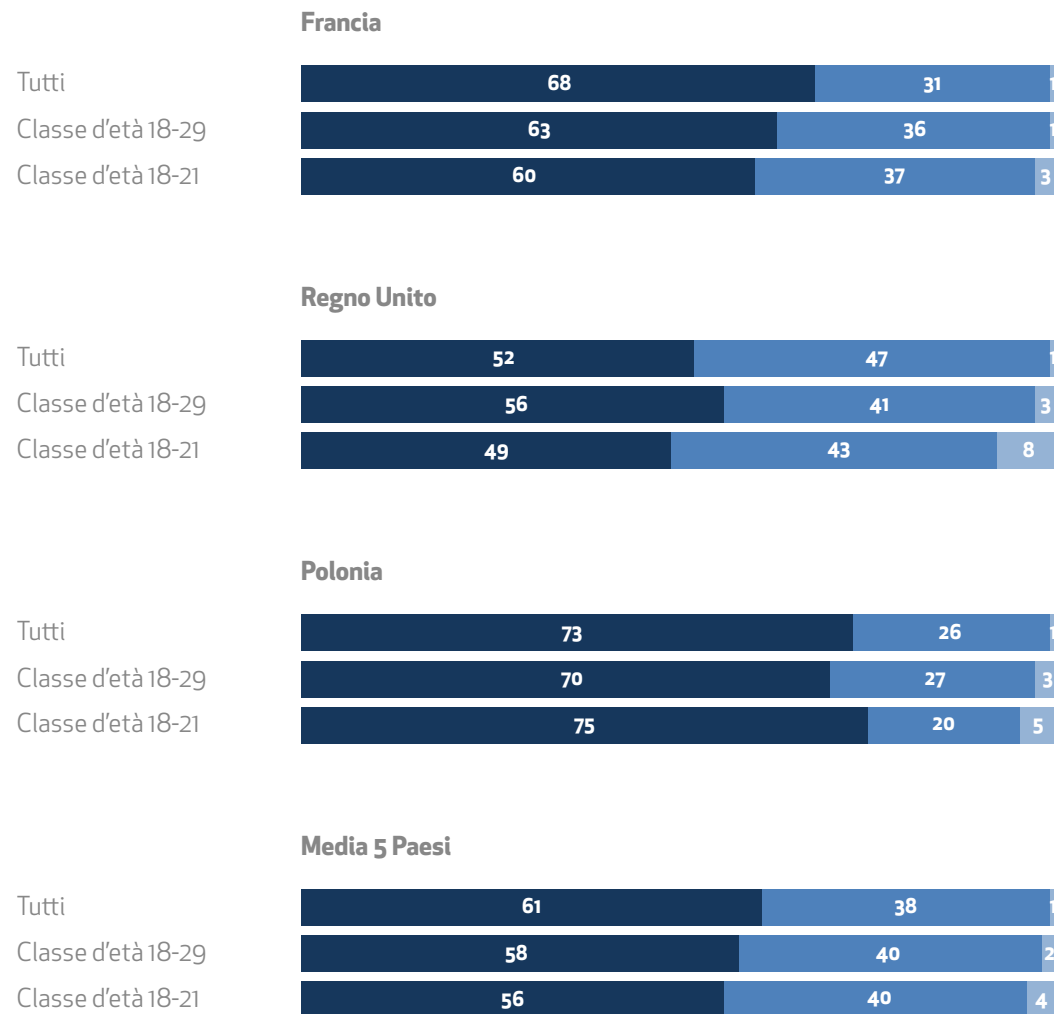
Gli eserciti sono una importante espressione di una idea di stato che, come ricordava Max Weber, è una forma di dominio politico che si sviluppa entro un territorio, dei confini e pretende per sé il monopolio dell'uso legittimo della forza fisica. La *polity* europea, nel suo lungo processo di formazione e consolidamento, in questa fase sollecitata e complicata dal conflitto russo-ucraino, sempre più spesso ha fatto

riferimento alla costituzione di un esercito europeo. L'indagine ha provato a sondare questa ipotesi nei campioni dei cinque paesi considerati. La media riporta una porzione di cittadini favorevoli pari al 61%, con alcune differenze nazionali degne di nota (Figura 2.18). I francesi (68%) e i polacchi (73%) appaiono maggiormente orientati verso questa soluzione. Gli italiani sono quelli che in misura

minore, invece, si dicono d'accordo, anche se la maggioranza (54%) mostra un orientamento favorevole alla costituzione di un esercito espressione dell'UE. I giovani europei non paiono particolarmente coinvolti da questa ipotesi (58% vs 61% della media). Tra questi, in particolare, spiccano gli under-30 italiani, che si dicono favorevoli nel 43% dei casi.

Fig. 2.18 | **La guerra e l'esercito comune**
Lei si direbbe favorevole o contrario alla formazione di un esercito europeo? (valori %)





Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Il contrasto alle fake news

Continuando nella definizione dei vari aspetti della cittadinanza europea, va necessariamente presa in considerazione la questione dell'informazione. La rete ha rappresentato, specie nella prima fase della rivoluzione digitale e dello sviluppo dei social, uno spazio di libertà, partecipazione ed espressione delle opinioni in modo orizzontale. Tuttavia, nel tempo la disintermediazione dovuta

alle potenzialità di Internet ha messo in evidenza anche alcuni aspetti problematici di questo carattere, che incidono direttamente sulla qualità dell'informazione trasmessa, quindi sul dibattito pubblico e sulla formazione dell'opinione pubblica. I problemi legati alla disinformazione (mal- e misinformazione) rappresentano aspetti che hanno progressivamente segnato il processo comunica-

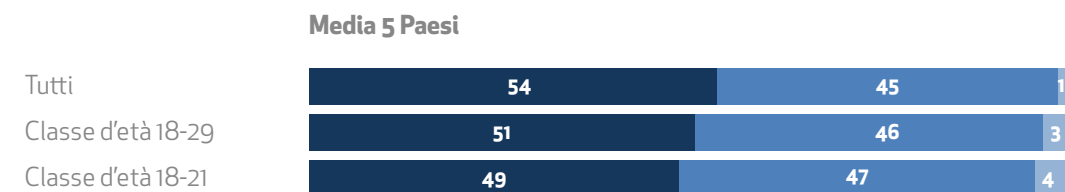
tivo e alimentato il confronto su come arginare il fenomeno delle cosiddette *fake news*. Soprattutto, il dibattito si è incentrato su un interrogativo di fondo: se questo lavoro "editoriale" debba essere svolto dalle stesse piattaforme tecnologiche oppure da organismi con legittimazione politica, visto il nesso stretto tra il diritto di libertà di espressione e la qualità della democrazia (che sul confronto si basa).

Fig. 2.19 | **Le guerra dei social: tra fake news e controllo**

Pensando alle notizie e alle informazioni online, compresi i social media...

Quale tra queste affermazioni si avvicina di più al Suo punto di vista, anche se nessuna è esattamente giusta? (valori %)

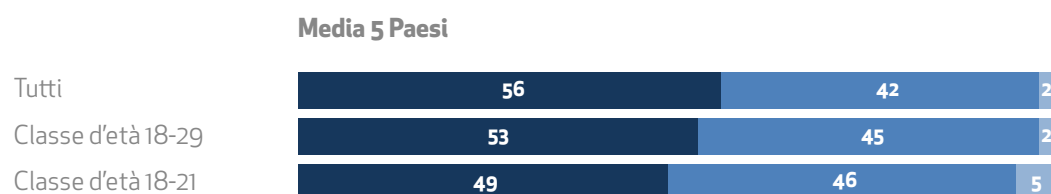
- Il governo [AGGETTIVO PAESE] dovrebbe intervenire per limitare le informazioni false online, anche se ciò impedisce alle persone di pubblicare liberamente o accedere alle informazioni
- La libertà di pubblicazione e di accesso alle informazioni dovrebbe essere tutelata, sebbene ciò significhi che possono essere pubblicate anche informazioni false
- Non risponde



■ Le aziende tecnologiche dovrebbero intervenire per limitare le informazioni false online, anche se ciò impedisce alle persone di pubblicare liberamente o accedere alle informazioni

■ La libertà di pubblicazione e di accesso alle informazioni dovrebbe essere tutelata, sebbene ciò significhi che possono essere pubblicate anche informazioni false

■ Non risponde



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

I dati rilevati mostrano una sostanziale spaccatura tra gli intervistati, che si dividono in due parti quasi della stessa entità. Una spaccatura che si ripropone, in misura sostanzialmente analoga, anche tra i giovani con meno di trent'anni.

Poco più della metà dei cittadini (54%) dei cinque paesi oggetto della ricerca ritiene che il governo dei singoli stati dovrebbe intervenire per limitare le informazioni false online, anche se ciò impedisce alle persone di

pubblicare liberamente o accedere alle informazioni (Figura 2.19). Sempre della stessa misura (56%) è il dato riguardante le aziende tecnologiche, le quali, secondo questa posizione, dovrebbero intervenire per limitare la diffusione delle fake news. I restanti rispondenti – una ampia minoranza – ritengono invece che la libertà di pubblicazione e di accesso alle informazioni dovrebbe essere tutelata, sebbene ciò implichi la possibilità di pubblicazione e circolazione

anche di informazioni false. Si tratta di una prospettiva che accomuna i giovani dei vari paesi interessati dall'indagine. Essi, in particolare i giovanissimi, tendono ad essere meno aperti a formule di controllo delle libertà di espressione, che appaiono più lontane dalla loro sensibilità. Tuttavia, anche in queste fasce di età tendono comunque a profilarsi due fronti contrapposti, e di entità non troppo diversa fra loro.

La democrazia preferita

I vari aspetti fin qui considerati costituiscono dimensioni importanti per la definizione della democrazia, della sua qualità e del modello di governo. Si sono quindi sottoposti agli intervistati diversi tipi di sistema politico, riferendoli all'attività di governo del paese di residenza, chiedendone una valutazione (Figura 2.20). Cinque erano i modelli suggeriti, che rimandano a diverse formule di regime. Anzitutto 1) la forma "classica" della democrazia diretta e poi 2) quella che richiama il modello rappresentativo. Seguono poi 3) l'idea di un governo decidente e presidenzializzato, incardinato sulla centralità della figura del leader, 4) un modello tecnocratico basato sulla esperienza e sulla competenza del governante e, infine, 5) il regime di tipo militare.

Il 73% degli intervistati, nei cinque paesi, apprezza un sistema democratico nel quale sono i rappresentanti eletti dai cittadini che decidono quel che diventa legge. È il meccanismo della delega che viene privilegiato in questo orientamento. Esso mette in evidenza come il principio della rappresentanza mostri, nei fatti, una sorta di resilienza, di fronte alle sollecitazioni

che hanno progressivamente colpito le democrazie europee negli anni recenti: spinte populiste e anti-establishment, delegittimazione delle istituzioni rappresentative, crisi della mediazione politica e dei corpi intermedi. Segue la forma diretta di democrazia (71%), che mostra ancora di avere una sua capacità attrattiva. Si tratta di un sistema di governo nel quale i cittadini, non i funzionari eletti, si esprimono direttamente sulle principali questioni nazionali, per decidere quel che diventa legge. La rinnovata attenzione verso le forme dirette della democrazia in chiave digitale, le cui origini risalgono però all'Atene di Pericle, assume nella fase attuale la forma delle consultazioni online o delle piattaforme deliberative. E offre l'idea, forse l'illusione, di bypassare le procedure lunghe, macchinose, inefficienti per certi versi, della democrazia rappresentativa, alla ricerca del compromesso e di un consenso diffuso.

Il governo degli esperti, invece, riesce ad attrarre l'attenzione di circa la metà (51%) dei rispondenti nella loro totalità. Le tecnocratie, nelle quali sono gli esperti a prendere decisioni

nell'interesse collettivo, vengono in qualche modo viste come una alternativa a una classe politica delegittimata e ritenuta incompetente. Decisamente meno attraente appare la formula "leaderistica" di governo (30%), quella cioè che ha come figura di riferimento *l'uomo forte e decidente* – senza il trappasso dei parlamenti o delle istituzioni di garanzia – e condensa nel suo profilo politico-istituzionale processi quali la personalizzazione della politica e la presidenzializzazione dei sistemi politici. Ancora meno interesse suscita, comprensibilmente, la formula del regime militare, con i meccanismi di controllo e restrizioni delle libertà ad esso collegati, che tuttavia raccoglie l'apprezzamento di oltre un quinto degli intervistati (22%). Rispetto agli orientamenti fatti osservare dai giovani (18-29 anni) emergono indizi, da confermare, che li dipingono come più "stanchi" della democrazia basata sulla rappresentanza e la mediazione (-9 punti percentuali rispetto alla media) e "aperti" a formule alternative al principio della rappresentanza.

Questa stanchezza democratica, nei confronti dei governi rappresentativi, accomuna i giovani di tutti i paesi studiati (Germania e Polonia -11, Italia -8; Francia -7 e UK -6). Al tempo stesso, le giovani generazioni non paiono tanto condividere la logica della democrazia diretta e quindi una domanda di partecipazione disintermediata – non si osservano, infatti, differenze tra giovani e campioni nazionali nell'assie-

me. Piuttosto, i giovani sembrano guardare a modelli centrati su una leadership personalizzata (+ 6 punti) o sulla competenza tecnocratica (+4%), fino a subire il "fascino" del regime militare (+12%). Quest'ultimo dato, disarticolato per paese, mostra differenze considerevoli. I più "aperti" a tale modello di governo autoritario sono i giovani tedeschi (+21 punti rispetto alla media del paese). I

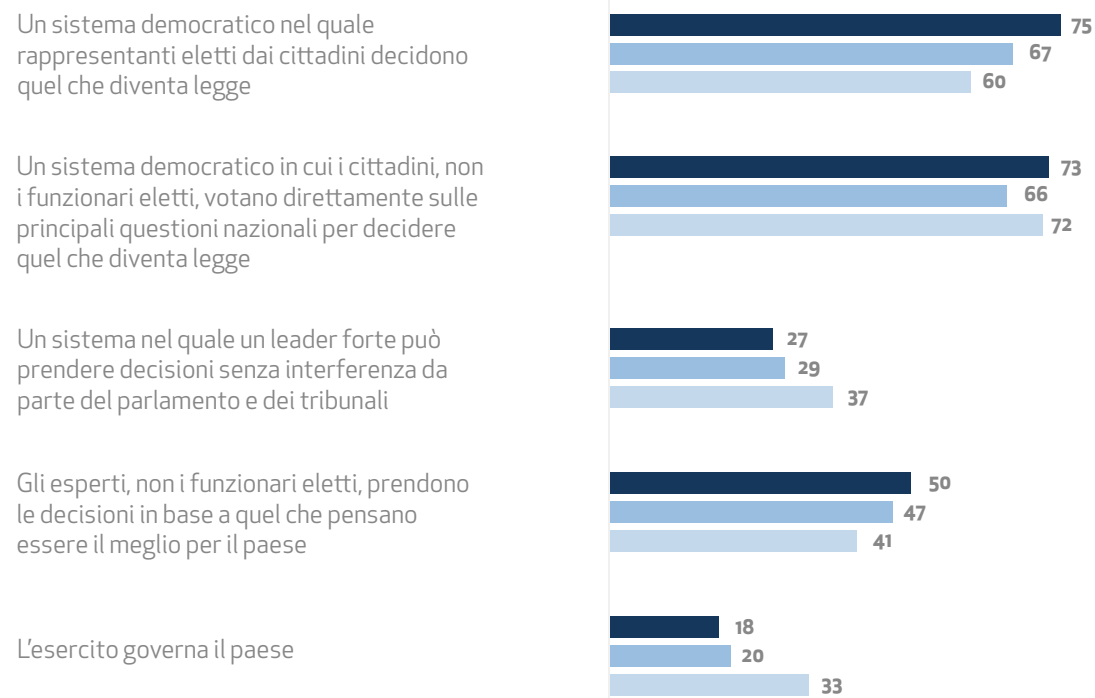
meno sensibili appaiono invece quelli italiani (+2 punti). È il caso di sottolineare che si tratta di reazioni a stimoli che riflettono, in larga misura, la delusione verso la politica "mainstream". Essi, tuttavia, lasciano trasparire quanto potenziale antidemocratico possa radicarsi nel dare per scontato valori e principi come quelli democratici.

Fig. 2.20 | **La democrazia (rappresentativa) e le sue alternative**

Ora le descriverò diversi tipi di sistema politico e le chiederò cosa pensa di ciascuno di essi come modo di governare il nostro paese. Per ciascuno, sarebbe un modo molto buono, abbastanza buono, abbastanza cattivo, molto cattivo di governare questo paese? (valori % di "molto" o "abbastanza buono")

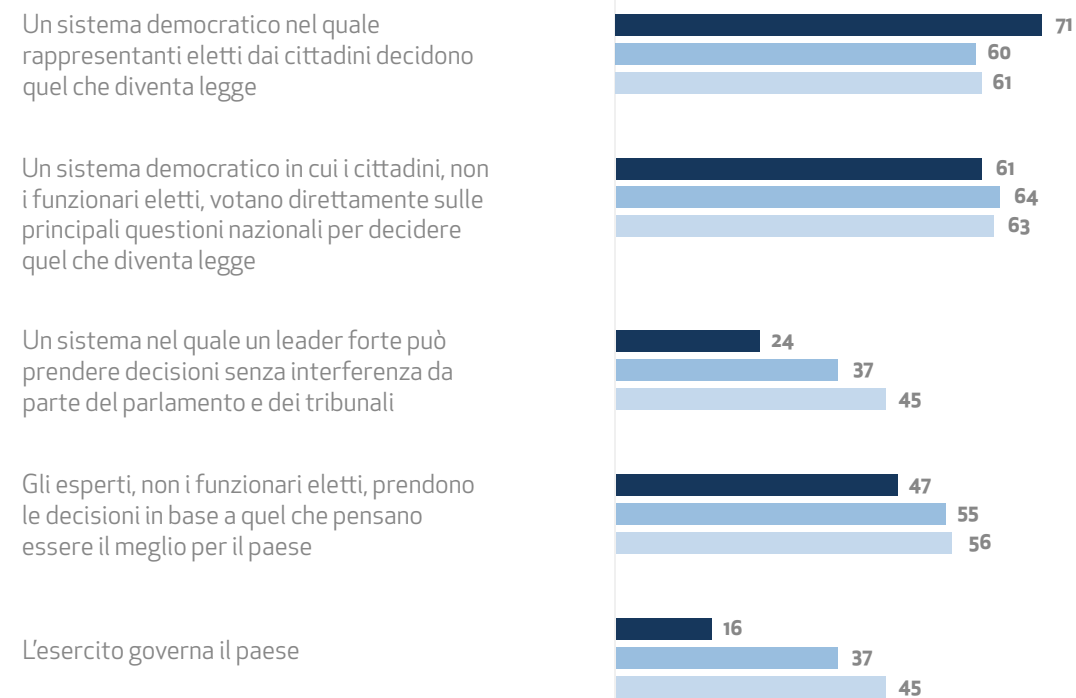
■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21

Italia



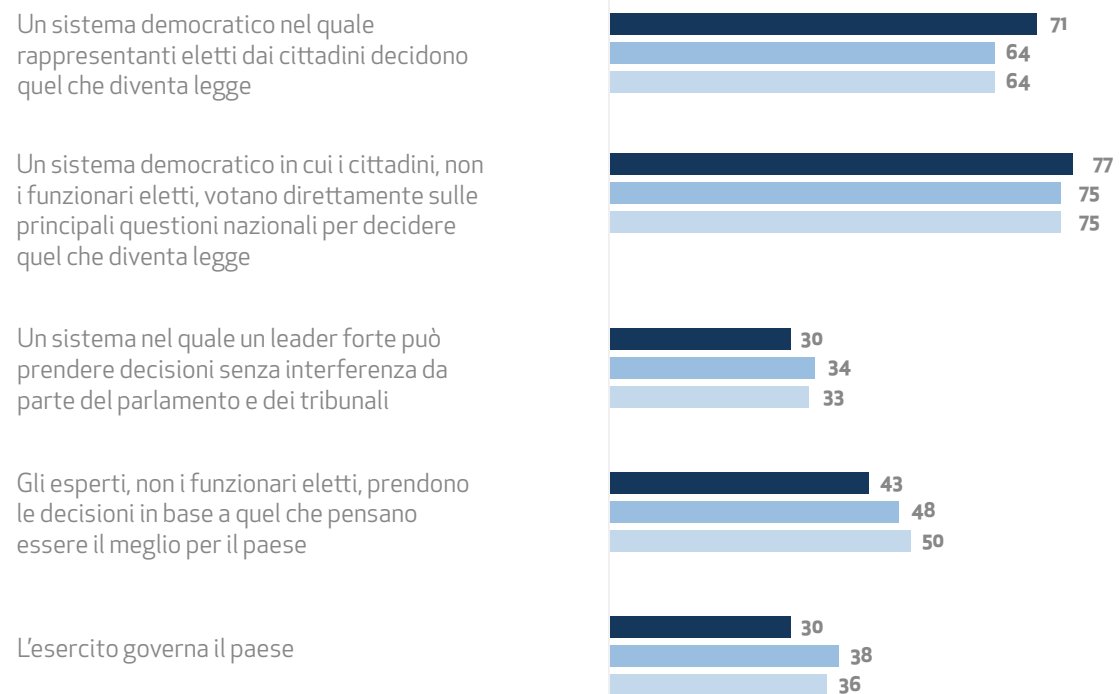
■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21

Germania



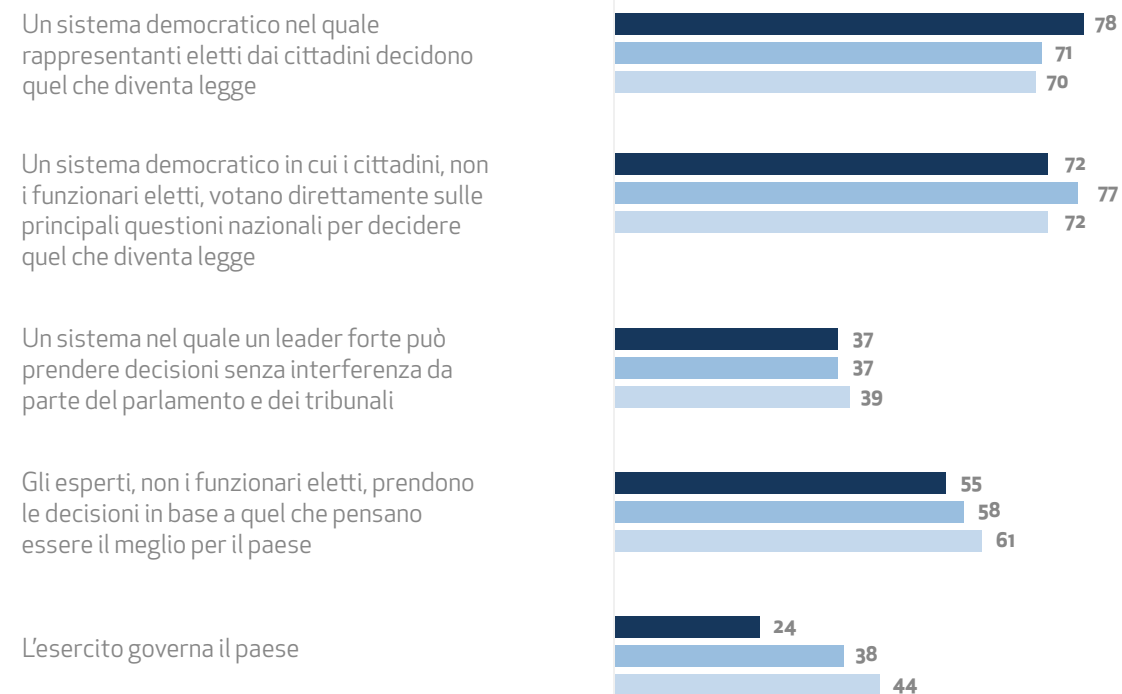
■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21

Francia



■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21

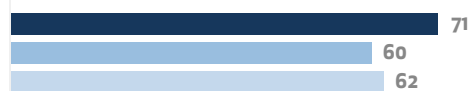
Regno Unito



■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21

Polonia

Un sistema democratico nel quale rappresentanti eletti dai cittadini decidono quel che diventa legge



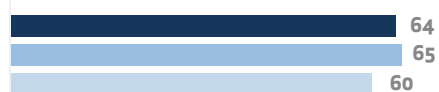
Un sistema democratico in cui i cittadini, non i funzionari eletti, votano direttamente sulle principali questioni nazionali per decidere quel che diventa legge



Un sistema nel quale un leader forte può prendere decisioni senza interferenza da parte del parlamento e dei tribunali



Gli esperti, non i funzionari eletti, prendono le decisioni in base a quel che pensano essere il meglio per il paese



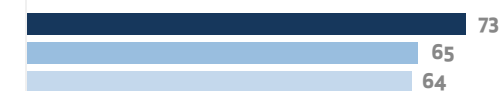
L'esercito governa il paese



■ Tutti Classe d'età ■ 18-29 ■ 18-21

Media 5 Paesi

Un sistema democratico nel quale rappresentanti eletti dai cittadini decidono quel che diventa legge



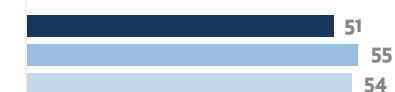
Un sistema democratico in cui i cittadini, non i funzionari eletti, votano direttamente sulle principali questioni nazionali per decidere quel che diventa legge



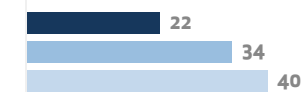
Un sistema nel quale un leader forte può prendere decisioni senza interferenza da parte del parlamento e dei tribunali



Gli esperti, non i funzionari eletti, prendono le decisioni in base a quel che pensano essere il meglio per il paese



L'esercito governa il paese



Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos & Pi per Fondazione Unipolis, maggio 2022 (N. Casi: 5.157)

Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini,
Martina Di Pierdomenico

Postfazione

“

Quest'anno, come nei precedenti, abbiamo scelto di fare un focus di analisi che travalicasse il significato letterale della parola sicurezza.

Pierluigi Stefanini

Presidente Fondazione Unipolis

Ci siamo interrogati sulla percezione di insicurezza che attraversa le nuove generazioni, oggetto di una iniquità sostanziale in materia di accesso agli elementi progettuali della vita. Abbiamo voluto indagare la giustizia intergenerazionale ascoltando tutti, ma potenziando la voce dei giovani affinché potesse essere significativa la misurazione delle differenze. Ne abbiamo trovate molte meno di quelle che ci aspettavamo, ed in alcuni casi addirittura ribaltate con il campione complessivo che si dimostra più preoccupato dei giovani. Caso emblematico è da questo punto di vista il tema ambientale verso il quale l'urgenza è percepita in modo significativo da tutti, senza significative differenze d'età, come ci si sarebbe potuti aspettare e, soprattutto per i giovani italiani, non esiste per tutti la traduzione della preoccupazione in impegni a comportamenti attivi, che sembrano, anzi, essere più appannaggio degli adulti. A confermare questa interpretazione vi è la convinta attribuzione di responsabilità allo Stato che dovrebbe, per i giovani, aumentare la spesa pubblica.

Anche per quanto riguarda il diritto alla libera espressione e l'uso dei social dalla generazione nativa digitale ci si aspettava probabilmente maggiore forza nel reclamare il diritto alla pubblicazione, mentre invece ritroviamo che le fake news inquietano la metà dei giovani come gli altri cittadini, e che per questo si è disponibili a rinunciare a parte della libertà d'espressione. Questo è un segnale importante per il normatore che è ancora molto timido ad entrare su rete e piattaforme mentre sarebbe urgente definire modelli di gestione dello spazio virtuale che rispettino l'etica e criteri di governance e trasparenza avanzati per dare concretezza a quell'interpretazione che vede nel digitale uno strumento abilitante fondamentale per lo sviluppo sostenibile.

Tra le disuguaglianze che ci preoccupavano di più c'era sicuramente quella di accesso al lavoro e alle misure di welfare collegate. In questo caso la percezione di ingiustizia generazionale è forte, soprattutto nel nostro Paese, e attraversa tutte le questioni che ci siamo posti, con l'affermazione plateale, soprattutto per italiani e polacchi, che solo l'estero rappresenti una promessa di successo. Non possiamo esimerci da interrogarci su come costruire un nuovo progetto di futuro che non metta in conflitto le generazioni per l'accesso al lavoro, un diritto primario sancito dalla Costituzione, e al contempo sappia valorizzare esperienze, talenti e competenze delle quattro generazioni che si trovano oggi a condividere i luoghi di lavoro. Interessante è la consapevolezza diffusa sulla necessità di adottare comportamenti individuali proattivi per affrontare il mancato accesso alla pensione. In realtà, non assistiamo a comportamenti conseguenti: nonostante da anni si denunci con forza l'insostenibilità del sistema pensionistico, sono pochi gli italiani, e ancor meno i giovani, che hanno sottoscritto pensioni integrative quasi ad indicare che in realtà attorno al tema del futuro dei giovani ci sia molta preoccupazione, ma poca azione.

Azione che probabilmente ci si attende dall'Europa, nel confronto della quale i giovani hanno un alto senso di fiducia. Questo è fondamentale se pensiamo che solo attraverso una dimensione continentale potremo essere in grado di costruire risposte adeguate ai megatrend che attraversano la nostra epoca e declinare davvero gli impegni per lo sviluppo sostenibile assunti con determinazione e lungimiranza dalla Commissione negli ultimi anni. Una maggiore fiducia che è soprattutto verso l'Europa ma anche verso le altre Istituzioni a mostrare un ottimismo di massima che si delinea lungo tutta l'indagine in cui la generazione, soprattutto dei giovanissimi, non sembra porsi in modo conflittuale ma piuttosto affidarsi ad una guida che noi adulti dovremo essere in grado di svolgere con giudizio e spirito di sacrificio collettivo.

XIV Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa





ISBN 979-12-210-1373-3



9 791221 013733